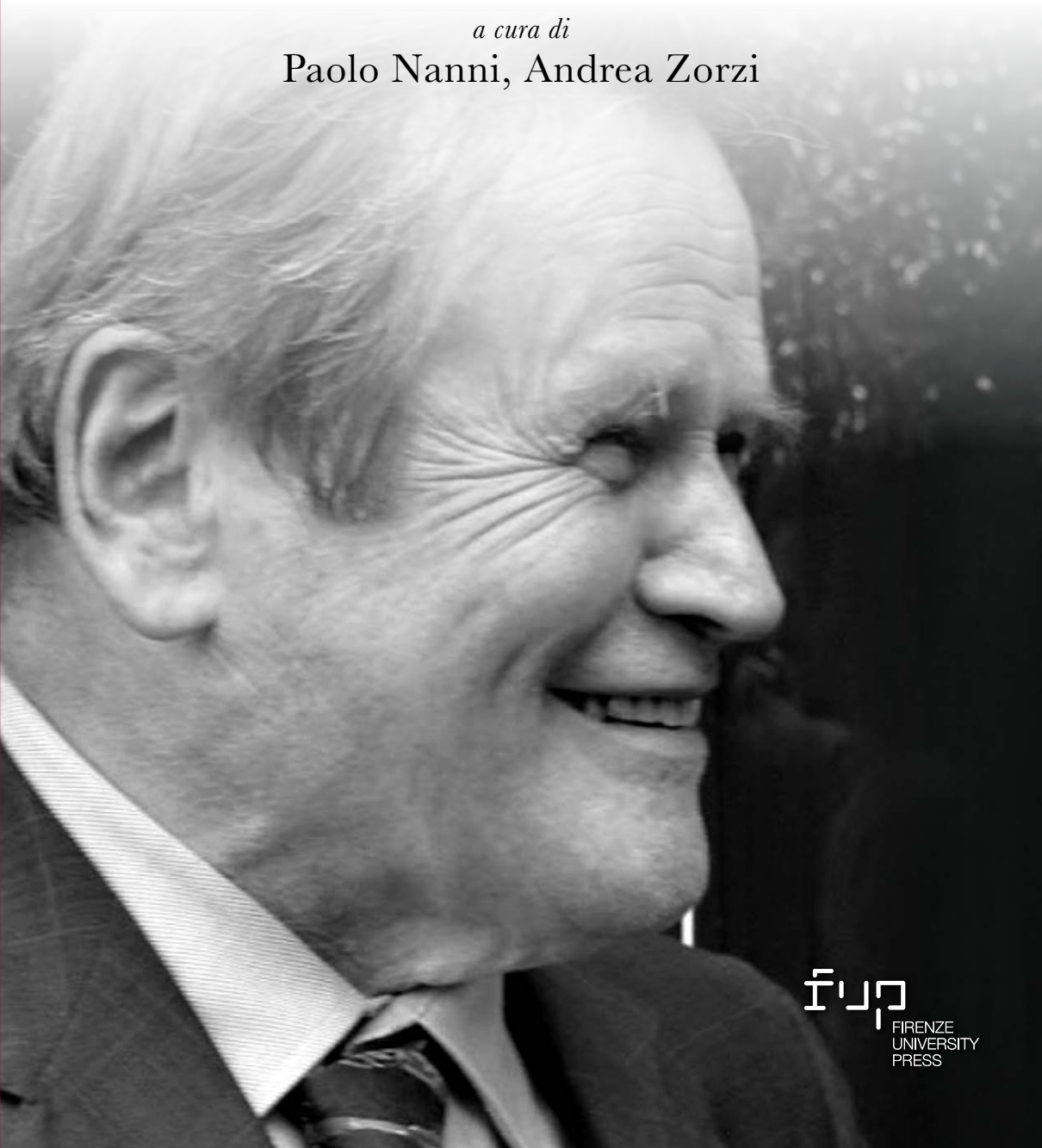


GIOVANNI CHERUBINI IL PROFILO, GLI STUDI, L'EREDITÀ INTELLETTUALE

**Atti della Giornata di studio in memoria di
Giovanni Cherubini (Firenze, 2 maggio 2022)**

a cura di

Paolo Nanni, Andrea Zorzi



BIBLIOTECA DI STORIA

ISSN 2464-9007 (PRINT) - ISSN 2704-5986 (ONLINE)

Giovanni Cherubini.
Il profilo, gli studi, l'eredità intellettuale

Atti della Giornata di studio in memoria di
Giovanni Cherubini (Firenze, 2 maggio 2022)

a cura di
Paolo Nanni
Andrea Zorzi

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2025

Giovanni Cherubini. Il profilo, gli studi, l'eredità intellettuale : atti della Giornata di studio in memoria di Giovanni Cherubini (Firenze, 2 maggio 2022) / a cura di Paolo Nanni, Andrea Zorzi. – Firenze : Firenze University Press, 2025.
(Biblioteca di storia ; 53)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221506150>

ISSN 2464-9007 (print)

ISSN 2704-5986 (online)

ISBN 979-12-215-0614-3 (Print)

ISBN 979-12-215-0615-0 (PDF)

ISBN 979-12-215-0616-7 (ePUB)

ISBN 979-12-215-0617-4 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0615-0

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: Giovanni Cherubini in occasione dell'ultima lezione prima del collocamento a riposo (Firenze, 2009). © Eredi di Giovanni Cherubini.

Questo volume è stato pubblicato con il cofinanziamento dell'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP: B53D23001370006 / Componente 2 CUP: B53D23001710006

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2025 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

Sommario

Introduzione	7
<i>Paolo Nanni, Andrea Zorzi</i>	
Giovanni Cherubini all'Università di Firenze	11
<i>Giuliano Pinto</i>	
Giovanni Cherubini nella medievistica fiorentina	21
<i>Franco Cardini</i>	
Il maestro e gli allievi	33
<i>Franco Franceschi</i>	
Giovanni Cherubini storico delle campagne	43
<i>Massimo Montanari</i>	
Villes voisines, villes lointaines: Giovanni Cherubini et l'histoire urbaine	51
<i>Élisabeth Crouzet-Pavan</i>	
La storia dell'Italia meridionale	71
<i>Francesco Panarelli</i>	
Nota bibliografica	83
Giovanni Cherubini: le tesi di laurea	87
<i>a cura di Francesco Leoni</i>	

Introduzione

Paolo Nanni, Andrea Zorzi

Questo volume raccoglie gli atti della giornata di studio dedicata alla memoria di Giovanni Cherubini che si svolse il 2 maggio 2022 nell'Università di Firenze. Fin dai giorni successivi alla sua scomparsa, avvenuta il 22 febbraio 2021, fu immediata la scelta di immaginare un'iniziativa sobria ma incisiva, anche per rispettare uno degli aspetti migliori del carattere di Cherubini: l'essere schivo ma al contempo consapevole del valore del proprio percorso biografico e intellettuale. E fu semplice anche stendere il programma, con l'intento di ricongiungere le memorie individuali in un quadro collettivo di riflessione organica sulla sua figura. Una sessione dedicata dunque a ricordare il docente, il collega e il maestro che ha a lungo operato (per oltre un quarantennio, dal 1967 al 2009, e poi come professore emerito) nel nostro Ateneo e nella medievistica fiorentina. L'altra dedicata a delineare in prospettiva storiografica il profilo dello studioso e a mettere a fuoco l'eredità intellettuale del grande storico, seguendo alcuni dei suoi assi tematici di ricerca prediletti: la storia agraria, quella delle città e quella dell'Italia meridionale nel basso medioevo.

Tra le molte ragioni che concorrono a comprendere e a spiegare il magistero di Giovanni Cherubini vogliamo ricordare quella che ci è più cara: la libertà intellettuale di cui si faceva garante sollecitando i suoi allievi a intraprendere le proprie ricerche su temi individuati da loro stessi, e poi mostrando una non comune capacità di seguirli e indirizzarli con competenza grazie a uno straordinario patrimonio di conoscenze che partecipava con grande generosità. Il solo elenco delle tesi di cui è stato relatore – riportate in appendice – ne è prova manifesta.

Questo tratto inconfondibile è stato per Cherubini non solo un atteggiamento personale ma anche un preciso indirizzo nella conduzione dei più alti livelli

della formazione e della ricerca. Presentando nel 2004 il volume dedicato alla storia del Dottorato di storia medievale del nostro Ateneo, di cui fu a lungo coordinatore (dal 1986 al 2000), Cherubini affermava senza mezzi termini che la nostra «non ha mai preteso, sin dalle origini, di essere una “scuola” che chiese una qualche adesione, ma soltanto una scuola di metodo, ed ha affermato di conseguenza, in maniera naturale, la regola del confronto, della varietà, della accettazione di punti di vista e di provenienze diverse»¹.

In un dialogo pubblico con insegnanti, Cherubini aveva così sintetizzato il movente della ricerca storica: «Il ragionare storico parte sempre (o dovrebbe) da una o più domande che orientano o danno un senso alla nostra vita: il rapporto tra la vita e la morte, le convinzioni religiose, una ideologia politica, la visione dei rapporti tra gli uomini, la necessità della solidarietà, della giustizia (o/e dell'uguaglianza) nella società. Non c'è bisogno di aggiungere che a queste convinzioni che orientano il nostro pensiero (e spesso la nostra vita) noi giungiamo attraverso le esperienze personali e spesso le suggestioni più diverse, di amici, di adulti ai quali va la nostra fiducia e il nostro affetto, o per vie diverse. E già questo ci dovrebbe convincere che non siamo mai, anche nel nostro pensiero, degli atomi lontani dagli altri»². Una consegna che in molti ha lasciato una traccia inconfondibile. Parlare di storia con Cherubini era in effetti come spalancare finestre, non solo sul passato o sul medioevo, ma anche sul presente. Lo animava sempre l'intento di capire i fattori che muovono la società, la necessità di gerarchizzare i fenomeni e di non fermarsi al mero descrittivismo. Ed era convinto che nessuna storia fosse “neutrale” e che anzi i più grandi storici fossero proprio quelli che, naturalmente senza “falsare le carte”, non avevano timore di esporre le proprie idee e le proprie convinzioni, perché questo era il modo di mettersi su un piano di parità col lettore.

In questi anni sono stati numerosi i ricordi di Giovanni Cherubini – anche questi riportati in appendice –, così come non mancheranno in futuro ulteriori occasioni per scandagliarne l'eredità e raccogliere le incalcolabili sollecitazioni della sua lunga attività di ricerca. È per questo che siamo certi che gli atti che oggi pubblichiamo siano un contributo non solo per custodire il ricordo, ma anche per raccogliere semi per il presente e il futuro. Siamo perciò molto grati ai relatori che hanno accettato il nostro invito, donandoci il loro contributo di riflessione in dialogo con Giovanni Cherubini.

La giornata di studi è sorta per iniziativa di Andrea Barlucchi, Duccio Balestracci, Franco Franceschi, Paolo Nanni, Gabriella Piccinni e Andrea Zorzi. Ringraziamo la Magnifica Rettore dell'Università di Firenze, Alessandra Petrucci, e il Direttore

¹ G. Cherubini, *Presentazione*, in *Storia di un dottorato. Storia medievale nell'Università di Firenze: attività, ricerche, pubblicazioni (1983-2003)*, a cura di A. Zorzi, Firenze, 2004, p. VI.

² G. Cherubini, *Il ragionare storico*, intervista a cura di P. Nanni, in *Conoscenza e compimento di sé. Formazione interdisciplinare in Matematica, Scrittura, Storia, Dante*, a cura di E. Rigotti e C. Wolfgruber, Milano, 2014, pp. 69-73: p. 69.

del Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo, Paolo Liverani, per i saluti di indirizzo. Siamo grati anche a Pierluigi Terenzi, Stefano Franci e agli staff del Laboratorio Multimediale di Ateneo e del Laboratorio interdisciplinare sulle Eredità Culturali del Dipartimento SAGAS, per l'aiuto e il supporto logistico. Grazie anche ai molti amici e allievi che hanno gremito l'Aula Magna dell'Ateneo. Con affetto esprimiamo la nostra gratitudine a Bruna e a Francesca Cherubini per averci voluto onorare della loro presenza.

Giovanni Cherubini all'Università di Firenze

Giuliano Pinto

Il mio intervento si basa, innanzi tutto, su ricordi personali che risalgono molto addietro negli anni, a partire dal tempo della mia tesi di laurea (la prima che Cherubini, fresco di nomina ad assistente supplente, discusse all'Università di Firenze come correlatore), sino al suo collocamento a riposo nel 2009, e oltre. Frequentazione affatto interrotta nei tredici anni del mio trasferimento all'Università di Siena (1976-1989) e poi ripresa più strettamente all'interno del Dipartimento di storia dell'Università di Firenze, poi denominato di Studi storici e geografici (dopo l'ingresso dell'Istituto di geografia), e infine SAGAS, dopo gli accorpamenti dei primi anni Duemila. Ai ricordi personali si è aggiunto l'esame del fascicolo a lui intestato conservato nell'Archivio dell'Università, mentre non mi è stato possibile consultare i verbali dei Consigli della Facoltà di Lettere e Filosofia e del Dipartimento SAGAS, che tuttavia ritengo avrebbero aggiunto poco al mio discorso. Naturalmente si sono rivelati fondamentali alcuni scritti dello stesso Cherubini, concernenti la sua attività all'interno dell'ateneo.

Casentinese di nascita – Bibbiena, 2 luglio 1936 – dopo aver completato gli studi scolastici al liceo classico Petrarca di Arezzo, Cherubini si iscrisse a Firenze alla Facoltà di Lettere e Filosofia, dove si laureò nel marzo del 1961 con una tesi su *L'economia e la società aretina nel secolo XIII*, relatore Ernesto Sestan, uno dei maggiori storici italiani del Novecento¹. Oltre a Sestan, insegnavano in quegli

¹ Vedi l'elenco delle tesi di laurea assegnate in *Bibliografia degli scritti di Ernesto Sestan*, Firenze, Seminario di storia medievale «Gaetano Salvemini», 1973, p. 121. Dalla tesi di laurea derivò il saggio *Aspetti della proprietà fondiaria nell'Aretino durante il secolo XIII*, «Archivio storico italiano», CXXI, 1963, pp. 3-40.

anni a Firenze studiosi del calibro di Delio Cantimori, Giorgio Pasquali, Eugenio Garin, Roberto Longhi, Giacomo Devoto, Gianfranco Contini, Giovanni Pugliese Carratelli, ecc. ecc. Questo per dare un'idea di che cos'era allora la Facoltà di Lettere e di Filosofia del nostro ateneo.

Come accadeva in genere in quegli anni, il giovane laureato trovò posto nell'insegnamento medio, prima con un incarico per l'anno 1960-61 a Bibbiena, poi per i sei anni successivi all'Istituto professionale statale per il commercio "Vasari" di Arezzo². Un insegnamento medio che allora contribuiva certamente ad arricchire la formazione dei giovani laureati, prima di approdare, se vi approdavano, all'università. Ciò non impedì a Cherubini di continuare a far ricerca e a pubblicare i primi lavori: saggi, recensioni, schede bibliografiche³. Nel contempo egli svolgeva attività redazionale a *part time* presso la casa editrice Sansoni collaborando con il suo maestro, in particolare all'interno della sezione storica della collana *Tuttitalia*⁴. Questo lavoro, da vicino, quasi gomito a gomito, con Sestan, creò un rapporto di confidenza tra il grande storico trentino e il giovane allievo, e accrebbe di molto la stima e l'affetto reciproco. Ne è testimonianza, tra le tante, il ricordo, bello e commosso, scritto da Cherubini all'indomani della scomparsa di Sestan⁵. Dall'altra parte il carattere espansivo, poco formale, del giovane allievo riuscì a far breccia nel cuore e nella stima di una persona schiva e riservata com'era Sestan: non per nulla veniva dal Trentino.

Sta di fatto che quando nel 1967 alla Facoltà di Lettere si liberò un posto di assistente di Storia medievale, in seguito al trasferimento di Elio Conti a Trieste quale vincitore di concorso a cattedra, Sestan si rivolse al suo allievo casentinese. Cherubini fu nominato assistente incaricato il 16 febbraio di quell'anno; il concorso per assistente ordinario si tenne nel maggio del '68. Cherubini, in verità unico candidato, superò brillantemente la prova (come dai verbali della commissione formata da Sestan, passato nel frattempo sulla cattedra di Storia moderna, Conti, ritornato a Firenze da Trieste sulla cattedra di Storia medievale, e Renato Piattoli, l'ordinario di Paleografia e Diplomatica)⁶.

Se mi è consentito un ricordo personale, fu in quel 1967 che conobbi Cherubini. Ero laureando di Sestan, e quindi, avendo avuto notizia dell'arrivo del

² Traggo queste indicazioni dal Fascicolo personale (d'ora in avanti *Fascicolo*) composto da numerosi faldoni non numerati, conservato presso l'Archivio dell'Università degli studi di Firenze.

³ Cfr. la *Bibliografia degli scritti di Giovanni Cherubini*, a cura di Francesco Leoni, in appendice a *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, Siena, 2012, pp. 1273-1308.

⁴ Alcuni scritti usciti nei volumi di *Tuttitalia* furono da lui firmati con lo pseudonimo Vanni Contra: ivi, p. 1273.

⁵ G. Cherubini, *Ernesto Sestan*, «Archivio storico italiano», CXLIII, 1985 [ma 1986], pp. 521-563; ma di lui si veda pure *Il maestro*, in *Ernesto Sestan, 1898-1998*, Atti delle giornate di studio nel centenario della nascita (Firenze, 13-14 novembre 1998), a cura di E. Cristiani e G. Pinto, Firenze, 2000, pp. 165-175.

⁶ Cfr. *Fascicolo*.

nuovo assistente, mi presentai a lui portandogli la versione pressoché definitiva della tesi, che Cherubini apprezzò dicendomi però che quello che contava era il giudizio di Sestan. Come ho già ricordato, nel novembre del 1967 la mia tesi di laurea fu la prima che Cherubini discusse come correlatore⁷.

La carriera universitario di Cherubini, iniziata dunque nel 1967, si è svolta tutta all'interno dell'Università di Firenze. Cosa rara allora, ché il passaggio dei docenti da un ateneo all'altro era prassi normale, e la circolazione del corpo docente costituiva un elemento positivo sia per le Università cosiddette di passaggio sia per l'Università del definitivo inquadramento. In tal modo si conoscevano realtà accademiche diverse, diversi ambienti culturali, si confrontavano diverse modalità di insegnamento. Insomma il disagio del trasferimento era in buona parte compensato da un arricchimento culturale e professionale. Dicevo che era normale allora la circolazione dei docenti da un ateneo all'altro. Basti ricordare, per rimanere nell'ambito della medievistica fiorentina, la carriera di Sestan (Cagliari, Pisa, Firenze), Conti (Trieste), ma anche la generazione successiva, e in questa mi ci metto anch'io insieme a Franco Cardini, passammo rispettivamente da Siena e da Bari prima di rientrare a Firenze. Ora i trasferimenti sono diventati quasi impossibili, con le conseguenze del caso.

Cherubini, divenuto assistente di ruolo nel 1968, fu poi dal 1972-73 incaricato di Storia medievale II, quando il boom delle iscrizioni a Lettere portò all'apertura di due nuovi insegnamenti di Storia medievale affidati per incarico, in aggiunta alla cattedra tenuta da Elio Conti. Vincitore nel 1980 del concorso a cattedra Cherubini prese servizio come straordinario di Storia medievale il 1° novembre 1980; poi ottenne la nomina a Ordinario nel 1984; infine fu collocato a riposo nel 2009, e successivamente nel 2012 fu nominato professore emerito⁸. Queste le tappe percorse da Cherubini all'interno dell'Ateneo fiorentino.

Accanto all'insegnamento di Storia medievale Cherubini tenne altri insegnamenti d'ambito medievistico in seguito all'attivazione nell'Università di Firenze del corso di laurea in Storia a partire dai primi anni '80: Storia della Toscana medievale, Storia economica medievale e poi, dal 1987 al 1990, Storia dell'Europa medievale, consentendo a me, ordinario a Siena, di ricoprire per supplenza Storia medievale a Firenze, in vista del mio trasferimento nell'ateneo fiorentino⁹. Ricordo bene, nonostante sia trascorso più di mezzo secolo, quella dozzina di anni che passarono tra l'arrivo a Firenze come assistente e la vincita del concorso a cattedra. Io, tra l'altro, dopo essere stato borsista, sostituii Cherubini come assistente incaricato supplente, quando lui lasciò libero il posto nel 1972 al momento di ricevere l'incarico di Storia medievale II. Tra il 1972 e il 1976, prima del mio passaggio all'Università di Siena, e poi a partire dal 1989, quando fui richiamato a Firenze, mi capitò di partecipare come correlatore a molte delle sue tesi. Alla profonda amicizia tra di noi, e aggiungo con Franco Cardini – noi

⁷ *Bibliografia degli scritti di Ernesto Sestan*, cit., p. 124.

⁸ Traggo queste indicazioni dal *Fascicolo*.

⁹ *Ibidem*.

tre, se non vado errato, siamo stati i soli allievi di Sestan, almeno come medievisti, approdati all'università – si aggiunse un rapporto confidenziale dove alla discussione scientifica si univano scambi di opinione sul momento politico o sulle vicende della Facoltà.

Nel corso degli anni '70 fui testimone di qualche momento di attrito tra lui e Conti, persona dal carattere non facile. E questo nonostante il grande apprezzamento di Cherubini nei confronti dei poderosi lavori di Conti sulla formazione della struttura agraria del contado fiorentino. In un certo senso era stato Cherubini, in un lungo saggio uscito alla fine degli anni Sessanta, a 'divulgare' l'opera di Conti, così piena di tabelle e di dati statistici tanto da risultare abbastanza indigesta ai vertici accademici della medievistica italiana¹⁰. Conti, come spesso accade per molti docenti – probabilmente per la maggior parte – era tanto tollerante nei riguardi delle tesi dei suoi allievi, quanto critico e severo nei confronti delle tesi altrui. Ricordo bene qualche schermaglia all'interno delle commissioni di laurea; ma niente di che. Un episodio rese abbastanza tesi, ma solo per qualche mese, i rapporti tra Cherubini e Conti. Cherubini si era presentato al concorso a cattedra bandito nel 1975, anche se – con una battuta che circolava allora – giocava fuori casa, nel senso che Firenze non aveva chiesto la cattedra.

In realtà Cherubini aveva già le carte in regola dal punto di vista scientifico. Nel 1972 era uscita la monografia su Montecoronaro¹¹, nel 1974 la raccolta di saggi *Signori, contadini, borghesi*¹²; ed erano già ben evidenti le coordinate sottese alle sue ricerche e la novità e l'importanza dei risultati. Solo qualche cenno per non invadere le tematiche oggetto di altri interventi all'interno del volume: attenzione verso i fattori economici; interesse, si direbbe simpatia, verso gli strati inferiori della società, da studiare dalle più diverse angolature (vita materiale, rapporti sociali, atteggiamenti mentali, ecc.) facendo ricorso alle fonti più disparate, un approccio che era l'esito di una posizione ideologica che sicuramente si rifaceva al marxismo, ma a un marxismo non totalizzante, si direbbe 'moderato', basato sulla consapevolezza che la storia fosse conflitto e che i fattori economici vi avessero un ruolo preminente, ma non esclusivo. Poi, nello

¹⁰ G. Cherubini, *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XV secolo*. In *marginale alle ricerche di Elio Conti*, «Rivista storica italiana», LXXIX, 1967, pp. 111-157. G. Martini, *Basso Medioevo*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, vol. I, Atti del I Congresso nazionale di scienze storiche (Perugia, 9-13 ottobre 1967), Milano, 1970, pp. 79-471, così scriveva (pp. 114-115): «Indubbiamente, così com'è ora, l'opera del Conti dà l'impressione di essere composta di parti staccate e sovraccariche di materiale, non armonicamente fuse attorno al nucleo centrale. Ma il lavoro non è ancora compiuto, ed altri volumi sono annunciati per cui [...] sembra prematuro dare un giudizio globale».

¹¹ G. Cherubini, *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo. Montecoronaro dalla signoria dell'abbazia del Trivio al dominio di Firenze*, Firenze, 1972. Ricordo che Conti apprezzò il lavoro, e naturalmente anch'io, che feci osservare a Giovanni che nel libro sarebbe stata assai utile una carta dell'area oggetto di studio; mi rispose che era la stessa osservazione che gli aveva fatto Conti.

¹² G. Cherubini, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del Basso Medioevo*, Firenze, 1974.

studio delle dinamiche sociali del basso Medioevo ebbe certamente un peso la lettura dei lavori di Salvemini, di Volpe, con qualche suggestione proveniente dalla scuola delle *Annales*¹³.

Ma torniamo al concorso del 1975. Conti fu estratto nella commissione giudicatrice, ma, dopo aver partecipato alla prima riunione – o forse ancor prima – si ritirò per ragioni di salute (il disturbo a un occhio). Cherubini ci rimase male – come ebbe modo di dirmi – non per il fatto che in tal modo le sue chances di vittoria si fossero ridotte del tutto, ma perché Conti si era ritirato senza neppure avvertirlo. Tuttavia, qualche anno dopo, riflettendo sull'esito di quel concorso, conveniva che tutto sommato era andata bene così: se avesse vinto allora, avrebbe dovuto trasferirsi in un'altra università, dalla quale non sarebbe stato facile tornare a Firenze.

C'è da sottolineare a questo punto che Cherubini aveva una sua precisa deontologia nei rapporti accademici; non era certo uno che sgomitava. Quando nel 1978 in vista del nuovo concorso a cattedra Giuliano Procacci lo invitò a farsi avanti nel Consiglio dell'Istituto di storia per caldeggiare la richiesta di un posto di Storia medievale Cherubini rifiutò sostenendo che non toccava a lui chiedere alcunché ma toccava agli Ordinari dell'Istituto decidere. E così fu. Vincitore di concorso fu chiamato nella Facoltà di Lettere e Filosofia a ricoprire la cattedra di Storia medievale II a partire dal 1° novembre 1980: la relazione per la chiamata, firmata da Elio Conti e Antonio Rotondò, fu letta nel Consiglio di Facoltà del 24 ottobre¹⁴.

Dieci anni dopo, nel 1990, Cherubini si trovò a sua volta a far parte di una Commissione nazionale per il concorso a cattedra di Storia medievale. La sua candidatura, che lo portò ad entrare tra i dieci commissari più votati, a cui fece seguito l'estrazione tra i cinque commissari effettivi, rispondeva a un'esigenza scientifica, non a interessi di 'scuola', ovvero quella di diversificare il ventaglio delle competenze medievistiche all'interno dell'ateneo fiorentino, dove la storia politico-istituzionale era poco coperta. Individuammo il candidato ideale in Jean-Claude Maire Vigueur, a lungo responsabile del settore medievistico dell'École française de Rome; e scelta non fu mai così felice. Vincitore di concorso in quella tornata, Maire Vigueur fu chiamato a Firenze a ricoprire la cattedra di Antichità e Istituzioni medievali, dove per una quindicina d'anni dette lustro alla medievistica fiorentina, come dimostrano i numerosi, validi allievi, l'impegno nel dottorato fiorentino, nonché la rilevante attività scientifica. In contemporanea, il ritorno a Firenze di Franco Cardini completò al meglio l'offerta medievistica, che si arricchì successivamente con l'arrivo sull'insegnamento di Archeologia medievale di Guido Vannini, un allievo di Elio Conti, ritornato a Firenze dopo un'esperienza di vari anni nell'Università della Calabria, e di Mario Gallina, torinese di formazione, su Storia bizantina. Purtroppo, dopo il ritorno di Gallina a Torino, circostanze sfortunate non permisero di attivare stabilmente tale insegnamento.

¹³ Ho sviluppato qualche ulteriore considerazione sulla storiografia di Cherubini nel necrologio uscito in «Atti e Memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», LXXXVI, n. s. LXXII, 2021 [ma 2022], pp. 476-481.

¹⁴ La si legge in uno dei faldoni contenuti nel *Fascicolo*.

Il concorso del 1990 non fu tuttavia una esperienza del tutto positiva per Cherubini; non tanto – come si è visto – per l'esito in sé né per i rapporti, del tutto amichevoli, con gli altri quattro commissari (tutti medievisti di chiara fama, tra i quali uno era deputato al Parlamento e un altro pro-rettore della Cattolica di Milano). Il fatto è che il ricorso di uno dei candidati bocciati – aggiungo io, bocciato a ragione – aprì la strada perché un magistrato, forse un po' prevenuto, aprisse un fascicolo per incriminare i membri della Commissione, ipotizzando chissà quale congiura (nell'esposto si parla di «disegno criminoso») a danno del candidato bocciato; il tutto basandosi su rilievi puramente formali. Niente di nuovo sotto il sole¹⁵. Furono compiute perquisizioni negli studi dei cinque commissari, che dovettero prendersi un avvocato. I cinque furono sottoposti a interrogatorio da parte del giudice istruttore. La cosa andò avanti per un paio di anni e si risolse con la formula «il fatto non sussiste». Il giudice aveva chiesto anche la sospensione dei cinque dall'insegnamento, ma, essendo la cosa facoltativa, il rettore Paolo Blasi pensò bene di lasciare Cherubini al suo posto. Devo dire che Cherubini su questo episodio ci scherzava sopra, avendo la coscienza tranquilla, anche se si lamentava per le spese sostenute e per il tempo perso.

All'impegno didattico di Cherubini è dedicato espressamente l'intervento di Franco Franceschi. Voglio solo ricordare il gran numero di tesi discusse e i non pochi allievi che hanno fatto carriera universitaria, e altri, che entrati nell'insegnamento medio, o nel settore degli archivi pubblici, hanno continuato l'attività di ricerca anche dopo la laurea¹⁶. Voglio ricordare infine gli esperimenti di didattica seminariale tenuti a cavallo degli anni '60 e '70 sulla scia di quelli promossi in quegli stessi anni da Elio Conti. Videro la luce così alcuni volumi ciclostilati, che raccoglievano le relazioni degli studenti, tra i quali spicca, per qualità e novità, quello sulla Peste Nera¹⁷. Particolarmente importante fu poi il lavoro di équipe condotto con i laureandi sulla senese *Tavola delle Possessioni*¹⁸.

All'impegno nella ricerca e nell'insegnamento faceva riscontro in Cherubini un forte senso del dovere, che lo portò ad accettare cariche istituzionali all'interno della Facoltà, sollecitato in questo da colleghi che ne apprezzavano l'onestà intellettuale, l'equilibrio, le capacità di mediazione. Quel forte senso del dovere e dell'impegno civico – aggiungo – che lo portò a ricoprire cariche politiche. Eletto nelle liste del Partito socialista nel Consiglio comunale di Bagno a Ripoli, dove era andato a vivere, fu per due mandati (1975-1985) Assessore all'istruzione e alla cultura; poi, rieletto nel 1999, sempre per il Partito socialista, tenne

¹⁵ Notizie di tutto ciò nel *Fascicolo*.

¹⁶ Vedi il libro in suo onore *Uomini, paesaggi, storie*, cit.

¹⁷ *La Peste Nera (1347-50)*, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Seminario di Storia medievale, Relazioni degli studenti, a.a. 1969-70.

¹⁸ I contributi dei laureandi furono editi in *La «Tavola delle possessioni»*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XIV, 1974, pp. 5-176, con Introduzione di Cherubini alle pp. 5-14; e in *I proprietari di beni immobili e di terre a Siena intorno al 1320 (dalla «Tavola delle possessioni»)*, «Ricerche storiche», V, 1975, pp. 357-510, con Introduzione di Cherubini alle pp. 357-363.

sino al 2004 la carica di Presidente del Consiglio comunale, che gli fu offerta grazie alla stima generale di cui godeva.

Ma torniamo agli incarichi tenuti nella Facoltà di Lettere. Tra fine anni '60 e inizio anni '70 fu eletto rappresentante degli assistenti nel Consiglio di Facoltà: mi diceva del disagio, del timore quasi reverenziale quando doveva intervenire nel Consiglio di Facoltà davanti a mostri sacri quali Contini, Garin, Migliorini, Pugliese Carratelli, Longhi. Mi raccontava di come Eugenio Garin, con la sua tipica voce nasale, si rivolgesse a lui chiamandolo «il mio giovane collega». Dieci anni dopo, circa, il 7 gennaio 1981, a due mesi dalla chiamata come straordinario, fu eletto Direttore dell'Istituto di storia e, successivamente, per due mandati (1986-1992), del Dipartimento di storia, di cui fu il principale artefice, riuscendo nella non facile impresa di far confluire in esso storici provenienti dalla Facoltà di Lettere, da quella di Magistero e persino da Scienze politiche. Capacità mediatrici, quelle di Cherubini, talvolta messe a dura prova in un Istituto e poi in un Dipartimento in cui convissero in momenti successivi forti personalità quali erano quelle di Conti, Vivarelli, Procacci, Rosario Villari, Spini, Rotondò, Bertelli, ecc. ecc. E spesso dietro quelle forti personalità si collocavano scuole e indirizzi storiografici diversi se non divergenti.

L'approccio poco accademico, cordiale, diretto, sempre con il sorriso sulle labbra, gli attirava la simpatia della maggior parte dei colleghi, come pure degli studenti alla ricerca del percorso di laurea. A sua volta egli aveva ovviamente le sue simpatie nei confronti di colleghi ed allievi, simpatie che talvolta gli facevano velo nel giudizio; e nutriva pure qualche forte antipatia – com'è naturale – che riusciva a ben mascherare a chi non lo conosceva a fondo.

A partire dal 1986, dopo la prematura scomparsa di Elio Conti, Cherubini divenne Coordinatore del dottorato di Storia medievale istituito nel 1983 con sede amministrativa nell'Università di Firenze, in consorzio con la Sapienza di Roma e con la Facoltà di Magistero di Bologna¹⁹. Cherubini ne è stato coordinatore per quasi vent'anni; poi è subentrato Jean-Claude Maire Vigueur e infine il sottoscritto, prima che il dottorato in Storia medievale fosse inglobato in un più ampio e generico dottorato di Storia. È stato, quello di Firenze, un dottorato aperto, tutt'altro che referenziale, dove al momento del concorso di ammissione non si distingueva tra partecipanti interni o esterni. Fu questa apertura, insieme alla qualità dei seminari e all'impegno dei docenti (basti fare i nomi, oltre a Cherubini, di Girolamo Arnaldi, Paolo Delogu, Franco Cardini, Antonio Ivan Pini, Jean-Claude Maire Vigueur, Riccardo Fubini, Giulia Barone, Carla Frova, ecc. ecc.), a fare di quel dottorato, per riconoscimento unanime, il migliore – almeno per molti anni – tra quelli di Storia medievale attivati in Italia. Nella *Presentazione* al volume che celebrava i vent'anni di vita del dottorato, Cherubini mette bene in evidenza la natura e lo spirito che lo informava²⁰.

¹⁹ Si veda *Storia di un Dottorato. Storia medievale nell'Università di Firenze. Attività, ricerche, pubblicazioni* (1983-2003), a cura di A. Zorzi, presentazione di G. Cherubini, Firenze, 2004.

²⁰ Ivi, p. VI.

Credo che un esame comparativo con altri dottorati medievistici italiani dimostrerebbe con chiarezza la fondatezza di questa mia osservazione [comprovata 'apertura' nei riguardi di candidati provenienti da sedi universitarie diverse dalle tre consorziate]. È possibile che questo sia avvenuto ed avvenga soprattutto perché il nostro dottorato non ha mai preteso, sin dalle origini, di essere una 'scuola' che chiede una qualche adesione, ma soltanto una scuola di metodo, ed ha affermato di conseguenza, in maniera naturale, la regola del confronto, della varietà, della accettazione di punti di vista e di provenienze diverse.

Dal dottorato di Firenze è uscita una parte considerevole della medievistica italiana tuttora in attività. A Firenze, naturalmente: Andrea Zorzi, che è stato sino all'anno scorso Direttore del Dipartimento SAGAS e ancor prima coordinatore del dottorato in Storia; Francesco Salvestrini associato di Storia medievale, in procinto di essere chiamato come ordinario; e ancora Enrico Faini, anche lui associato di Storia medievale. Poi in numerose università italiane hanno trovato posto giovani laureatisi in altre sedi ma che avevano conseguito a Firenze il titolo di dottore di ricerca: così a Genova, Milano, Trento, Padova, Bologna, Siena, Roma (Sapienza, Tor Vergata e Roma 3), Viterbo, Macerata, Cagliari, ecc.; alcuni anche all'estero²¹. Tra l'altro non sono mancate tesi in co-tutela con prestigiose università straniere, a partire da Paris-Sorbonne e da Paris 1.

Più tardi, a inizio anni 2000, Cherubini fu promotore, con altri colleghi, e con personalità esterne all'Università, del Centro di studi sulla civiltà comunale (CeSCC). Il Comitato scientifico aveva un carattere interdisciplinare, dove accanto ai medievisti fiorentini comparivano storici del diritto (Paolo Grossi), dell'arte (Enrica Neri), della lingua (Paola Manni) e rappresentanti di istituzioni prestigiose a partire dall'Archivio di Stato di Firenze (Francesca Klein). Poi intorno al 2010 (non ricordo l'anno esatto) il nuovo regolamento dell'Ateneo fiorentino che prescriveva norme stringenti sui Centri di studio (obbligo di disporre di spazi e di personale proprio) costrinse il Centro a uscire dall'Ateneo per essere accolto all'interno della Deputazione di storia patria per la Toscana. La costituzione del Centro rispondeva a uno dei principali interessi di ricerca di Cherubini, ovvero quell'Italia dei Comuni, che lui considerava un momento originale e fondante della storia italiana, in polemica con recenti posizioni storiografiche che tendevano a sminuirne l'importanza e l'originalità²².

Uno dei primi risultati dell'attività del Centro fu un convegno tenuto a Pistoia il 9-10 aprile 2005 sul tema *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*; il volume uscì nel 2008 a cura di Andrea Zorzi, con una *Premessa* di Cherubini, che spiegava gli obiettivi del Centro e la ragione di questo pri-

²¹ Ci limitiamo a ricordare Simone Balossino, Sandro Carocci, Dario Canzian, Giovanni Ciappelli, Maria Elena Cortese, Rolando Dondarini, Franco Franceschi, Antonella Ghignoli, Maria Ginatempo, Andrea Giorgi, Paolo Grillo, Vito Lorè, Giuliano Milani, Marina Montesano, Francesco Pirani, Paolo Pirillo, Alessia Rovelli, Marilia Ribeiro, Raffaele Savigni, Lorenzo Tanzini.

²² Si tratta di posizioni già espresse nella sua bella sintesi *Le città italiane nell'età di Dante*, Pisa, 1991.

mo convegno²³. L'elenco degli autori dei singoli saggi sottolinea l'importanza dell'iniziativa. Dopo un bellissimo intervento introduttivo di Paolo Grossi (*Il sistema giuridico medievale e la civiltà comunale*), si passa in rassegna lo spazio che alla civiltà comunale italiana hanno dedicato le diverse storiografie nazionali: Germania (Hagen Keller), Francia (Elisabeth Crouzet-Pavan), Stati Uniti (John Najemi), Spagna (Flocel Sabaté), Inghilterra (John Law). Nella *Premessa* Cherubini lamentava l'assenza per cause di forza maggiore di contributi concernenti la storiografia russa (interessata da sempre alle vicende delle città medievali italiane) e quella dei Paesi Bassi, che avevano conosciuto nel Medioevo un'evoluzione per certi aspetti simile a quella dell'Italia comunale. Tra le varie iniziative del CeSCC ha avuto ed ha un rilievo e un posto particolare la Scuola di alti studi dottorali di San Gimignano, tuttora in attività a distanza di quasi vent'anni della sua istituzione. La scuola nacque grazie al supporto finanziario del Comune di San Gimignano, al cui vertice vi era allora Marco Lisi, persona colta e sensibile, e alla collaborazione scientifica tra il dottorato di storia Firenze/Siena e la Deputazione di storia patria per la Toscana, ai quali si è aggiunta più tardi l'Università di Paris-Sorbonne. La Scuola (che da qualche anno porta il nome di *Atelier*, per la dimensione internazionale assunta) si svolge ogni anno, in una settimana di giugno, con la partecipazione di docenti e di borsisti provenienti dall'Italia e dall'estero.

Per completare il discorso sul ruolo di Cherubini all'interno dell'Università di Firenze, si potrebbe far riferimento ai tanti convegni internazionali, in Italia e all'estero, ai Comitati scientifici di riviste, ai corsi tenuti in prestigiose università straniere dove Cherubini ha portato il nome dell'Università di appartenenza. L'elenco sarebbe lungo e non avrebbe senso introdurlo in questa sede. Piuttosto è tempo di concludere. Da quanto ho cercato di mettere in rilievo, ripercorrendo velocemente vicende che coprono un arco di quasi mezzo secolo, mi sento di poter dire che l'Università di Firenze ha dato molto a Giovanni Cherubini, ma molto di più ha ricevuto in cambio, grazie alla sua attività scientifica, al suo impegno nelle diverse funzioni direttive, al suo magistero. È stato perciò doveroso che a un anno dalla scomparsa la sua figura sia ricordata nell'aula più importante del nostro Ateneo.

²³ *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, a cura di A. Zorzi, Firenze, 2008.

Giovanni Cherubini nella medievistica fiorentina

Franco Cardini

Casentinese di nascita – alla sua Pàrtina, piccola località presso Bibbiena, era molto affezionato – ma ormai fiorentino d'adozione, Giovanni Cherubini cominciò giovanissimo il suo insegnamento nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze nella seconda metà degli Anni Sessanta. Allievo e assistente di Ernesto Sestan, poi collaboratore strettissimo dell'indimenticabile Elio Conti, lavorò ininterrottamente nella 'sua' Facoltà di Lettere fino al pensionamento, redigendo molte decine di apprezzate monografie scientifiche e un numero altissimo di saggi e di relazioni congressuali. Si può dire fosse erede diretto del metodo scientifico inaugurato da Gaetano Salvemini e da Gioacchino Volpe: raccolto e proseguito, sia pure in innovativa reinterpretazione, ben più integralmente di quanto non facesse il suo Maestro Ernesto Sestan, gli orizzonti del quale – ispirati a un nobilissimo eclettismo 'mitteleuropeo' di segno soprattutto weberiano –, investivano anche la storia moderna. È divenuta proverbiale la sua replica alle peraltro cordiali critiche mossegli, in sede di discussione della sua tesi di laurea, da parte di Renato Piattoli, che pur ampiamente lodandolo aveva osservato: «Qualche volta Lei caggeseggia», con allusione allo storico Romolo Caggese, socialista e marxista oltre che meridionalista prima della sua peraltro ambigua scelta di fiancheggiare il fascismo. «Casomai volpeggio», rispose Cherubini con quel suo ampio sorriso che lo avrebbe reso celebre, fra le altre cose, presso gli amici e gli studenti. L'allusione, segno di libertà intellettuale e non priva, fra Anni Cinquanta e Sessanta, di qualche rischio, aveva ovviamente come oggetto Gioacchino Volpe, fratello-coltello di Salvemini: riferirsi al quale

Franco Cardini, Italian Institute of Human Sciences, Italy, fc40@outlook.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Franco Cardini, *Giovanni Cherubini nella medievistica fiorentina*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0615-0.04, in Paolo Nanni, Andrea Zorzi (edited by), *Giovanni Cherubini. Il profilo, gli studi, l'eredità intellettuale. Atti della Giornata di studio in memoria di Giovanni Cherubini (Firenze, 2 maggio 2022)*, pp. 21-31, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0615-0, DOI 10.36253/979-12-215-0615-0

non era considerato in quel torno di tempo granché *politically correct* anche se tale espressione inglese non era allora usata. D'altronde, Cherubini sapeva bene che il riferimento volpiano non sarebbe affatto dispiaciuto a Sestan, che di Volpe era stato stretto collaboratore e del di lui figlio Giovanni amico, per quanto nell'ultimo periodo della vita di entrambi una forte divergenza politica li avesse in qualche modo allontanati. Ricordo queste cose come personalmente 'testimone' dei loro rapporti: a metà Anni Settanta Giovanni Volpe, che finanziava e guidava una sua casa editrice, pubblicò un mio lavoro dedicato a San Bernardo e all'Ordine templare; e Sestan, che non aveva mediato in alcun modo il mio incontro con il suo vecchio amico, ebbe la generosità di commentare in termini favorevoli e incoraggianti sia quel libro, sia quell'iniziativa che gli forniva il modo di riallacciare con qualche breve messaggio l'antico rapporto.

A sua volta 'marxista' molto cauto e critico sotto il profilo storiografico, Cherubini – persona aperta e cordiale, simpaticamente energica e anche perciò non priva di qualche angolosità caratteriale –, oltre che negli studi fu impegnato nella vita sociale e politica: militante critico ma fedele e convinto del Partito Socialista, assolse per anni senza personali ambizioni ma con intelligente e intensa convinzione il ruolo di consigliere comunale e quindi d'assessore nel comune in cui risiedeva, Bagno a Ripoli, nel 'Levante' fiorentino, chiave e snodo viario e culturale tra il Chianti e il medio-alto Valdarno. Alcuni dei migliori medievisti della generazione degli attuali cinquanta-settantenni sono stati suoi allievi, diretti o indiretti: fra gli altri, oltre al compianto Riccardo Francovich, anche studiosi oggi ben noti quali Maria Serena Mazzi, Sergio Raveggi, Andrea Zorzi, Franco Franceschi, Giovanni Ciappelli, Duccio Balestracci, Gabriella Piccinni, Paolo Nanni, Andrea Barlucchi e molti altri. Oltre al suo valore come studioso, apprezzata era anche la sua indole cordiale ed aperta che lo induceva spontaneamente, senza affettazione, a istituire rapporti di amicizia franca e cordiale con gli 'scolari': rapporti che, oltre alle cene e alle frequenti 'gite d'istruzione' (che finivano regolarmente a tavola), prevedevano talora – almeno fin quando l'età non cominciò a farsi un po' troppo avvertire – anche allegre partite di *football* (o, come Giovanni preferiva dire, 'di pallone').

Negli ultimi anni, tuttavia, le sue condizioni di salute lo avevano indotto a tirarsi in disparte. Il cordoglio del mondo degli studi storici italiani ed europei per la sua scomparsa è stato unanime e profondo. Ma dal canto mio, in queste poche pagine, non voglio per nulla conferire alle mie parole un carattere né commemorativo, da 'coccodrillo' giornalistico, né accademico, da orazione *in memoriam*, né troppo personalistico, da *amarcord*. I miei rapporti con Giovanni cominciarono fra '66 e '67, più o meno quando cominciarono anche quelli fra lui e il nostro comune amico Giuliano Pinto. Eravamo reduci di fresco, Giuliano ed io, dal servizio militare, assolto più o meno negli stessi mesi e con le analoghe funzioni di grado: sottotenenti, di 'cavalleria' (cioè del corpo carristi) lui, d'aeronautica io. Ci avvicinammo entrambi ai seminari di Sestan proponendoci e proponendogli, con la massima discrezione, di continuare i nostri studi sotto la sua guida. Io, qualche anno più anziano di Giuliano, lo feci per primo: e per questo ricevetti dal maestro la qualifica – ch'era ufficiale e formale, ancorché

non retribuita – di ‘assistente volontario’. Si trattava di un passo che il Maestro non amava compiere, ben sapendo che un ‘assistente volontario’ finiva sempre in un modo o nell’altro per coltivare ambizioni di cattedratico: e, come più tardi venni a sapere, la mia richiesta (pur mantenuta nei limiti del rispetto e della cautela più rigorosi) non aveva mancato di turbarlo un po’. Decise comunque di darmi fiducia e, come mi avrebbe dimostrato, non ebbe per fortuna a pentirsi: o quanto meno fece in modo di non darlo a vedere. Ma Giuliano, forse anche dato quel precedente, si astenne sempre dall’avanzare a sua volta una candidatura alla quale avrebbe avuto ampio diritto. Del resto, di lì a poco, ‘ebbe inizio il Sessantotto’, che durò a lungo; Sestan, data l’immatura scomparsa di Delio Cantimori nel ’66 e i tempi nuovi che non troppo serenamente si annunciavano, dovette passare alla presidenza della Facoltà e all’insegnamento di Storia moderna (peraltro, era un settecentista straordinariamente raffinato: e io, vecchio mozartiano, avevo avuto modo di apprenderlo subito). Il suo successore sulla cattedra di Storia medievale, l’indimenticabile Elio Conti, si annunciava – data fra l’altro la sua straordinaria timidezza – un po’ algido e lontano. Non era affatto così: e lo avremmo imparato ben presto; ma in quei mesi d’incerto mutamento di clima così appariva. In realtà, anche a Conti si sarebbe potuta esattamente attribuire la definizione che Giacchino Volpe aveva formulato a proposito di Sestan: «Polpa saporita sotto ruvida scorza».

Conti, allievo di Morandi, aveva ereditato una scuola metodologica rigorosa: traduttore attento delle opere di Karl Marx, ne aveva ricavato un senso critico e un rifiuto di ideologie e dogmatismi che ne facevano un’eccezione rara nel panorama della storiografia successiva alla Seconda guerra mondiale, attestata sul marxismo sia pure nelle sue varie articolazioni o fedele all’idealismo crociano. Già studioso finissimo del mondo socialista primonovecentesco e autore di una monografia ancor oggi considerata classica sulle campagne toscane dell’Anno Mille, si era immerso poi in uno studio letteralmente oceanico delle centinaia di volumi delle ‘portate’ e dei ‘campioni’ del catasto fiorentino del Quattrocento: condividendo sia pure con originalissima libertà le tesi della ‘storia seriale’ care a Pierre Chaunu, dopo un intenso periodo di lavoro quale archivista di stato aveva messo a punto un sistema di schedatura delle ‘portate’ catastali tanto accurato quanto raffinato, che aveva indotto un Maestro degli studi medievistici come Ovidio Capitani a definire ammirato la sua impresa «una ricerca d’*équipe* condotta da una persona sola». Ora che possediamo quanto di tale impresa fu pubblicato insieme alle preziose carte sulle quali continua a lavorare un’*équipe* animata dai suoi familiari e dai suoi allievi migliori e più fedeli, c’è davvero da chiedersi a quali risultati avrebbe potuto giungere se avesse potuto giovare dei metodi e degli strumenti che al giorno d’oggi l’informatica mette a nostra disposizione. Ma, dopo una vita segnata da incidenti e da una salute profondamente minata – che pure fino all’ultimo contrastava con il suo aspetto giovanile ed elegante – egli ci lasciò purtroppo appena sessantenne, nel 1985.

Chi ha avuto la fortuna e il privilegio di assistere per alcuni anni alle lezioni tenute e di partecipare al tempo stesso alle sedute seminariali dirette da Sestan, non ha mai potuto dimenticare quel suo straordinario equilibrio tra un’esposi-

zione al tempo stesso limpidamente lineare e profondamente problematica e una prospettiva critica mai deterministica, sempre vigile e articolata: ma il Maestro trentino era un autentico fuoriclasse, uno degli studiosi europei tra i più dotati e reputati del suo tempo. Con il magistero di Conti ci si accorse subito che molto era cambiato: era il rinnovamento di quegli anni tra Sessanta e Settanta, certo, e magari anche l'eco di quel che in quel torno di tempo stava maturando specie in Francia ed era già sfociato nella *Nouvelle Histoire*: ma c'era concettualmente e metodologicamente senza dubbio qualcosa di più. C'era il disincanto, spinto fino all'impazienza, nei confronti di quel tanto ancora di retorico e di convenzionale che indugiava tra le pieghe d'una storiografia sussiegosa ma in fondo ancor timidamente attardata nel sottobosco dell'idealismo hegeliano crociano (o, implicitamente, anche marxiano) o velleitarissimamente tentata dagli orizzonti e dalle sollecitazioni socio storiografiche provenienti da oltreoceano. Conti andava talvolta spazientito per le spicce dinanzi a quel che gli appariva vecchio e accademico o che emanava il sentore anche lontano di un'astuzia da 'venditori di fumo', ed era rigoroso nell'imporci il rispetto delle fonti e l'ascolto primario quando addirittura non esclusivo delle loro voci, giungendo a suggerirci quella che in musicologia si definirebbe una 'inversione del cànone': cioè, al contrario d'una pratica euristico-critica credo ancora molto diffusa (e lo dico, esponendomi al ludibrio, anche a titolo se non abituale quanto meno frequente), leggere sull'argomento di studio preliminarmente ben circoscritto prima le fonti primarie, quindi le secondarie e solo allora la letteratura moderna. Un metodo faticoso, che richiede comunque una vasta preliminare competenza panoramica, ma che alla lunga raggiunge risultati «che intender non *li* può chi non *li* prova».

Dal canto suo Giovanni, ormai *de facto* 'assistente sul campo' di Ernesto Sestan a metà Anni Sessanta con l'autorevolezza dei suoi trent'anni (!) compiuti da poco e passato assistente di ruolo a partire dal 1968 – allorché il Maestro era stato chiamato a succedere all'amico Delio Cantimori (un'altra scomparsa prematura, prima di quella di Conti!) alla cattedra fiorentina di Storia moderna –, era un ammiratore sincero e devoto della rigorosa opera contiana, ma al tempo stesso proseguiva i suoi studi nel solco autorevole di quella storia 'economico-giuridica' desunta dai modelli salveminiano e volpiano e non estranea del resto allo stesso Sestan, che pure grazie anche alla sua perfetta conoscenza dell'idioma tedesco e della storiografia germanica l'aveva resa più ricca e flessibile, immettendovi un attento interesse anche teoretico-metodologico di natura storiografica nel quale si discerneva con chiarezza il magistero di Max Weber e il fascino, ma anche la convinzione, delle tesi weberiane relative al 'disincanto'.

Ma torniamo a Cherubini che, assistente di Elio Conti, fu per noi più giovane un mediatore e un punto di riferimento prezioso: e con lui si cimentò anche su temi storici e storiografici di ampio respiro, tutt'altro che legati alla 'storia locale' o alla 'pura (ed esclusiva) ricerca d'archivio' che pure erano un legittimo vanto – ma sovente anche un limite – di una parte dei docenti universitari di storia fiorentini e toscani (e non solo), probi e valorosi ma (come usava osservare con la sua ruvida bonarietà Ernesto Sestan) 'di corto respiro' e magari 'di vista corta'. Giovanni viceversa, fedele alle sue ricerche di taglio socioeconomico e

dedicate soprattutto alle 'sue' campagne toscane in genere, magari casentinesi e valdarnine in particolare, seguiva con impegno ed entusiasmo le avventure contiane sulle strade maestre, ma anche sui sentieri e sui viottoli, d'una storia medievale non solo fiorentina e toscana ma italiana ed addirittura europea. Ne nacquero fra Anni Sessanta ed Anni Settanta – i medesimi della contestazione universitaria, delle occupazioni e addirittura del terrorismo –, sovente anche con un impegno e un coraggio talora addirittura fisico (Elio Conti anche in ciò era Maestro moralmente parlando inflessibile), corsi che alla fine dell'anno accademico si traducevano regolarmente in ponderosi volumi che l'austera povertà di mezzi del tempo non ci permetteva di raccogliere se non nella forma di dispense ciclostilate e rilegate, che solo un po' più tardi assunsero la forma più comoda e più funzionale – accolta come un lusso e una novità arcimoderna – della fotocopia. Alcuni di questi volumi sono sopravvissuti e restano ormai veri e propri cimeli: limitiamoci a ricordare in questa sede quelli – forse più riusciti – dedicati alla storia delle eresie (ancora un *top* storiografico) e alla Morte Nera, nonché in generale alle epidemie di peste tardomedievali. Giovanni desunse da quest'esperienza una seria, equilibrata ma anche solida passione per la storia generale, tanto per lo studiarla quanto per il raccontarla: e ne nacquero una serie di monografie e saggi sulle strutture e le vicende della storia agraria europea parte dei quali sta ripubblicando la "Rivista di storia dell'agricoltura" e che a mio avviso andrebbero riuniti in un volume il quale sarebbe esemplare del suo metodo – caro anche a Sestan –, consistente nello studiare un argomento ampio non tanto dilatandolo con successivi aggiustamenti, quanto aggredendolo da più parti e in tempi diversi, con una serie di 'monografie preparatorie' che, viste in prospettiva, lasciano il dubbio se esser nate come tali e soltanto in un secondo momento divise e integrate per servire a un più ampio e profondo esame; oppure se fino dall'inizio servivano, sia pur in intenzioni non sempre chiare e distinte fin dalle prime battute, a una strategia dell'approfondimento e dell'ampliamento di programmi e di orizzonti come si sarebbe potuto col tempo delineare. Certo è che in uno studioso come lui, salveminianamente alieno dalle teorizzazioni – anche se meno insofferente rispetto alle ricostruzioni storiografiche di quanto non sembrino essere stati (e, anche loro, più nelle dichiarazioni esplicite che non nella sostanza pratica come tale verificabile) un Salvemini o un Conti – e poco incline anche alle polemiche – a meno che non si trattasse di questioni di fondo e che non ci fosse tirato, come si dice, 'per i capelli' –, la ricerca, in se stessa e in rapporto continuo e indispensabile con l'insegnamento, si programmava, si costruiva e si articolava senza dubbio sulla base di un panorama concettuale ampio e tutt'altro che improvvisato, ma altresì su quella di un impegno continuo, quotidiano, aperto anche a ogni sorta d'imprevisti, sensibile ad esigenze che talvolta non riguardavano neppure tanto lui in prima persona, quanto semmai Maestri, amici, colleghi, corrispondenti o allievi.

Nei lunghi anni di lavoro comune tra metà degli Anni Sessanta e metà Anni Ottanta – quando, nonostante i miei abbastanza lunghi periodi di *stage* all'estero, collaboravamo entrambi a corsi e seminari che talvolta erano gli stessi, talaltra paralleli (le nostre sedi d'insegnamento almeno dal 1970-71 furono,

sia pur sempre a Firenze, nella Facoltà di Lettere e Filosofia la sua, in quella di Magistero la mia) ed avevamo non di rado i medesimi allievi che si alternavano o che ci scambiavamo – mi è capitato spesso, all'Archivio di Stato allora ancor nella gloriosa sede storica degli Uffizi oppure in Biblioteca Nazionale, sentirgli dire che era 'costretto' a seguire questo o quell'argomento, a consultare questo o quel fondo, perché 'doveva' aiutare un laureando o una laureanda che, in difficoltà, gli aveva chiesto chiarimenti ch'egli non era in grado di adeguatamente fornire: anche se, a quel tipo di servizio, egli era tutt'altro che obbligato come docente e il farlo gli costava preziosi giorni di lavoro.

In un contesto che prediligeva la 'storia patria' e la 'storia locale' come quello di qualche decennio fa, non erano comunque in molti – stiamo parlando di un buon mezzo secolo fa e oltre – a cimentarsi con le questioni più generali. I pochi che scoprivano una passione o un interesse in tale senso, e che ne avevano la capacità, il coraggio, la costanza e la relativa strumentazione metodologico-linguistica, preferivano partire al riguardo – diciamolo dantesicamente – 'dal cerchio al centro': affrontando cioè prima le questioni generali con un taglio molto ampio (e con il pericolo, di solito cosciente, della genericità) per poi arrivare a circoscrivere meglio la loro materia di studio. Tale fu sulle prime, lo riconosco, la mia scelta (e il mio errore, almeno in parte rimproveratomi da Sestan): l'essermi buttato allo sbaraglio, da lettore dei grandi romanzi storici e dei libri di viaggio dell'Ottocento europeo (ma anche di Scott e di Salgari), affrontando la 'grande' – nel senso di ampia – storia generale. Avevo poco più di trent'anni quando ebbi l'ardire di sfidare la *res publica studiorum* scrivendo un libro di storia generale delle crociate che arrivava fino al Settecento e quasi fino al Novecento: in fondo mi andò benino (me la cavai con qualche tirata d'orecchie recensoriale), ma scoprii più tardi che quella scelta avventata, che il mio Maestro aveva sconsigliato con decisione ma anche col suo abituale rispetto per i pareri altrui, mi aveva in parte allontanato dalla ricerca documentaria di prima mano (magari perché, al contrario di Giovanni, i temi storiografici e addirittura teoretico-filosofici mi appassionavano) e aveva quasi compromesso sul nascere la mia 'carriera' universitaria, che ne fu comunque se non altro ritardata e per correggere la quale fui costretto a rimettere a fuoco, non senza fatica, molti miei interessi.

Giovanni aveva invece con sicurezza (che a me poteva allora sembrare anche – e non lo era affatto – un po' troppo 'conformistica' se non addirittura 'opportunistica', visto il contesto nel quale ci stavamo muovendo) imboccato la via, metodologicamente parlando, opposta e senza dubbio più corretta della mia, procedendo 'dal centro al cerchio', dai casi particolari individuati con chiarezza e studiati con attenzione monografica alle sintesi organiche, appoggiate a un'esemplificazione se non completa quanto meno ampia ed esauriente: e i risultati del suo lavoro ne dimostrano la correttezza. Questo metodo, che in ambiti storiograficamente diversi dai suoi cominciai a mia volta abbastanza presto a sperimentare seguendo *mutatis mutandis* il suo esempio e il modello offertomi da Sestan e da Maestri fiorentini quali Guido Pampaloni e Arnaldo D'Addario, giovò ad entrambi per un'intensa fatica comune: quella della redazione a metà Anni Settanta di una linea di manuali per le secondarie superiori, edita dalla

gloriosa fiorentina Sansoni, che riscosse un certo successo e fu nel complesso positivamente apprezzata, per quanto nascesse ‘controcorrente’, al tempo in cui furoreggiava la fondamentale opera in dieci volumi *Il materiale e l’immaginario* di Remo Ceserani e Lidia de Federicis (Loescher 1979): un mastodonte didattico peraltro prezioso per molti versi, come ben sa chi lo conserva ancora nella sua libreria di casa, ma il successo del quale fu tanto trascinate sulle prime quanto effimero nel tempo.

Va detto comunque a questo punto, e per meglio chiarire un *iter* che sulle prime potrebbe sembrare incerto a chi si accingesse a considerare in modo critico la vasta bibliografia cherubiniana, che la vicinanza di Ernesto Sestan che ‘da subito’ (vale a dire nello scorcio tra Anni Cinquanta e Anni Sessanta, quando il poco più che ventenne scolaro casentino si era avvicinato al Maestro trentino) ne aveva prima intuito quindi valutato ‘sul campo’ la potenzialità scientifica e culturale, nonché l’opportunità casualmente postagli a disposizione dall’inizio di un rapporto collaborativo con l’editore Sansoni – un’occasione ignoro se ed esclusivamente propostagli dallo stesso Sestan o favorita da altre componenti – lo aveva comunque spinto, quasi obbligato, ad allargare il raggio dei suoi interessi conferendogli anche un vero e proprio taglio professionale non solo come studioso ma altresì, nella sostanza, come pubblicitista o addirittura *tout court* come scrittore. Erano, quelli, tempi nei quali, a differenza di quanto oggi accade, chi aspirasse ad avviare una carriera accademica o anche soltanto una d’insegnante negli istituti superiori veniva guardato con sospetto e con severità se e nella misura in cui si dava anche solo saltuariamente alla collaborazione con riviste, quotidiani e insomma con organi ‘divulgativi’, per non parlare della radio (la TV era ancora fuori dalla portata più comune). Sestan sia pure con misura e con riserbo, si era trovato a sperimentare quelle strade: ma a lui, un ‘Mostro sacro’ della nostra cultura accademica al pari di un Cantimori, di un Garin o di un Longhi, queste cose erano consentite. E Sestan fece in modo che, anche per esserne coadiuvato in un lavoro che espletato con serietà era serio e di non lieve impegno, il neolaureato lo affiancasse nella redazione degli ottimi contributi (molto più che non semplicemente ‘divulgativi’) sulla rivista “Tuttitalia”, sulle colonne della quale egli debuttò ventisettenne nel 1963 con un articolo d’una decina di pagine dedicato alla storia rurale sì, ma della Calabria firmato dallo pseudonimo di sapore dantesco-anticonformista (ma badate!, il Sessantotto era ancora lontano e inimmaginabile) di ‘Vanni Contra’. Va detto che in quel medesimo anno, a riprova di un impegno scientifico a sua volta inaugurale, usciva un suo saggio impegnativo – una quarantina di pagine – sull’“Archivio Storico Italiano”, che lo avrebbe avuto nei circa cinque decenni successivi suo assiduo collaboratore almeno fino al 2008. Si trattava, ed era (lo è ancora) un ‘caso classico’, di una sintesi di parte della sua tesi di laurea, che prendeva il titolo di *Aspetti della proprietà fondiaria fiorentina nell’aretino durante il XIII secolo*.

Lì, sia pure con qualche acerba giovanile ingenuità, c’era tutto il grande Giovanni Cherubini di tutta la sua vita. Significativo del suo impegno scientifico e della sua carriera il fatto che tra i suoi ultimi scritti – come sovente accade nelle carriere degli studiosi – gli ultimi siano dedicati a *Premesse, Presentazioni, No-*

te e Conclusioni che in qualche modo riguardano Maestri diretti o indiretti (da Sestan a Niccolò Rodolico, a Gina Fasoli, a Wilhelm Kurze, a Nicola Ottokar, a Cinzio Violante) oppure amici, colleghi e allievi (da Raffaele Licinio a Roberto Greci, a Renato Bordone, a Gabriella Piccinni, a Franco Franceschi, ad Andrea Zorzi, a Duccio Balestracci, a Francesca Bocchi, a Gian Maria Varanini, a Paolo Pirillo, a Giuliano Pinto, a Élisabeth Crouzet-Pavan, a Lorenzo Pubblici, a Renato Risaliti, a Laura Carbone, a Mauro Ronzani). Non è senza qualche commozione che ho ritrovato, nella produzione cherubiniana della sua ultima fase, alcuni argomenti ch'erano stati oggetto di comune interesse e di frequenti discussioni: dal suo Casentino, che per moltissimi motivi era e resta anche il 'mio', all'ineludibile e peraltro anche amato Dante, alla possibilità – anche in comune sperimentata – di un uso della novellistica come fonte storica fino al pellegrinaggio a Santiago de Compostela da entrambi noi affrontato sia pure da differenti (e peraltro complementari) punti di vista. Mi hanno commosso in modo particolare le intense, delicate, finissime – a tratti autobiografiche – pagine da lui dedicate a due argomenti che per più versi gli erano molto cari e (ancora una volta) sono cari e familiari anche a me: l'ambiente appenninico soprattutto tousco-emiliano-romagnolo, da lui rievocato nel saggio *Il montanaro nella novellistica* dedicato all'*Homo Appenninicus* in un volume relativo a uno dei molti convegni pistoiesi-porrettani gestiti dall'instancabile attività del comune amico e collega Renzo Zagnoni, e quello dedicato alla proprietà fondiaria fiorentina nell'area corrispondente a quel comune di Bagno a Ripoli 'patria civile' di entrambi noi: della frazione di Grassina lui, di quella di Vallina io.

Sarebbe difficile esporre, e perfino riassumere, quel che ho appreso da Giovanni nei primi anni del suo lavoro universitario e nei primissimi del mio in termini di preparazione delle lezioni che allora si chiamavano – *nefanda refero*, in termini di *politically correct!* – 'lezioni cattedratiche', di organizzazione delle sedute seminariali, di preparazione dei laureandi, di tecnica dell'informazione bibliografica, di verifica delle fonti: la sua generosità quanto a tempo impiegato, a indicazioni ricevute, persino a temi e contenuti scientifici originali nella comunicazione dei quali non è né strano né illegittimo che qualunque studioso manifesti una certa reticenza, se non addirittura gelosia. Intanto egli approfondiva il suo imponente bagaglio di competenze in quel che riguardava la storia socioeconomica della Toscana bassomedievale – rurale soprattutto, ma altresì cittadina – senza evitare, quando fosse il caso, anche incursioni più o meno approfondite sull'età antica e altomedievale nonché moderna e contemporanea, dove i suoi interessi di storico toccavano anche la sua passione politica. Dalla Toscana e dall'Italia passò quasi naturalmente all'Europa (alcuni suoi scritti di sintesi sulla dinamica della storia rurale del continente sono esemplari e tutt'altro che 'ormai invecchiati', come sovente si usa dire in analoghi casi...), accogliendo con l'abituale modestia del tratto ma anche con meritata soddisfazione riconoscimenti e inviti per lezioni o conferenze che gli venivano dall'estero: specie dalla Francia, dalla Spagna e dall'Argentina. Per questo, quando penso a lui, nonostante gli appena quattro anni d'età che ci dividono, riesco a malapena a non riferirmi come a un 'Maestro'. E in effetti tale per me ebbe ad essere,

senza darlo a vedere e senza volerlo mai riconoscere – schermendosi con uno dei suoi larghi sorrisi accompagnati da una caratteristica strizzata di entrambi gli occhi – nelle pur rare volte nelle quali a mia volta, vincendo la mia reticenza, glielo ricordavo.

Come sintetizzare il suo metodo? Secondo il venerabile *Lehrbuch der historischen Methode* redatto nel 1889 dall'allora nemmeno quarantenne ma già grande Ernst Bernheim, quattro sono le fasi 'canoniche' del lavoro dello storico: euristica, analisi, sintesi, esposizione. Secondo altri due suoi illustri colleghi di un paio di generazione a lui successivi, Fernand Braudel – che tra Anni Ottanta e Anni Novanta del secolo scorso fece a Giovanni e a me l'onore di accoglierci come coautori della monumentale opera in sei volumi *Prato. Storia di una città*, dal comune di Prato appunto patrocinata – e Roberto Sabatino Lopez, premesso che il limite fra 'storia locale' e 'storia generale' è un pretesto inventato da alcuni arcigni e ingenerosi accademici e da alcuni invidiosi e miopi ricercatori (la storia, come ricostruzione del passato, si divide in realtà in 'buona', vale a dire correttamente impostata 'di prima mano' e attendibile, e 'cattiva', cioè conformistica, ripetitiva, superficiale e sovente plagiaria), va precisato che il professionista serio della ricerca, il 'buono storico', deve fare 'storia locale' per quanto riguarda l'impianto geostorico e geocronologico dei temi che per il suo lavoro liberamente sceglie allorché ne imposta le fasi euristica e analitica; e deve passare necessariamente alla 'storia generale' con i dovuti controlli e confronti allorché intraprende le fasi di 'sintesi' e di 'esposizione'. Una fase quest'ultima nella quale egli è tenuto ad essere esauriente ed efficace, mettendo in campo con la dovuta sobria misura – se e quando occorre – anche le risorse della stilistica e della lessicologia, nonché, e qui il terreno si fa scivoloso ma anche affascinante, i colori di una 'retorica' intesa nel senso genuinamente etimologico del termine e che, usata con sensibilità metodologica a proibita d'intenti, può giungere persino all'"attualizzazione", intesa quanto meno come uno degli strumenti di quello che già Marc Bloch, in un celebre saggio del 1929, definiva 'comparativismo', precisandone e circoscrivendone la legittimità scientifica.

Quanto al 'taglio' e alla 'misura qualitativa' delle sue ricerche, non c'è dubbio che Giovanni Cherubini – in ciò figlio del suo tempo e dei suoi Maestri, a partire dallo stesso Sestan – fosse, o quanto meno si sentisse, più a suo agio – non solo nelle dimensioni, ma anche nel 'respiro del discorso' – rispetto al saggio che non alla vera e propria monografia. I suoi libri, anche i migliori e i più noti, sono per la maggior parte l'esito di una raccolta di saggi organicamente collegati fra loro, ma sovente presentati come una sequenza di unità a sé stanti oppure uniti in sede di rilettura e di riflessione da 'ponti' concettuali peraltro mai pretestuosi, mai meccanicamente 'artificiali', anzi esplicitamente proposti come tali.

Affermo quanto dichiarato nel precedente capoverso con una convinzione che nasce da una rilettura di alcuni volumi cherubiniani condotta nell'esplicito fine della stesura di queste pagine e – come spero sia notato da qualche lettore – con notevole impiego di tempo e di energia. Invito quindi chi sia desideroso di verifica a partire dal 'manualetto' (doveva essere programmaticamente tale, in quanto numero di una collana didattica, "Scuola Aperta" diretta nientemeno

che da Marino Berengo) *Agricoltura e società rurale nel medioevo* del '72, il quale non dimostra affatto il suo mezzo secolo, per passare subito – nel medesimo anno – a un titolo 'classico', *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo*, ricerca di ampio respiro dedicata a Montecoronaro e all'abbazia del Trivio con la quale il lettore del suo libretto di sintesi era costretto ad abbandonare qualunque residuo sospetto di esser dinanzi a un erudito e aggiornato compilatore si studi storiografici altrui. Dopo poco più di un anno d'intenso lavoro giunse, quasi a ruota, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo* (del 1974, sollecitamente ristampato), raccolta esplicitamente organica di vari saggi che, nel loro complesso, tracciava un quadro che andava molto al di là dei pur ampi limiti della Toscana e che valse al non ancor quarantenne studioso una lusinghiera attenzione in campo non solo nazionale. Un decennio circa più tardi, quello ch'era ormai affermato cattedratico pubblicava per Laterza un'autentica 'sintesi organica', *L'Italia rurale del basso Medioevo*, edito nel 1985 e a sua volta ristampato alcuni anni più tardi.

La dialettica città-campagna certo lo affascinava. Nel '91 uscivano *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, seguito nel medesimo anno da *Le città italiane nell'età di Dante*, dove il confronto tra la Toscana e il resto d'Italia – o quanto meno del centro e del nord della penisola, familiari all'esperienza del poeta soprattutto durante l'esilio – s'imponesse a commento d'una ricerca che durava ormai coerente e serrata da quasi un trentennio. Ma il richiamo dell'area natia, sempre molto presente, tornava esplicito nell'anno successivo in un relativamente breve scritto patrocinato dalla Comunità Montana dell'Appennino, *Fra Tevere, Arno e Appennino. Valli, comunità, signori*: pagine che si rileggono ancor oggi con commozione non foss'altro per i suoi richiami francescani e danteschi («sul crudo sasso fra Tevere ed Arno...»). Un altro breve ma succoso libretto, *Gente del Medioevo*, pubblicato nel 1995, fornì la misura precisa delle sue straordinarie capacità di sintesi.

Intanto, anche nell'approssimarsi dell'evento del Giubileo – che molto suggeriva anche al 'laico' Cherubini –, la sua competenza e la sua passione per un aspetto importante della storia sociale e rurale italiana ed europea, la strada, lo stava sempre più assorbendo: e debbo confessare che del suo lavoro di ricercatore questo è l'aspetto che preferisco non tanto perché lo ritenga 'il migliore' (non avrei comunque gli strumenti critici per giudicarlo), quanto perché, fiorentinità e toscanità a parte, è quello che mi coglie meno incompetente come lettore scientificamente non del tutto sprovvisto. Alludo alla nutrita raffica cherubiniana di studi sulla viabilità, l'ospitalità viaria, il nesso tra viaggio e commercio e quello tra viaggio e pellegrinaggio: quindi i bei volumi su *Il lavoro, la taverna, la strada. Scorci di Medioevo* (Liguori 1997), *Santiago di Compostella e il pellegrinaggio medievale* (Protagon 1998) e *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo nel Medioevo* (Paravia 2000; riedizione accresciuta, Liguori 2005). Questa bella trilogia è, se mi si perdonano miopia e faziosità – e con tutta l'ammirazione per gli altri lavori –, il Cherubini che personalmente preferisco.

I suoi volumi di 'sintesi organica' o di non meno organica raccolta ebbero una degna conclusione quindi nel 2003, con il poderoso *Città comunali di Toscana*,

edito dalla CLUEB di Bologna, con le sue oltre 400 ben meditate pagine. Dopo quel libro a buon merito di successo e le due raccolte di saggi *Scritti meridionali* (Firenze 2011) e *Firenze e la Toscana. Scritti vari* (Pacini 2013), l'attività di Giovanni sembrò dedicarsi a una revisione critica della strada da lui stesso e da altri medievisti percorsa, con puntuali scritti talora d'occasione, talora ispirati a eventi congressuali o ai rapporti con colleghi italiani ed europei, sino a un silenzio obbligato dovuto ai progressi della malattia che lo avrebbe impegnato negli ultimi anni. Abbiamo sentito, negli ultimi quasi due lustri, la sua mancanza. Ma un uomo, uno studioso, è quel che ci ha lasciato. Di lui resta la memoria di uno studioso schivo ma coerente e impegnato, instancabile finché gli è stato possibile nella ricerca come nella presenza universitaria. Una memoria destinata a durare, in Italia e all'estero, tanto nella *res publica studiorum* tanto fra quanti lo hanno conosciuto, lo hanno apprezzato e gli hanno voluto bene.

Il maestro e gli allievi

Franco Franceschi

Mi succede ancora, a due anni dalla morte di Giovanni Cherubini, di riflettere su quanto la sua scomparsa abbia lasciato nei molti che lo conoscevano e lo apprezzavano un vuoto difficilmente colmabile. Non solo per la sua bonomia e umanità, che conquistavano rapidamente chi entrava in contatto con lui, ma anche – e qui parlo principalmente da allievo – per il contributo scientifico che generosamente dispensava a chi gli chiedeva consigli e pareri nei numerosi campi di sua competenza. Dopo la sua scomparsa è capitato spesso (e non solo a me), di fronte a qualche questione complicata o a dubbi interpretativi, di chiedermi quale sarebbe stata l'opinione di Giovanni. Senza che il paragone sembri inopportuno – riguarda la situazione e non le persone – mi tornano in mente le parole di Lucien Febvre quando si interrogava su quanto a lungo lui e Marc Bloch, di fronte alle difficoltà del loro mestiere di storici e di pionieri di una nuova storiografia, si sarebbero chiesti «cosa ne penserebbe Pirenne?»¹. «Cosa ne penserebbe Giovanni?». Credo che in questa domanda, che riflette tutto il peso di un'assenza, vi sia molto del modo con cui un allievo concepisce la figura e il ruolo del suo maestro. È comune leggere e sentir ripetere che il maestro deve preparare l'allievo a distaccarsi da lui, deve educarlo alla libertà e all'indipendenza di pensiero: il vero maestro – ha scritto per esempio Massimo Recalcati – deve alla fine saper

¹ Cit. in S. Keymeulen, J. Tollebeek, *Henri Pirenne, Historian. A Life in Pictures*, Leuven, 2011, p. 102.

restare solo². Tutto vero. Ma non mi sembra che questo sia in contraddizione con il fatto che per l'allievo il maestro rimanga una figura di riferimento per tutta la vita. Umberto Eco era convinto che questo tipo di relazione rappresentasse una costante dell'esistenza, dalla prima elementare ai novant'anni³.

1. Il piacere di insegnare

Cherubini iniziò la sua lunga carriera di docente nel 1967 come assistente volontario, mentre già un anno dopo era diventato assistente di ruolo. Accanto al suo maestro Ernesto Sestan, a sua volta allievo di Gaetano Salvemini, e a Elio Conti, salveminiano d'elezione, si trovò a vivere la contestazione studentesca e i cambiamenti che il Sessantotto introdusse nella società italiana e nella stessa università. Ma non si lasciò sorprendere dai rivolgimenti del periodo, anzi, più e meglio di altri docenti seppe entrare in sintonia con il nuovo clima, certo aiutato anche dall'atteggiamento illuminato di Sestan, che guidò con equilibrio la Facoltà di Lettere e Filosofia, e dai consigli di Conti, su impulso del quale cominciò a tenere un suo corso in cui le tradizionali lezioni *ex cathedra* lasciavano il posto a esperienze di insegnamento seminariale. Presero forma così una serie di corsi che sono rimasti nella memoria collettiva dei suoi allievi di quegli anni e che lo stesso Cherubini, in uno scritto del 1994, definì «una bella esperienza, didattica e di ricerca»⁴: *I comuni italiani dalle origini all'istituzione del podestà*, tenuto nell'anno accademico 1968-69, *La peste nera (1347-50)*, del 1969-70, *La rivolta dei "ciompi" di Siena (1371)*, del 1970-71, e altri tenuti negli anni immediatamente successivi. Con gruppi non piccoli di studenti, infatti, Giovanni riuscì a impostare un modello di lavoro collettivo che prevedeva la ricerca bibliografica, l'indagine diretta su fonti edite ed inedite e la stesura di relazioni che in alcuni casi furono compendiate in testi stampati in tiratura limitata o semplicemente ciclostilati⁵. Tali raccolte presentavano tutte, democraticamente, il sottotitolo "Seminario di Storia Medievale. Relazioni degli Studenti", che corrispondeva perfettamente al contenuto, visto che Cherubini non inserì in nessuna di queste un proprio scritto, limitandosi a guidare il lavoro degli studenti e l'elaborazione dei loro lavori. Gabriella Piccinni, che partecipò a un corso sulla novellistica, racconta come lo sforzo comune produsse pacchi di schede che vennero riunite insieme, a prescindere da chi le aveva redatte, e redistribuite tra gli studenti a se-

² M. Recalcati, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Torino, 2013, p. 64.

³ Vedi la frase esatta nell'intervista rilasciata ad Alberto Stabile: A. Stabile, *Che cosa s'impara alla scuola di Eco*, «La Repubblica», 8 settembre 1987.

⁴ G. Cherubini, *La peste nera: l'accertamento storiografico*, in *La Peste Nera: dati di una realtà ed elementi di una rappresentazione*, Atti del XXX Convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto, 1994, pp. 383-402: p. 383.

⁵ *La peste nera (1347-50)*, Università degli Studi di Firenze, 1970 (stampato a spese dei partecipanti al Seminario); *La rivolta dei 'Ciompi' di Siena (1371)*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1970-71 (ciclostilato in proprio).

conda del tema che ognuno di loro aveva scelto. Così come l'elaborazione finale, tuttavia, anche le valutazioni del docente rimasero individuali e non divennero mai collettive, come avrebbero voluto certi nuovi orientamenti del movimento studentesco che restarono comunque minoritari.

Gli studenti che si trovarono a vivere quelle esperienze erano, in grande maggioranza, entusiasti per la possibilità di partecipazione, di scambio con i compagni e il docente, di contatto con la documentazione che veniva loro offerta. Ma entusiasta – come abbiamo accennato – era anche Giovanni. Per lui il piacere dell'insegnamento è stato tanto forte quanto quello della ricerca. Non era questione di avere dei 'ripetitori' – come li chiamava – ma di scoprire chi avesse qualcosa da dire, di far emergere le vocazioni spesso inesprese dei suoi allievi. Stimolare le curiosità, valorizzare i talenti, non scoraggiare mai gli alunni era per lui il mezzo migliore per formare buoni ricercatori potenziali. Di questa sua attitudine maieutica, che onestamente riconosceva di avere sviluppato seguendo l'esempio del suo maestro Ernesto Sestan (un vero asso in quest'arte) confessava di andare fiero, perché sentiva di esprimere nel rapporto con gli studenti il meglio delle sue capacità. E naturalmente chi arrivava, tramite l'esperienza della tesi, a stringere un legame più forte con lui, ne aveva una percezione chiara. Anche perché – e questo è un elemento che tengo particolarmente a sottolineare – il suo essere professore, e dunque consapevole del ruolo formativo che rivestiva, non gli impediva di continuare ad essere curioso e ricettivo rispetto a quanto poteva venire dalle ricerche dei laureandi.

C'è una frase, nella lunga intervista che gli facemmo nel 2007 con Duccio Balestracci, Gabriella Piccinni e Andrea Zorzi, rivelatrice del modo in cui concepiva la relazione con gli studenti che si laureavano con lui: «per me la discussione e la guida delle tesi era la cosa più importante di tutto l'insegnamento perché lì il docente imparava un'infinità di cose». Un'affermazione che può apparire sorprendente, per certi aspetti, visto che non enfatizzava la funzione del professore nel trasmettere il sapere ai suoi studenti, ma il piacere che provava nell'apprendere da loro. E non era retorica, come dimostra il fatto che Cherubini si è sempre adoperato per far pubblicare gli studi che portassero risultati innovativi, anche solo parzialmente se l'originalità era limitata ad una parte, o almeno di darne notizia nei suoi lavori. Consideriamo che fra il 1973 e il 2009 si sono laureate con lui 146 persone⁶, 11 delle quali hanno intrapreso la carriera accademica, mentre 135 hanno trovato occupazione in altri settori: ebbene, grazie a semplici controlli effettuati sul web, ho potuto appurare che ben 46 di loro, ovvero il 34% del totale, ha prodotto almeno una pubblicazione; ed è probabile che un'indagine più accurata aumenterebbe questa percentuale. Mi piacerebbe ricordare i nomi di tutti, ma non posso stilare qui un elenco così lungo e mi limiterò dunque a citare coloro che si sono caratterizzati per la continuità di lavoro nel tempo o per la maggiore presenza nelle bibliografie di settore, scusandomi con gli altri e per eventuali dimenticanze: Sandra Tortoli, Lauretta

⁶ Si veda l'elenco completo delle tesi di laurea in *Appendice* [ndc].

Carbone, Piero Guarducci, Lucia Sandri, Alberto Maria Onori, Lucio Riccetti, Patrizia Salvadori, Antonella Astorri, Lorenzo Fabbri, Marco Bicchierai, Adele Cilento, Vieri Mazzoni, Giampaolo Francesconi. A tutti costoro mi fa piacere aggiungere uno degli ultimi laureati di Cherubini, del 2009, ovvero Davide Cristofori, che ha già al suo attivo due monografie e numerosi articoli, così come importanti esperienze di ricerca all'estero.

Del resto, chi ha continuato a seguire Giovanni anche dopo la laurea sa che la sua idea del rapporto maestro-allievo come scambio reciproco, pur nel rispetto dei ruoli rispettivi, non era un vezzo ma una convinzione profonda e una prassi. Lo scrittore e critico George Steiner ha sostenuto che la relazione fra maestro ed allievo può assumere tre tipi di configurazione: nella prima il maestro, attraverso un abuso del suo potere, distrugge l'allievo che si affida a lui; nella seconda avviene il contrario: l'allievo si appropria senza gratitudine del sapere che ha ricevuto facendolo totalmente suo e spesso senza ritrasmetterlo; nella terza si determina una paideutica perfetta, uno scambio fra le due figure fatto di fiducia e di confidenza reciproca⁷. Poche cose, nella realtà, si conformano completamente ai modelli, ma certamente quest'ultima eventualità è quella che si avvicina di più all'esperienza che, come allievi di Cherubini, abbiamo vissuto.

È un punto su cui tornerò più avanti. Per ora mi limito a ricordare un aspetto aneddotico, se vogliamo, ma indicativo del carattere di Giovanni: il fatto che evitava assolutamente di chiederci qualsiasi cosa che assomigliasse anche vagamente ad un atto non dico servile, ma servizievole. Lo ricordo mentre con la cartella di cuoio piena fino all'inverosimile di libri, tesi, appunti, spesso con altre borse a tracolla, camminava fino alla sua automobile, magari parcheggiata lontano... Ma non accettava di farsi aiutare dicendo: «il portaborse non te lo faccio fare!».

2. Gli incontri del giovedì, le gite e le cene

Spesso Giovanni ha spiegato la socievolezza del suo carattere con le sue origini: «che volete, sono nato in un piccolo paese e mi è sempre piaciuto parlare con la gente». Questo suo tratto, che colpiva favorevolmente i tanti che entravano in contatto con lui, attraeva fortemente anche gli studenti e gli allievi: con i quali – lo sappiamo – stabiliva rapporti non formali, sia nelle occasioni di studio che in quelle conviviali. Nessuno di noi può dimenticare il cosiddetto 'seminario per laureandi' del giovedì pomeriggio, nella sua stanza all'ultimo piano del Dipartimento di storia in via San Gallo, dove ci accoglieva seduto sul divano a strisce. In quegli incontri ciascuno, in teoria, parlava dell'avanzamento del suo lavoro esponendo di fronte agli altri risultati e problemi, ma la discussione assumeva poi risvolti e percorsi imprevisi, sempre estremamente formativi, e talvolta finiva nel racconto di esperienze e vicende personali, che Cherubini ascoltava con l'atteggiamento di un padre paziente e comprensivo. In realtà le visite degli affezionati continuavano ben oltre la data della laurea e comprendevano anche

⁷ G. Steiner, *La lezione dei maestri*, trad. it., Milano, 2004, p. 9.

improvvisate di un'umanità varia di amici, politici, amministratori, editori e ammiratori che guardavamo solitamente con disappunto perché ci rubavano, seppur temporaneamente, il maestro.

Un altro momento a metà fra studio e divertimento erano le cosiddette gite di istruzione sul campo, in alcuni casi organizzate insieme a qualche collega, che completavano talvolta i suoi corsi – l'ultima a cui partecipai ci portò nel suo Casentino – e regolarmente destinate a finire a tavola: giornate rese indimenticabili da episodi fissati anche da qualche bella foto, come quella in cui Giovanni fa a pallate di neve con gli studenti...

Infine vorrei ricordare un'altra occasione in cui almeno alcuni di noi potevano godere della presenza e della conversazione di Cherubini: le cene, in cui si ricomponeva periodicamente una squadra di allievi, amici, colleghi, riuniti dall'iniziativa del gran cerimoniere Angelo De Scisciolo, archivista e amico di Giovanni. Gli argomenti erano rituali: la politica, che accendeva la discussione, il calcio, non meno incendiario (anche perché Cherubini era juventino in una città fieramente viola), la storia, direi in quest'ordine. Ma qualche volta gli argomenti erano meno prevedibili e non posso non ricordare le volte in cui Giovanni si avventurava in 'racconti di mistero' in cui emergeva un lato che inizialmente non avevamo colto: il suo essere discretamente superstizioso. Ci sorprendevo anche in questo.

3. Essere cherubiniani

Cherubini ha formato un numero elevatissimo di studiosi, di generazioni diverse. I suoi allievi, nel senso più comune che si dà a questo termine – ovvero coloro che hanno rivestito o rivestono la posizione di ricercatori e docenti all'interno dell'università (italiana o straniera che sia) – arrivano a dieci. Anche se Giovanni si schermiva dicendo che l'espressione era esagerata, credo che non sia fuori luogo parlare di scuola. Ma in che senso? Nell'ottobre 2021 Gabriella Piccinni, nella *lectio magistralis* con la quale ha salutato la comunità accademica prima del pensionamento, ha sottolineato come questo tipo di sodalizio venga spesso guardato con diffidenza perché identificato con il «gruppo di *fideles* uniti nello scopo di vedersi facilitare la carriera partecipando a cordate, cioè ad alleanze di poteri in cui il capofila vuole qualcosa in cambio di qualcos'altro», ma ha anche convenuto sul fatto che nei casi felici si tratta di «un gruppo di affini formatosi intorno a quel di più che si riceve da un professore, come i suggerimenti per le letture, il supporto per la crescita intellettuale, i ricordi, i ricordi dei ricordi, l'esempio, tutto ciò che si può trasmettere e succhiare attraverso la migliore 'rete' possibile», quella che proprio Cherubini «identificava con la pratica dello scambio bocca-orecchio»⁸. Un imprinting comune, dunque, derivan-

⁸ G. Piccinni, E trascinata tramandi / e irrigidita rattieni. *Appunti di generazione e di genere su allievi e maestri nell'Università italiana*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXIII, 1 (2023), pp. 113-134.

te da esperienze condivise, che suscita una domanda naturale: gli interessi e gli insegnamenti del maestro si riflettono negli indirizzi di ricerca e nelle tematiche affrontate dai suoi allievi?

La mia opinione è che un minimo comune denominatore si possa intravedere nell'interesse dei membri del gruppo per la storia sociale, intesa in senso largo come storia non solo delle strutture e dei processi, ma anche – e direi principalmente – come storia degli uomini in quanto soggetti, a qualsiasi livello, del divenire storico: e dunque individui, famiglie, comunità di ogni natura, ceti. C'è chi ha piegato questo 'sociale' soprattutto in direzione della politica e delle istituzioni, come Andrea Zorzi e Fabrizio Ricciardelli, chi verso l'economia delle città e delle campagne, come Gabriella Piccinni, Paolo Nanni, Andrea Barlucchi e il sottoscritto, chi vi ha inserito tematiche culturali, come Duccio Balestracci e Giovanni Ciappelli, chi ha preso una strada ancora differente, studiando società e culture dei mondi 'altri', come Lorenzo Pubblici, o puntando sulla storia dell'alimentazione, dei prodotti e dei consumi dal Medioevo all'età contemporanea, come Laura Prosperi. Ma queste distinzioni sono assai rozze e insoddisfacenti, perché la maggior parte di noi mostra un profilo più eclettico, in cui si fondono percorsi di studio diversi.

Dunque, forse non è sul piano dei contenuti che si possono cogliere più chiaramente i risultati del magistero di Giovanni. Ma in che cosa allora – e torno a riferirmi agli allievi nell'accezione più ristretta – possiamo dirci cherubiniani? Una risposta l'ha fornita lo stesso Giovanni quando, nell'intervista già ricordata, gli domandammo che cosa trovasse di comune nella sua scuola. In primo luogo – disse – nell'aver costituito una comunità e nell'essere rimasti fondamentalmente amici, nonostante le possibili rivalità che la carriera universitaria genera; poi nel mantenere un determinato atteggiamento nei suoi confronti e nel consentire a lui di avere lo stesso atteggiamento nei nostri, ovvero: «io sono il professore e avverto che ancora mi considerate il professore, però, detto questo, ci sono infiniti elementi in cui siamo alla pari e questi elementi aumentano col tempo»; infine nella serietà con cui vengono trattate le fonti, una caratteristica che riconosceva non solo a chi di noi aveva intrapreso la carriera universitaria ma anche a quanti avevano continuato a studiare la società medievale pur vivendo di altre professioni. Per poi concludere, compiaciuto, che evidentemente il martellamento a cui ci aveva sottoposto su come affrontare l'esame della documentazione aveva avuto il suo effetto.

4. Dal centro al cerchio

Nel suo contributo a questo volume, Franco Cardini ha osservato come, nel modo di condurre le ricerche, Giovanni si muovesse dal centro al cerchio, dal particolare al generale, al contrario di quanto fa lui, che procede invece dal generale al particolare⁹. Si tratta di un'osservazione giustissima, perché Cherubini

⁹ F. Cardini, *Giovanni Cherubini nella medievistica fiorentina*, in questo stesso volume.

amava effettivamente partire dall'esame dei casi particolari – lo ha sottolineato recentemente anche Alfio Cortonesi¹⁰ – che studiava con grande completezza, per poi costruire generalizzazioni e quadri di sintesi. Del resto, non ne faceva mistero: «ho sempre avuto ferma convinzione, ed a questa convinzione ho sempre cercato di mantenermi fedele, che ogni indagine, anche molto particolare, deve contribuire a risolvere problemi generali, che anzi non esiste utile indagine del 'particolare' se non orientata a queste finalità»¹¹. Ed è questo approccio che ci ha trasmesso educandoci al lavoro sulle fonti. Il «metodo Cherubini» – come lo chiamavamo da studenti – prevedeva, indipendentemente dal fatto che frequentassimo o meno corsi ufficiali di paleografia e diplomatica, una fase di prima alfabetizzazione alle scritture che avremmo dovuto leggere, dunque legate alla documentazione oggetto di specifico interesse del corso; qualche lezione sulla natura delle fonti che avremmo affrontato; qualche altra su come effettuare la schedatura dei documenti che si addentrava fin nei particolari di natura eminentemente pratica: l'uso di fogli mobili, da sistemare in quaderni ad anelli, l'utilizzazione di pennarelli di diversi colori per distinguere gli argomenti, l'invito a scrivere solo su una facciata. Con questo bagaglio essenziale eravamo pronti per cominciare il nostro assalto ai documenti, che fossero da scovare in archivio – esperienza certo più elettrizzante – o già editi. Su questo punto credo di poter dire che Giovanni, per quanto ci abbia dato un forte impulso a frequentare i depositi documentari cittadini, a partire dall'Archivio di Stato, non ha mai sottovalutato le potenzialità delle fonti pubblicate: «ricordatevi» – ci ammoniva – che non esiste niente di più inedito dell'edito!».

Ma c'è un altro aspetto del suo rapporto con la documentazione su cui vorrei soffermarmi, partendo dalla mia esperienza personale. Ho conosciuto, quando ero studente all'Università di Firenze, diversi bravi professori che erano innamorati dei documenti. Bene, penserete, è una fortuna per chi si getta con passione nell'apprendistato del mestiere di storico. Eppure, paradossalmente, qualche volta l'approccio alle fonti di questi docenti mi ha respinto: troppa dedizione ai caratteri interni del testo, troppa analisi terminologica, troppa filologia... Quando sono uscito dal liceo classico ero un po' stufo del greco e del latino, che pure mi avevano appassionato al ginnasio, di quelle mattine – e spesso dei rientri al pomeriggio – curvi sui *Πέρσας* di Eschilo o sul *Somnium Scipionis* di Cicerone, e certe analisi minuziose mi ricordavano giorni ancora troppo vicini. Con Giovanni, al cui corso di storia medievale arrivai solo al terzo anno dopo un percorso abbastanza tortuoso, deciso a laurearmi in storia contemporanea, provai subito una sensazione di ariosità che in pochi mesi mi conquistò al Medioevo. Per lui il documento non era un fine ma un mezzo, per quanto fondamentale: il fine era quello di affrontare e risolvere una determinata questione storica, possi-

¹⁰ A. Cortonesi, *Giovanni Cherubini storico dell'agricoltura e delle campagne*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXI, 2 (2021), pp. 13-27: p. 22.

¹¹ G. Cherubini, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, 1974, p. XII.

bilmente con un'angolazione originale. Una delle sue frasi preferite, nel valutare un qualsiasi scritto, tesi comprese, era: che cosa c'è di nuovo?

5. Libertà della ricerca e impegno civile dello storico

In tante occasioni, compreso il mio caso personale, ho potuto constatare quanto Cherubini ha sempre teorizzato, ovvero che nella scelta dei temi di studio occorre partire dagli interessi dei laureandi, semmai aiutandoli a prendere coscienza di quali siano le loro attitudini profonde, e indipendentemente dalle sue preferenze, anche se non le nascondeva. Questo spiega perché, pur con il prevalere di alcuni argomenti, il catalogo dei temi che si riflette nei titoli delle tesi di cui è stato relatore è così variegato.

Il tema della libertà nella ricerca – come ricordano Paolo Nanni e Andrea Zorzi¹² – era molto caro a Giovanni, convinto che il confronto delle idee, delle posizioni teoriche e delle diverse acquisizioni di studio fosse fondamentale per la formazione dei suoi allievi e per la sua stessa evoluzione di docente e di storico. Ricordo come spesso, quando ci accaloravamo in qualche discussione difendendo magari in modo un po' troppo veemente le nostre posizioni, ci esortava sorridendo, magari con una battuta, alla tolleranza. «Abbiate le vostre idee – diceva – però siate democratici!».

Ma con Cherubini non crescevamo soltanto alla scuola della libertà intellettuale, respiravamo anche la sua concezione del ruolo dello storico, e più in generale dell'intellettuale, nella società. Posizioni che discendevano dai suoi orientamenti ideologici, definiti da Giuliano Pinto di marxismo moderato¹³, incardinate su alcuni principi-guida: l'idea che il divenire storico fosse animato dalla continua contrapposizione di interessi economici e politici, nonché da differenti visioni del mondo; l'idea che lo storico può prendere in esame qualsiasi segmento della società, ma non deve dimenticare che alcuni gruppi e ceti hanno avuto scarse o nulle possibilità di far arrivare la loro voce, attraverso la documentazione, agli storici.

Queste posizioni non erano mai esibite né tanto meno imposte, sia chiaro, ma trasparivano dal suo insegnamento, dalle sue azioni e dai suoi scritti. Lo sappiamo: Cherubini è stato impegnato nella vita politica e coerentemente con le sue convinzioni sul rapporto fra intellettuali e società ha messo le sue competenze a disposizione della politica locale: assessore all'istruzione e alla cultura del suo Comune di residenza, Bagno a Ripoli, dal 1975 al 1985, e successivamente presidente del Consiglio comunale (1999-2004), ha sostenuto con forza l'introduzione del tempo pieno nelle scuole e la costruzione della nuova biblioteca comunale. Ma qualche volta è uscito allo scoperto, come quando, nel 2013, ha voluto organizzare l'incontro dal titolo decisamente programmatico *Pensare la*

¹² P. Nanni, A. Zorzi, *Introduzione*, in questo stesso volume.

¹³ G. Pinto, *Giovanni Cherubini docente dell'Ateneo*, in questo stesso volume.

storia oggi. Ideali politici e civili nella storiografia degli ultimi decenni, che si proponeva di affrontare una questione sempre delicata e complessa¹⁴.

È stato un privilegio, per noi allievi, avere avuto un maestro di vita e di storia come Giovanni. E ci manca ancora tanto, con il suo sorriso aperto e la sua intelligenza, capace di illuminare il nostro percorso.

¹⁴ *Pensare la storia oggi. Ideali politici e civili nella storiografia degli ultimi decenni*, Atti della Giornata di studi "Enrico Coturri" (Buggiano Castello, 25 maggio 2013), Buggiano, 2014, con interventi di Duccio Balestracci, Franco Franceschi, Gabriella Zarri, Lucia Carle e introduzione e parole conclusive di Giovanni Cherubini.

Giovanni Cherubini storico delle campagne

Massimo Montanari

Su Cherubini storico delle campagne molti colleghi hanno già detto e scritto: Gabriella Piccinni, Duccio Balestracci, Alfio Cortonesi fra gli ultimi¹. Non ripeterò quanto essi hanno compiutamente e scrupolosamente raccontato, ovvero l'interesse originario (lo definirei archetipico) di Cherubini per le campagne, vere protagoniste di una tesi di laurea – discussa con Ernesto Sestan – apparentemente dedicata a una città, Arezzo, ma ampiamente sbilanciata sul suo territorio, sia pure visto in relazione al centro urbano². E l'ampiezza di interessi che lo hanno fatto spaziare dalla sua Toscana al Nord, poi al Sud dell'Italia. E la molteplicità di fonti che ha saputo interrogare – addirittura 'violentare', un termine forte, usato da Balestracci, che amo riprendere perché mi è capitato più volte di usarlo anch'io, di raccomandarlo ai miei studenti come Cherubini lo raccomandava ai suoi: le fonti bisogna farle parlare, a costo di qualche tor-

¹ D. Balestracci, *Giovanni Cherubini e la storia delle campagne. Un tema démodé?*, in *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, Siena, 2012, vol. II, pp. 1115-1129; G. Piccinni, *Signori, contadini, borghesi. Una recensione tardiva*, ivi, pp. 1193-1206; A. Cortonesi, *Giovanni Cherubini storico dell'agricoltura e delle campagne*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXI (2021), 2, pp. 13-27.

² *Economia e società ad Arezzo nel XIII secolo* era il titolo della tesi, però centrata sulle campagne, cioè sul ruolo svolto dalla città nei confronti del territorio. Cfr. Balestracci, *Giovanni Cherubini*, cit., p. 1116.

tura. «Leggerle, spremerele, rivoltarle, violentarle finché non hanno dato anche l'ultimo atomo di informazione»³. E farlo 'contropelo', come insegnava Carlo Ginzburg citando Benjamin⁴. Perché le fonti medievali, *tutte*, scritte o materiali o iconografiche, rappresentano gli interessi delle classi egemoni, ma proprio per questo agli storici spetta di impegnarsi per estrarne informazioni relative agli altri, i sottomessi, i dominati, quelli che Cherubini chiamava «povera gente»: la massa dei «poveri diavoli» che, dopo essere stati emarginati dalla storia, rischiano di esserlo anche dalla storiografia. Soprattutto a loro bisogna dare voce, per una sorta di obbligo morale e civile: con loro, scrive Cherubini, «gli storici hanno ormai contratto un grosso debito», estromettendoli dall'orizzonte della loro riflessione a beneficio dei personaggi illustri e dei ceti dirigenti: ma fin quando «questi milioni di uomini non riveleranno a pieno il loro volto, la nostra visione del passato sarà una visione incompleta e distorta»⁵. È un appello accorato, quasi un grido di dolore. A nessuno dei lettori di Cherubini è sfuggito, e soprattutto su questo vorrei soffermarmi.

L'interesse che muove il nostro Giovanni allo studio delle campagne medievali guarda anzitutto alle *persone*. Per questo è stato giustamente detto, e ripetuto, che Cherubini non è uno storico dell'agricoltura ma uno storico delle campagne. Balestracci ha magari calcato la mano nel presentare la storia dell'agricoltura e la storia delle campagne addirittura come due discipline distinte: l'una pertinente alla storia della produzione, quindi dell'economia; l'altra con un DNA più fortemente segnato in senso sociale⁶. Giustamente Cortonesi ha osservato che i due ambiti sono assai prossimi e sovrapposti⁷. Tuttavia ha ragione Duccio, è vero che non sono la stessa cosa, ed è la società – la comunità umana, le persone che ne fanno parte – a interessare veramente Cherubini, così come il mio maestro Vito Fumagalli, così come altri medievisti che dagli anni Sessanta in poi si sono avvicinati a questi temi. È quella che, anche a livello di corsi universitari, ci è piaciuto chiamare Storia agraria – per distinguerla da una Storia dell'agricoltura più cara agli storici dell'economia. E mi piace ribadire un'idea per nulla scontata, ovvero che la storia sociale e la storia economica non sono poi così legate come tendiamo a pensarle, e non procedono sempre in parallelo (anzi quasi mai). Le stesse tecniche produttive, lungi dal possedere un carattere neutro e per così dire oggettivo, hanno una forte connotazione sociale; sono un luogo decisivo del conflitto sociale, come insegnava un altro maestro della storia agraria, Carlo Poni, spiegando come la scelta di questo o quel modo di lavorare la terra, con la zappa o con l'aratro, esprimeva, nelle campagne bologne-

³ Ivi, p. 1126.

⁴ C. Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano, 2000, p. 47.

⁵ G. Cherubini, *Una famiglia di piccoli proprietari contadini del territorio di Castrocaro*, in Id., *Signori contadini borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, 1974, p. 467.

⁶ Balestracci, *Giovanni Cherubini*, cit., p. 1116.

⁷ Cortonesi, *Giovanni Cherubini*, cit., nota 10, p. 15.

si della prima età moderna, ben precisi interessi di classe⁸. Giovanni Cherubini arriva a conclusioni analoghe quando, nel lavoro su Simo d'Ubertino, racconta il contrasto fra i mezzadri, che vorrebbero seminare cereali di qualità medio-crescente ma di resa più abbondante, e i proprietari della terra che esigono prodotti di qualità migliore per destinarli al mercato⁹. Sono temi di grande attualità, se pensiamo alla retorica del mercato, della tecnologia, degli algoritmi che paiono farsi da soli, una retorica da cui siamo circondati nello storytelling e nell'immaginario contemporaneo.

L'interesse *sociale* è un dato caratteristico della storiografia italiana, che la distingue visibilmente da quella francese. Anche quest'ultima è stata attenta alla storia delle campagne – ha fatto scuola, anzi, nella seconda metà del secolo scorso – ma in un quadro teorico che ha sempre privilegiato gli aspetti territoriali, geografici, ambientali, insediativi, mentre in Italia la storia agraria diventava la punta di diamante della ricerca nell'ambito della storia sociale. Non per nulla l'ordinamento scolastico francese ha sempre privilegiato l'abbinamento storia/geografia, mentre quello italiano preferisce abbinare storia e filosofia.

Società e classi sociali, dunque, e al loro interno le persone, che Cherubini si sforza di inseguire anche nella loro individualità. Come ha osservato Gabriella Piccinni, il suo entusiasmo nel recensire *Vita nel Medioevo* di Eileen Power¹⁰ nasceva dal fatto di riconoscerlo come «un istruttivo esempio di ricostruzione storica attraverso biografie di 'gente comune'», nella convinzione che quello all'individualità sia un diritto anche della povera gente¹¹. Non è 'microstoria' in senso stretto, perché Cherubini è sempre stato dell'idea che «ogni indagine, anche molto particolare, deve contribuire a risolvere problemi generali»¹². Ma vale anche il contrario: per affrontare problemi generali dobbiamo calarci nelle vite degli individui. Di qui il senso di intitolare *Figure di contadini nelle descrizioni dei proprietari toscani* un paragrafo del volumetto su *Agricoltura e società rurale*, tratto dai lavori di Elio Conti sui catasti agrari fiorentini, da cui derivano (cito mescolando le parole di Conti a quelle di Cherubini) «interessanti e coloriti... ritratti di contadini usciti, quasi inavvertitamente, dalla penna dei padroni» (Conti), dunque «al di là delle intenzioni dei dichiaranti» (Cherubini)¹³. È il contropelo di Ginzburg.

Ecco il senso di uno degli ultimi titoli di Cherubini, *Gente del Medioevo*¹⁴. Questa gente, questi uomini Cherubini li cerca nei *luoghi* in cui vissero. *Attraverso* i luoghi in cui vissero: quelli che ancora ci circondano, assumendo una

⁸ C. Poni, *Fossi e cavedagne benedicon le campagne*, Bologna, 2004.

⁹ G. Cherubini, *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d'Ubertino di Arezzo)*, in Id., *Signori contadini borghesi*, cit., pp. 313-392: p. 370.

¹⁰ G. Cherubini, *La vita nel Medioevo attraverso sei figure emblematiche* [recensione a E. Power, *Vita nel Medioevo*, Torino, 1966], «Antologia Vieusseux», I (1966), 2, pp. 29-31.

¹¹ Piccinni, *Signori, contadini, borghesi*, cit., p. 1201.

¹² Così scrive nella Prefazione a *Signori contadini borghesi*, cit., p. XII.

¹³ G. Cherubini, *Agricoltura e società rurale nel Medioevo*, Firenze, 1972, doc. 23, p. 112.

¹⁴ G. Cherubini, *Gente del Medioevo*, Firenze, 1995.

sorta di funzione mediatica fra il presente e il passato. Sull'importanza dei luoghi è bello leggere le pagine introduttive di *Scritti meridionali*, là dove Cherubini passa in rassegna le cittadine e i villaggi su cui di volta in volta, per i più diversi motivi, gli era capitato di puntare l'attenzione¹⁵. Per ciascuno di quei luoghi egli dà conto della *sua* particolare esperienza: quando lo ha visitato, con chi, per trovare chi e che cosa. Il luogo è sempre un modo per arrivare a qualcuno. Alle persone. Al rapporto di sé con loro.

È una modalità di ricerca che ho sempre ritrovato nel mio maestro, Vito Fumagalli¹⁶, che mi permetterete ogni tanto di ricordare perché parlando di Cherubini non posso non osservare – al di là delle evidenti diversità di stile e, per così dire, di *mood* storiografico – affinità profonde sul piano umano. Di Fumagalli è stato detto e ripetuto (anche da me) che la sua fu una storiografia dal forte connotato *esistenziale*¹⁷. Per Giovanni Cherubini Cortonesi ha suggerito la medesima immagine, che condivido¹⁸. La passione con cui racconta la vita dei contadini medievali, inseguendoli nella loro singolarità di persone e nel loro personale vissuto, nasce da una sintonia, da un'empatia profonda con loro. Sintonia ed empatia non intellettuali, non costruite a tavolino, ma frutto di personali esperienze di vita. «Non ho paura di sbagliare», osserva in *Scritti meridionali*, «a credere che l'interesse per il mondo del lavoro, per la storia della fatica, per approfondire i caratteri dei paesaggi, delle piante [...] faccia tutt'uno con la mia vicenda personale, nella quale i racconti e la fatica del babbo, così come il più pacato e affettuoso intervento della mamma costituiscono, a mano a mano che gli anni passano, un ancoraggio sempre più solido»¹⁹. Il rapporto col babbo, con la mamma. Questa – non una qualsiasi tradizione storiografica – la prima molla di un interesse di ricerca.

Parlare di campagne e di contadini, negli anni Settanta, era un tema alla moda. Per Giovanni no, era un'esigenza personale, che veniva dal profondo. Perciò ha mantenuto saldo il filo della riflessione sui contadini medievali anche quando gli interessi storiografici hanno preso altre direzioni. Tutti lo hanno osservato, Gabriella, Duccio, altri. Ciò che Cherubini ha sempre chiesto ai documenti è di restituirgli – e di permettergli di restituire ai lettori – le condizioni di vita e di lavoro dei contadini, i loro rapporti quotidiani con i proprietari della terra. I loro pensieri, anche; i loro sentimenti. Recuperarli è possibile? Apparentemente no. Nessun contadino del Medioevo – e per quanto tempo ancora... – ha mai raccontato di sé. Ma è difficile trovare ciò che non si cerca. E Giovanni, senza darsi per vinto, lo fa. Cerca. E trova. Perché la vita del novanta per cento della

¹⁵ G. Cherubini, *Scritti meridionali*, Firenze, 2011, pp. XII-XVI.

¹⁶ Cfr. M. Montanari, *Le persone e i luoghi*, in *L'olmo, la quercia, il nido di gazze. Ricordi di Vito Fumagalli (1938-1977)*, a cura di M. Montanari, Spoleto, 2007, pp. 41-51.

¹⁷ M. Montanari, *Il richiamo della terra*, ivi, pp. 1-14, a p. 3. Cfr. O. Capitani, *Una storiografia esistenziale*, ivi, pp. 21-32 (già in «Studi medievali», XXXVIII (1997), 2, pp. 1007-1018).

¹⁸ Cortonesi, *Giovanni Cherubini*, cit., p. 17.

¹⁹ Cherubini, *Scritti meridionali* cit., p. XIV.

popolazione non può essere cancellata, occultata, ignorata dai documenti. Può essere rappresentata in modo distorto e sempre indiretto, da prospettive che sono quelle di altre parti sociali, con interessi diversi e spesso conflittuali. Ma basta munirsi degli occhiali giusti, corredati del filtro adatto, per intravedere non dico la realtà, ma un insieme credibile di situazioni reali. Ignorare tutto ciò, e consegnare i contadini a un 'inevitabile' oblio, sarebbe una beffa storiografica che si aggiungerebbe al vuoto documentario.

Anch'io sono convinto che restituire la parola a chi non l'ha mai avuta sia per lo storico una sorta di dovere morale – e questo l'ho imparato da storici come Vito Fumagalli e Giovanni Cherubini, che questo dovere morale lo hanno sentito forte. Il mio maestro aveva sul tavolo un appunto scritto a mano (l'ho tenuto io e lo conservo gelosamente) con una famosa, famosissima citazione manzoniana: «Una immensa moltitudine di uomini, una serie di generazioni che passa sulla terra inosservata [...] è un tristo ma importante fenomeno... Le cagioni d'un tale silenzio possono [...] riuscire istruttive»²⁰. Qualche anno fa, a questo «volgo disperso» di manzoniana memoria ha dedicato un bel libro Adriano Prosperi²¹. È la stessa eco che ritrovo nelle parole di Giovanni Cherubini, quelle che ho già ricordato e che voglio ripetere: «finché questi milioni di uomini non riveleranno a pieno il loro volto, la nostra visione del passato sarà una visione incompleta e distorta».

L'ansia di riportare sulla scena della storia chi della storia è stato protagonista silenzioso e spesso sofferente accomuna questi studiosi. La loro tensione etica non contrasta con la precisione filologica delle letture documentarie, l'accuratezza delle ricostruzioni, l'attendibilità dei quadri interpretativi. Credo si chiami *ideologia*: parola desueta – purtroppo – che penso non si dovrebbe intendere come sinonimo di faziosità e di pregiudizio, ma semplicemente come quell'insieme di idee, prospettive, visioni che orientano il nostro stare nel mondo e le nostre scelte quotidiane. Per uno storico, anzitutto la scelta di cosa e come studiare.

Balestracci sottolinea che gli affondi di Cherubini nella documentazione medievale e nei temi scottanti dei rapporti sociali e dei modi di produzione sono sempre praticati con rigoroso metodo scientifico, «senza ombra di ideologia». Tant'è che, per esempio, il fatto di ritenere la mezzadria medievale una sorta di «finzione storica», che dietro la forma di un contratto «apparentemente societario» in realtà nasconde un generale «scadimento» della classe contadina al ruolo di proletari e salariati, non impedisce a Cherubini di riconoscere un certo ruolo innovativo svolto dalla proprietà, non solo sul piano della produzione cerealicola ma talora perfino della solidarietà sociale²². Io però non credo che dall'ideologia si possa prescindere – pena lo scadere in quel genere di ricerca

²⁰ Sono le parole conclusive del secondo capitolo del *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*. Cfr. Montanari, *Le persone e i luoghi*, cit., p. 51.

²¹ A. Prosperi, *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*, Torino, 2019. Anche qui, a p. 1 in esergo, la citazione da Manzoni.

²² Balestracci, *Giovanni Cherubini*, cit., p. 1124.

che Cherubini stesso chiamò «esangue»²³. Io non credo che l'ideologia sia *di per sé* contraria al metodo scientifico. Un giudizio morale, o almeno un punto di vista, è non solo compatibile ma, credo, indispensabile al lavoro storico, perché mica stiamo facendo un esame di laboratorio: stiamo parlando di persone e della loro vita e dei loro interessi. E quando Cherubini in tema di mezzadria parla di «*sottrazione della metà del prodotto da parte del proprietario*»²⁴, il punto di vista è chiaro. La scelta di campo è dichiarata e vale anche nei casi in cui lo sguardo pare più distante e sembra limitarsi a osservare i risultati dei meccanismi sociali ed economici: come quando Cherubini nota che «il proposito deliberato [dei proprietari terrieri] di mantenere la famiglia contadina a puri livelli di sopravvivenza» porta a incrementare il loro «impegno di lavoro»²⁵. Ancora una volta la distinzione fra storia sociale e storia economica risulta fondamentale.

Il fatto di scegliere le campagne come oggetto di studio, e di guardarle dal punto di vista dei contadini, è una scelta ideologica di cui non ci si può e non ci si deve stupire. «Lei non sarà un po' marxista?» dicono che abbia chiesto una volta Fernand Braudel al giovane Cherubini²⁶. A prescindere dalla risposta, che le cronache riportano positiva, l'importante non è essere molto o poco o per nulla marxisti, ma credere che la storia dei molti, dei più, non valga meno della storia dei pochi. D'altra parte, lo sappiamo bene, il nostro Giovanni è sempre stato un socialista nel senso più classico della parola. Non solo ideologicamente ma anche nell'azione politica. Io non ho mai pensato che ciò fosse in contraddizione con il lavoro dello storico, così come non ho mai capito l'incredulità di chi non capi l'impegno politico di Fumagalli negli ultimi anni della sua vita²⁷. In entrambi i casi il desiderio di incidere sul sociale – con esiti deludenti, è vero, ma questa è un'altra storia – era una declinazione comprensibile e direi quasi ovvia di un impegno storiografico fondato sui medesimi principi.

Eccolo dunque, il nostro Giovanni, a caccia di contadini e dei loro pensieri. Eccolo alla ricerca del *loro* punto di vista. Di ciò che appare *ai loro occhi*, come intitola Gabriella Piccinni un paragrafo del suo ricordo di Cherubini, citando le parole che aprono *La società dell'Appennino settentrionale*: «Vediamo se una società appenninica in modo più o meno cosciente esistesse già, come qualcosa di distinto dal mondo sottostante, per gli uomini del XIV o XV secolo, e quali fossero *ai loro occhi* i suoi connotati fondamentali»²⁸. Eccolo, Giovanni, pioniere di un modello storiografico nuovo, che fa largo uso delle fonti letterarie per rimpolpare l'appel a volte debole dei documenti d'archivio. Raccomandando

²³ Cherubini, *Gente del Medioevo*, cit., p. 7.

²⁴ G. Cherubini, *Proprietà contadina e conflitti di classe nelle campagne alla fine del Medioevo*, in Id., *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari, 1984, p. 131.

²⁵ Ivi, p. 134.

²⁶ Piccinni, *Signori, contadini, borghesi*, cit., p. 1195.

²⁷ Montanari, *Il richiamo della terra*, cit., pp. 1-14: p. 7.

²⁸ Piccinni, *Signori, contadini, borghesi*, cit., p. 1205, citando *La società dell'Appennino settentrionale (secoli XIII-XV)*, in Cherubini, *Signori contadini borghesi*, cit., p. 121.

ai suoi studenti – come ricorda Balestracci – di puntare soprattutto sugli scrittori modesti, che probabilmente ricorrevano in modo più pedestre a immagini e luoghi comuni direttamente pescati dalla realtà²⁹. È lì, in questa letteratura minore, che Cherubini pesca gli elementi giusti per materializzare le persone che gli interessano.

Soprattutto nei suoi primi lavori, Cherubini aveva fatto ampio ricorso ai numeri, alle tabelle, alle percentuali. Ma la dimensione *quantitativa* della storia gli era sempre servita per arrivare alle persone. Persone *vere* con interessi, pensieri e affetti *veri*, ai quali, paradossalmente, si può meglio arrivare attraverso la *fiction*. Penso a un recente libro di Mathieu Arnoux che teorizza e porta a sistema l'utilizzo della letteratura come fonte primaria per la storia economica e sociale nei secoli centrali del Medioevo³⁰. Da questo punto di vista Cherubini è stato – come dicevo un attimo fa – un vero pioniere.

La recente riflessione di Gabriella Piccinni sulla storiografia di Giovanni Cherubini si chiude con una nota sull'importanza delle appendici ai suoi saggi: appendici in cui riporta documenti, con i suggerimenti per leggerli. Ed ecco Scopone, il mezzadro su cui ironizza una feroce novella dello pseudo Sermini, posta in appendice al saggio sulla *Signoria dei Cerretani*³¹. Su Scopone mi piace ritornare, perché quella breve «appendice» colpì molto anche me. A metà degli anni Settanta, quando a Bologna cominciavo a fare esami di Storia medievale, tra le pagine di *Signori contadini borghesi* (lo avevamo sempre in programma) chiedevo spesso quelle. Volevo vedere se gli studenti avevano capito l'importanza di quell'incursione letteraria per mettere a fuoco i rapporti fra contadini e proprietari nella Toscana mezzadrile di fine Medioevo. Quella novella (scoperta attraverso le pagine di Cherubini) era per me paradigmatica: Scopone che alla fine si inchina al signore è l'immagine vivente non già del contadino, ma di come i proprietari desiderano che i contadini siano. In questo caso non si tratta di un proprietario borghese ma un nobile di campagna, ancorato a un modo di vedere il mondo ormai più tipico del passato che del presente. Il denaro non gli interessa più di tanto: ai 102 denari che Scopone gli deve ha già rinunciato in partenza, il credito lo usa non per aumentare il suo reddito ma come arma di pressione per mantenere il potere e il controllo sul contadino. In questa immagine c'è tutta la distanza fra cultura signorile e cultura borghese, cultura del potere e cultura del profitto (con tutte le inevitabili connessioni, ovviamente, fra due modi di gestire l'egemonia sociale).

Concludo riprendendo una bella intuizione di Gabriella Piccinni: «non escluderei», scrive, che Cherubini abbia sentito l'esigenza di «pagare il suo de-

²⁹ Balestracci, *Giovanni Cherubini*, cit., nota 52 a p. 1126.

³⁰ M. Arnoux, *Le temps des laboureurs. Travail, ordre social et croissance en Europe (XI^e-XIV^e siècle)*, Paris, 2012.

³¹ *Vita signorile a Montantico in una novella di Gentile Sermini*, appendice a *La signoria dei Cerretani sul castello maremmano di Stertignano (da una causa col Comune di Siena, 1404)*, in Cherubini, *Signori contadini borghesi*, cit., pp. 177-199, alle pp. 192-199. Cfr. Piccinni, *Signori, contadini, borghesi*, cit., p. 1206.

bito di storico nei confronti della gente comune» anche attraverso la scelta «di rendere i suoi lavori comprensibili al numero più ampio possibile di lettori interessati, puntando a costruire con essi un colloquio chiaro e piacevole»³². Credo proprio di sì. La scrittura, lo stile, la forma sono sempre espressione di una scelta – oltre che, evidentemente, di una capacità. Lo storico può scrivere per l'accademia (*solo* per l'accademia) o per un pubblico più ampio. La scelta di Giovanni è stata chiara, e personalmente l'ho sempre condivisa, convinto come sono che il nostro lavoro possa declinarsi anche in termini di *utilità* collettiva. Non so se mi inganno, spero di no. L'esempio di Cherubini è lì davanti, a guidarci.

³² Ivi, p. 1205.

Villes voisines, villes lointaines: Giovanni Cherubini et l'histoire urbaine

Élisabeth Crouzet-Pavan

En ouverture de cette étude, on retiendra les pages que Giovanni Cherubini consacre au Mercato Vecchio de Florence. Cet article, d'abord publié au sein d'un volume en hommage à Paolo Brezzi, puis repris dans *Scritti toscani*, nous dit beaucoup de la place essentielle qui doit être reconnu à Giovanni Cherubini, historien des villes¹.

La longue description en vers, que le rimeur Antonio Pucci fit dans la seconde moitié du XIV^e siècle du grand marché florentin, était souvent citée mais jamais vraiment analysée. Giovanni Cherubini la soumet à son acribie. Voilà le marché localisé au cœur du tissu urbain – le *catasto* de 1427 servant à compléter la description des infrastructures commerciales dans la Florence du XV^e siècle. Le poème célébrait l'animation de la place florentine, bien supérieure à celle des cités voisines. L'historien commente donc la liste des produits offerts aux acheteurs et la richesse de l'approvisionnement de ce grand marché alimentaire pour la viande, les produits de la chasse, les légumes, les œufs, les fromages². Les grains

¹ G. Cherubini, *Rileggendo Antonio Pucci: il «Mercato Vecchio» di Firenze*, dans Id., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, 1991, pp. 53-70. En 1984, l'historien avait déjà abordé ces questions dans *La Firenze di Dante e di Giovanni Villani*, ivi, pp. 35-51.

² Quelques années plus tard G. Cherubini, grâce à Villani, et au statut des bouchers de 1346, reviendra sur la question de la vente et de la consommation de viande dans la Florence de l'âge de Dante: *L'arte dei beccai fiorentini al tempo di Dante*, dans *Della carne e del vino*, Firenze, 1992, pp. 5-12, repris dans G. Cherubini, *Firenze e la Toscana. Scritti vari*, Pisa, 2014,

et les poissons étaient en effet vendus ailleurs. Tout un monde reprend vie: les domestiques des maisons bourgeoises en quête de produits frais, les paysannes venues vendre lait, fleurs et fruits, les badauds et les campagnards émerveillés par le spectacle de la ville, mais aussi les mendiants, les joueurs, les voleurs, les portefaix, ainsi qu'une foule de miséreux à la recherche de quelques heures de travail. Un petit groupe de Florentins, à l'abri du marché, parle politique. Une rixe éclate plus loin parce que des joueurs ont triché. Les tavernes proches attirent des hommes de toute condition et des prostituées car le quartier de la prostitution se situait entre le marché, le baptistère et Santa Maria Maggiore. Un cheval, ou une mule, s'échappe que l'on peine à rattraper. Les petits oiseaux, vendus pour être mis en cage, chantent. On entend les cris des métiers, les appels des vendeurs, les injures, les invectives, la sourde rumeur de la foule. Les couleurs explosent, les odeurs, agréables ou fortes, montent des paniers de fruits et des quartiers de gibier exposés.

Le lecteur, au fil de ces quelques pages, se voit comme transporté dans la vie quotidienne d'une des grandes villes italiennes du XIV^e siècle. Il est en Toscane, il est à Florence, dans un des cœurs battants de la région et de la ville auxquelles Giovanni Cherubini a dédié une part importante de son œuvre d'historien. Il est sensible à la puissance d'évocation, portée par la grande fluidité de l'exposition. Et il découvre une série des caractères originaux de l'histoire urbaine telle que l'écrivait cet auteur.

Le premier d'entre eux, et n'y voyons aucun paradoxe, est que cet historien ne tranche pas dans les liens ontologiques qui unissaient villes et campagnes. L'article à peine cité, en décrivant les flux de marchandises ou en faisant ressurgir les silhouettes des paysans présents sur le marché urbain, le montre. L'intérêt de Giovanni Cherubini se porte en fait, en toute cohérence et continuité, sur les villes et les campagnes de la Toscane, ou plus largement de l'Italie de la fin du Moyen Âge. Sa bibliographie en témoigne. Elle démarre en 1963 avec deux articles: l'un s'intéresse à la propriété foncière dans les campagnes d'Arezzo, l'autre à Pesaro. Le même partage se retrouve pour l'année 1965: la propriété foncière d'un marchand toscan du XIV^e siècle, les feudataires et bergers dans la Campagne romaine, un article sur Lucques, un autre sur Livourne³. Inutile de poursuivre. Plutôt que de tenter d'esquisser, en une entreprise aussi difficile qu'illusoire, une pesée quantitative qui déterminerait le nombre de travaux relevant d'un champ ou de l'autre, on soulignera comment des titres se répondent, venant former des manières de diptyques: *Le città italiane dell'età di Dante*⁴, *Le*

pp. 167-171. Voir aussi Id., *I consumi di latte e formaggi in città*, dans *La civiltà del latte. Fonti, simboli e prodotti dal Tardoantico al Novecento*, a cura di G. Archetti, A. Baronio, Brescia, 2011, pp. 565-582. Pour un point bibliographique récent: *Carne e macellai tra Italia e Spagna nel Medioevo: economia, politica e società*, a cura di B. Del Bo, I. Santos Salazar, Milano, 2020.

³ *Bibliografia degli scritti di Giovanni Cherubini*, dans *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, Siena, 2012, pp. 1273-1308.

⁴ G. Cherubini, *Le città italiane dell'età di Dante*, Pisa, 1991.

*città comunali di Toscana*⁵, *Le città europee del Medioevo*⁶ aux côtés de *L'Italia rurale del Medioevo*⁷. A moins que la matière des villes et des champs ne soit distribuée de manière plus ou moins symétrique à l'intérieur d'autres volumes: *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*⁸ ou *Scritti toscani: l'urbanesimo medievale e la mezzadria*⁹. Autant d'ouvrages qui dessinent le vaste périmètre assigné par cet auteur à une enquête historique dont le projet est de restituer un monde dans la totalité de son fonctionnement économique, social, politique.

Giovanni Cherubini lit donc un procès instruit par le Podestat de Sienne pour résoudre un conflit opposant des seigneurs ruraux à la commune de Sienne, ou d'autres rares et précieux documents émanant de seigneuries rurales toscanes. Apportant son renfort à l'histoire de la lutte menée par les communes urbaines contre la seigneurie¹⁰, il met l'accent sur les conséquences de ce recul de la seigneurie: la transformation, même s'il existe des exceptions nombreuses, des habitants des campagnes de propriétaires en prolétaires ou semi-propriétaires¹¹. Il écrit ailleurs l'histoire de cette dépossession paysanne accomplie par les bourgeoisies urbaines en exploitant les données de la *Tavola delle Possessioni*¹², un cadastre des patrimoines de la ville et du *contado* de Sienne compilé en 1317-1318. Il reprend à nouveau le dossier grâce à des études fouillées consacrées à un marchand d'Arezzo, à un notaire siennois¹³ ou à la propriété de la bourgeoisie florentine dans les campagnes de Bagno a Ripoli¹⁴. Il illustre de la sorte la mainmise citadine sur la propriété paysanne et éclaire la formation des *poderi* qui constituent bientôt la substance de la *mezzadria*.

Il utilise encore la fameuse fresque du *Bon Gouvernement* pour proposer une description particulièrement vivante et précise du paysage agraire de la Toscane médiévale. A gauche, écrit-il, près de la figure de la *Securitas*, une campagne cultivée et ordonnée, pénétrée par la propriété urbaine, et dont l'exploitation est réglée par le contrat de *mezzadria*. A droite, des collines au paysage plus sauvage à mesure que l'on s'éloigne de Sienne. La cité lève verticalement son paysage emblématique. Mais la muraille n'est pas séparation: la porte est ouverte et les hommes

⁵ Id., *Le città comunali di Toscana*, Bologna, 2003.

⁶ Id., *Le città europee del Medioevo*, Milano, 2009.

⁷ Id., *L'Italia rurale del Medioevo*, Bari, 1996.

⁸ Id., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze, 1974.

⁹ Id., *Scritti toscani*, cit..

¹⁰ Id., *Signori, contadini, borghesi*, cit.

¹¹ Ibidem.

¹² Id., *La Tavola delle Possessioni del Comune di Siena*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XIV (1974), 2, pp. 3-14.

¹³ Id., *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del trecento (Simo d'Ubertino di Arezzo)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», V (1965), 1, pp. 49-94, V (1965), 2, pp. 7-33.

¹⁴ Id., *La borghesia fiorentina e la proprietà nelle campagne di Bagno a Ripoli*, dans Id., *Firenze e la Toscana*, cit., pp. 189-198.

rentrent et sortent. Des paysans sont en route pour la ville: l'un pousse un porc, un autre fait avancer ses ânes qui portent des sacs de farine; d'autres, déjà arrivés, hommes, femmes, une charge sur la tête, une volaille dans les bras, sont là pour vendre leurs produits; d'autres encore repartent vers la campagne. Tant d'allers et venues disent la complémentarité de ces deux milieux, unis par les réalités du bon gouvernement. Au-delà de sa forte charge idéologique, la fresque, conclut-il, met en lumière de la façon la plus vive les liens d'un centre urbain à son territoire¹⁵.

Mais si Giovanni Cherubini porte alternativement le regard sur les villes et les campagnes, s'il examine la pauvreté dans les murs et hors des murs, ou fait se succéder, sans transition aucune, dans un recueil d'articles abrité par une collection précisément nommée «Quaderni di storia urbana e rurale», des pages consacrées aux paysans toscans ou à la société d'Arezzo ou de Volterra, jamais il n'explicite heuristiquement sa démarche tant elle lui semble naturelle. Au commencement d'un article sur les activités économiques à Arezzo aux XIII^e et XIV^e siècles, il écrit simplement: «Cet essai traitera d'économie citadine et d'activités non agricoles même si l'auteur est profondément convaincu de faire de la sorte violence à la réalité»¹⁶.

Le grand historien, qui affronte, dès les premières lignes de l'ouvrage dédié aux cités italiennes de l'âge de Dante, le problème de la définition de la ville et qui identifie un ensemble original de caractères susceptibles, pour les Italiens des années 1300, de qualifier une cité, n'entre jamais dans le débat historiographique des relations ville-campagne¹⁷. Il en mobilise certains éléments qui servent sa réflexion. Il apporte ailleurs des infléchissements ou avance des interprétations plus personnelles. Songeons par exemple à la force avec laquelle est conduite, d'un article à l'autre, la démonstration de l'ampleur de la dépossession paysanne en Toscane. Mais rien d'autre. Il est vrai que Giovanni Cherubini n'est pas un historien de l'abstraction et de la définition théorique. Il répugne, à lire les centaines de pages dont est forte sa production historique, aux débats d'écoles, aux confrontations épistémologiques, aux modèles dans lesquels il faudrait couler l'analyse, aux longs et fastidieux exposés sur les cheminements historiographiques. A peine a-t-il élaboré une définition de la cité qu'il s'empresse, avec un plaisir évident, de la malmenier et d'indiquer qu'il n'y restera pas fidèle puisqu'il n'oubliera pas les *quasi città*.

¹⁵ Id., *La campagna nel «Buon Governo» di Ambrogio Lorenzetti. Il paesaggio agrario medievale della Toscana*, dans Id., *Scritti toscani*, cit., pp. 347-351.

¹⁶ Id., *Le attività economiche ad Arezzo tra XIII e XIV secolo*, dans Id., *Le città comunali di Toscana*, cit., pp. 251-252. Suit un paragraphe qui énumère le faisceau de relations économiques et humaines qui liaient Arezzo à ses campagnes.

¹⁷ Pour une analyse de ce thème historiographique, allant de son émergence dans les décennies centrales du XVI^e siècle, alors que naissait en Italie «une historiographie urbaine de type critique», jusqu'à la mise en place dans la première moitié du XIX^e siècle des «grandes lignes de la problématique moderne»: P. Toubert, «Città» et «contado» dans l'Italie médiévale. *L'émergence d'un thème historiographique entre Renaissance et Romantisme*, «La Cultura», XXII (1984), pp. 219-248.

On pourrait trouver diverses explications à ces choix heuristiques d'un historien qui savait tout de la critique historique et qui sut, parce qu'il était attentif aux évolutions historiographiques, ouvrir sa réflexion à de nouveaux questionnements. Je n'en évoquerai qu'une seule, la plus évidente à mes yeux : le goût, ou plutôt l'amour de Cherubini, pour une histoire qui est d'abord et avant tout une histoire incarnée.

Pas besoin donc de longues explications, ni d'un lourd appareil critique, pour justifier ses objets d'étude et sa méthode. La Toscane, l'Italie sont des terres de *città*¹⁸, mais jamais Giovanni Cherubini ne restreint son observation à ces mondes urbains qui n'étaient pas clos. Son terrain d'investigation est le même que celui de Giovanni Sercambi qu'il connaît fort bien : la Toscane, ses villes et ses campagnes, un paysage de boutiques, d'églises et de beaux palais, des marchands, des artisans et toute la gamme de leurs activités, mais aussi les ressources de la terre et le labeur des métayers¹⁹. Là se marque une des originalités profondes de Giovanni Cherubini par rapport à son maître Ernesto Sestan et à une problématique qui était celle de Carlo Cattaneo : la cité n'est pas pour lui le creuset où s'élabore la «civilisation» italienne, cet agent collectif de l'histoire travaillant à l'abolition des servitudes et à l'émancipation humaine²⁰ : «le principio ideale delle istorie italiane». En rendant toute leur place aux campagnes, qu'il décrit dans leur dépendance objective – politique et économique – à l'égard des communes, il rééquilibre l'histoire italienne²¹ dont l'urbanocentrisme, construit au cours des siècles, fortifié par l'historiographie muratorienne, solidifié par l'histoire libérale et son projet idéologique qui était de célébrer le temps des libertés urbaines, recule un peu.

Giovanni Cherubini s'intéresse en conséquence à Florence et à Lucques, à Arezzo et à Volterra, à Pise et à Pistoia²². Il en dresse autant de portraits en observant le plus souvent les décennies de l'apogée urbain et communal toscan durant lesquelles les caractères d'un véritable polycentrisme s'affirmèrent avec le plus de vigueur. Mais, alors qu'il propose un panorama des cités communales toscanes ou des rythmes de l'urbanisation, il adjoint à sa réflexion Prato qui, sans être une véritable cité, n'en fut pas moins, pour citer ses termes mêmes, le

¹⁸ G. Cherubini, *Una terra di città: la Toscana nel basso Medioevo*, dans Id., *Scritti toscani*, cit., pp. 21-31.

¹⁹ Id., *Vita trecentesca nelle novelle di Giovanni Sercambi*, dans Id., *Signori, contadini, borghesi*, cit., pp. 3-50.

²⁰ Toubert, «Città» et «contado», cit.; E. Crouzet-Pavan, *La civiltà comunale italiana nella storiografia francese*, dans *La civiltà comunale nella storiografia internazionale*, a cura di A. Zorzi, Firenze, 2008, pp. 65-92.

²¹ «Il tema della città, della città come centro motore della nostra storia, della città come generatrice massima della nostra civiltà era, in fondo, un tema cattaneano, e già per questo ben accolto a Sestan, che vi tornò anche con lo scritto *La città italiana dall'VIII al XV secolo*, preparato per un convegno Italia-URSS, e lo tenne sempre presente nelle sue incursioni nella storia comunale»: G. Cherubini, *Ernesto Sestan*, «Archivio storico italiano», 143 (1985), pp. 521-563: 552.

²² Voir par exemple Id., *Città comunali di Toscana*, cit.

plus grand de cette série de centres dont l'expansion fut portée par la croissance démographique médiévale: San Gimignano²³ et Colle²⁴, Poggibonsi et Castelfiorentino, Borgo San Sepolcro et Massa Maritima, Montepulciano et Piombino²⁵. Prato qui l'intéresse tant qu'il dirige le volume sur l'histoire médiévale de cette agglomération, Prato qu'il met en perspective historiographique avec Arezzo²⁶ et qui est riche des trésors documentaires de l'Archivio Datini et d'un célèbre marchand analysé dans toute sa complexité par son élève Paolo Nanni²⁷.

Il entend appréhender en effet toute la hiérarchie des centres urbains. Pas seulement les cités, les *quasi città* et les agglomérations nouvelles, mais aussi ces bourgs fortifiés, ces châteaux, nombreux à travers la Toscane – de Poppi à Pontremoli, de Montalcino à Figline, d'Empoli à San Miniato –, forts parfois comme Certaldo d'un millier d'habitants et particulièrement intéressants pour le binôme ville/campagne parce qu'une bourgeoisie caractéristique, souvent pas si petite, s'y adonnait à des entreprises et des affaires d'un certain niveau²⁸. Il procède souvent au moyen de petites monographies particulièrement fouillées. Il choisit ailleurs une approche générale afin de retracer l'histoire millénaire du réseau urbain toscan, la décadence plus ou moins radicale d'anciennes cités et le développement médiéval de nouveaux centres dont certains sont condamnés dès le XVe siècle à se placer dans l'orbite de villes plus importantes. Mais toujours, dans un même mouvement du raisonnement, l'analyse des taux d'urbanisation vient s'emboîter dans une histoire plus générale des territoires et de leurs équilibres démographiques. Dans cette dialectique de l'histoire générale et de l'histoire locale, il faut d'ailleurs voir, ainsi qu'il l'explique dans un de ses rares essais de caractère épistémologique, une des particularités de sa méthode historienne²⁹.

²³ G. Cherubini, S. Gensini, *La storia economica e sociale di San Gimignano di Enrico Fiumi*, «Miscellanea storica della Valdelsa, CXII (2006)», pp. 269-287; G. Cherubini, *Presentazione*, dans *Storia della terra di San Gimignano scritto dal canonico Luigi Pecori*, a cura di V. Bartoloni, San Gimignano, 2006, pp. IX-XIII.

²⁴ *Storia di Colle Val d'Elsa. Dalle origini al 1737*, a cura di G. Cherubini, F. Cardini, Colle Val d'Elsa, 1995; voir aussi G. Cherubini, F. Cardini, *Storia di Castelfiorentino*, 2 vol., Pisa, 1995.

²⁵ *Prato. Storia di una città*, vol. I, *Ascesa e declino del centro medievale dal Mille al 1494*, a cura di G. Cherubini, Firenze, 1991.

²⁶ *Arezzo nel medioevo*, a cura di G. Cherubini, F. Franceschi, A. Barlucchi, G. Firpo, Roma, 2012, p. 2.

²⁷ P. Nanni, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Pisa, 2010.

²⁸ G. Cherubini, *Certaldo e la borghesia castellana. Nota su un tema di storia comunale toscana*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLII (2002), 2, pp. 3-11, repris dans Id., *Firenze e la Toscana*, cit., pp. 217-224.

²⁹ Id., *Storia locale e storia generale*, ivi, pp. 119-130; ce texte fut rédigé précisément à l'occasion d'un colloque sur Arezzo où G. Cherubini rappelle en premier lieu comment, quarante ans plus tôt, il avait commencé à s'occuper de l'histoire d'Arezzo; voir Id., *Arezzo nella seconda metà del Quattrocento*, dans *La Chiesa della SS. Annunziata di Arezzo nel 500° della sua costruzione*, Arezzo, 1993, pp. 9-21; Id., *Arezzo 1304*, dans *Petrarca politico*, Roma, 2006, pp. 137-145.

Giovanni Cherubini décrit donc ce formidable mouvement de croissance urbaine qui démarre en Italie à partir du Xe, voire du IXe siècle dans les cas les plus précoces. Cet essor, parce qu'il touche un réseau urbain déjà fort dense au départ, porte le pourcentage de la population urbanisée à un niveau tout à fait exceptionnel pour l'époque avant que la chute brutale de la population, liée à d'autres phénomènes économiques, ne fasse perdre à l'Italie cette première place en termes d'urbanisation. Le poids démographique des villes italiennes, toujours le plus fort en absolu, doit en effet, autour de 1450, être redimensionné à l'échelle européenne. 21 villes en Europe comptent alors plus de 50 000 habitants. Sept d'entre elles sont italiennes³⁰. Surtout, la densité du réseau urbain exprimé en nombre de villes par km² est telle, dans les Pays-Bas du XVe siècle, qu'elle dépasse celle de l'Italie³¹. Notre historien n'est assurément pas le seul à s'intéresser alors aux réseaux urbains italiens et aux équilibres entre population urbaine et population rurale. Le livre de Maria Ginatempo et de Lucia Sandri est publié en 1990³². Quant aux travaux de Giuliano Pinto, ils renouvellent profondément, en une production continuée, la connaissance de la démographie italienne³³.

Mais deux originalités au moins doivent être imputées à la réflexion de Giovanni Cherubini. La première tient à sa capacité à ancrer le discours au plus profond d'un territoire qui, dans sa géographie physique et humaine, ses vallées et ses collines, ses bourgs et châteaux, semble intimement connu de l'auteur. Un temps, il fut imputé à l'école historique française d'être parvenue à articuler ces deux blocs de savoirs que sont l'histoire et la géographie en mettant fortement en relation le processus historique et le territoire sur lequel il se produisit. Cette articulation est très présente dans l'œuvre de Giovanni Cherubini chez qui on observe une forte territorialisation du sens de l'histoire³⁴. Le deuxième caractère

³⁰ G. Pinto, *Poids démographiques et réseaux urbains en Italie entre le XIIIe et le XVe siècle*, dans *Villes de Flandre et d'Italie: les leçons d'une comparaison*, a cura di E. Crouzet-Pavan, E. Lecuppre-Desjardin, Turnhout, 2007, pp. 13-27: 24.

³¹ P. Stabel, *Composition et recomposition des réseaux urbains des Pays-Bas au Moyen Age*, *ivi*, pp. 29-57; W. Prevenier, J.-P. Sosson, M. Boone, *Le réseau urbain en Flandre (XIIIe-XIXe siècles)*, dans *Le réseau urbain en Belgique dans une perspective historique (1350-1850)*, Bruxelles, 1992, pp. 157-199; P. Stabel, *Dwarfs among giants: the Flemish urban network in the late middle ages*, Louvain, 1997; J. Dumolyn, *Population et structures professionnelles à Bruges aux XIVe et XVe siècles*, «Revue du Nord», 81 (1999), pp. 43-64; A. Verhulst, *The rise of cities in North-West Europe*, Cambridge, 1999.

³² M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, 1990.

³³ G. Pinto, *La politica demografica delle città*, dans *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli, 1984, pp. 19-43; G. Pinto, E. Sonnino, *L'Italie*, dans *Histoire des populations de l'Europe, I, Des origines aux prémices de la révolution démographique*, a cura di J.-P. Bardet, J. Dupâquier, Paris, 1997, pp. 486-496; G. Pinto, *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, dans L. Del Panta, M. Livi Bacci, G. Pinto, E. Sonnino, *La popolazione italiana del medioevo a oggi*, Roma-Bari, 1996, pp. 15-71; G. Pinto, *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna, 1996.

³⁴ N. Verdier, *Les relations entre histoire et géographie en France: tensions, controverses et accalmies*, «Storica», 40 (2009), pp. 65-114.

original relève davantage de l'interprétation. Comment ne pas observer que la lecture de Giovanni Cherubini conforte – durcit même – les analyses alors réservées à la situation des villes toscanes de la fin du Moyen Âge en y individualisent un ralentissement et une stase, une perte de vigueur économique et une ruralisation, un phénomène, si l'on se situe dans une perspective européenne, d'irréversible provincialisation³⁵?

Une explication implicite aux choix heuristiques de Giovanni Cherubini et à sa démarche, associant irréductiblement villes et campagnes, apparaît alors. Les siècles de la naissance de la *mezzadria* et de l'appesantissement du pouvoir des villes sur leur territoire environnant sont, souligne-t-il justement à diverses reprises, ceux de l'apogée toscan et plus généralement italien. Entre les années 1250 et 1350 – voire pour quelques décennies supplémentaires si l'on adjoint à cette séquence les reconversions industrielles du XVe siècle, les succès de la soie, les profits des marchands et la puissance de la banque Médicis – la Toscane et l'Italie centro-septentrionale sont en position de domination économique. Mais pas seulement. Une floraison littéraire et artistique, une saison « lumineuse » coïncident avec cet « âge héroïque » du dynamisme économique. L'historien semble comme fasciné par cet âge de mouvement et de progrès qui s'ouvre pour lui au mitan du XIIIe siècle. Il suffit, pour le saisir, d'accoler les lignes évoquant le temps du déclin, plus net à l'époque moderne, et l'effacement de la primauté toscane, des lignes mélancoliques qui parlent de régression et d'obscurcissement, à d'autres pages vibrantes où Giovanni Cherubini décrit comment la Toscane constitua plus tôt la zone la plus avancée de l'économie européenne et un monde enthousiasmant d'innovations et d'émulation, d'énergie, de création et d'esprit d'entreprise.

Ce siècle est son siècle de prédilection et, au détour d'un texte en date de 2008, il confesse d'ailleurs n'avoir jamais éprouvé une grande sympathie pour la Renaissance³⁶. Inlassablement, il le parcourt, inlassablement, il propose des chiffres de population pour mesurer le dynamisme des villes avant d'évaluer l'ampleur de la crise démographique. Inlassablement, avec lyrisme et sympathie, il décrit l'apogée que connaît la Florence de Dante et de Giovanni Villani³⁷. « Temps de succès, d'optimisme et de confiance en soi » : les rentrées de la commune équivalent à celles du royaume de Naples ou d'Aragon, l'industrie lainière prospère, la cité se transforme et s'orne, la croissance économique va de pair avec l'essor de la population. Rien d'étonnant, si l'on veut en revenir au petit article qui nous sert de guide, que le Mercato Vecchio de la capitale de la Toscane ait été observé avec une telle attention par Giovanni Cherubini : le lieu donnait la mesure de la vitalité de la ville.

³⁵ Cherubini, *Scritti toscani*, cit., pp. 3-12.

³⁶ Id., *Ha un senso studiare ancora i mercanti?*, « *Bullettino senese di storia patria* », CXV (2008), pp. 575-587, repris dans Id., *Firenze e la Toscana*, cit., pp. 131-142 : p. 135.

³⁷ Sans surprise, c'est Cherubini qui proposa le thème retenu pour le colloque de Pistoia de 2001 qui fut publié deux ans plus tard : *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Pistoia, 2003.

N'allons toutefois pas construire une image biaisée du travail de notre historien. S'il se situe, pour ce qui est de l'analyse de la croissance économique médiévale, plutôt du côté de ceux qui contestent le modèle malthusien ou ricardo-malthusien et son refus de la possibilité même d'un développement économique médiéval, on ne trouvera chez lui aucune analyse systématique des facteurs de croissance dans une économie prémoderne³⁸. Sa méthode n'est pas celle d'un économiste.

Il approche l'économie italienne par son aspect le plus connu, celui du grand commerce et des mouvements financiers. Il ne s'agit toutefois pas pour lui de se focaliser sur le grand commerce méditerranéen. Mais, puisque le dynamisme commercial explique pour une part l'apogée italien, il rappelle la croissance des trafics³⁹ et, en Toscane, l'exemple de Pise vient illustrer l'histoire de ces succès maritimes⁴⁰. Les sources lui permettent de documenter la forte présence des Florentins à Ancône dès les XIII^e et XIV^e siècles et une galerie de portraits est tracée à grands traits: représentants des compagnies les plus célèbres, immigrés, chassés de leur cité d'origine par les troubles politiques, et installés dans ce port. Ces acteurs tiennent en mains le commerce local, ils commercent avec l'autre rive de l'Adriatique, l'Égée, la mer Noire⁴¹. À côté des Florentins, d'autres Toscans, venus par exemple d'Arezzo, ou des marchands en provenance de l'Ombrie permettent de montrer comment ces ports servaient de têtes de pont pour un vaste hinterland. Giovanni Cherubini l'affirme donc en 2008, alors qu'il esquisse un petit point bibliographique: oui, l'étude des marchands a encore un sens⁴².

Ses réflexions sur l'économie marchande n'en présentent pas moins certains traits singuliers. Loin de fixer le regard sur les grandes fenêtres portuaires ouvertes vers les autres mondes, il le porte vers la diaspora des marchands de Pistoia et leur position toute particulière dans les trafics internationaux et la banque⁴³. Lorsqu'il s'intéresse à Pise, pour donner un texte d'une richesse remarquable, même si aujourd'hui l'accent serait moins fermement placé sur la coupure de La Meloria⁴⁴, son but est de faire sortir de l'ombre ceux que l'histoire des trafics condamne généralement à l'oubli: les travailleurs du port, de l'arsenal, de la mer. En effet, une fois encore, l'analyse trouve à s'incarner: plutôt des hommes que des considérations générales, ou au moins, avec constance, quelques portraits esquissés.

³⁸ E. Crouzet-Pavan, *Croissance et développement urbain: quelques propositions*, dans *La crescita economica dell'occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Roma, 2017, pp. 197-220, et de manière générale les actes de cette rencontre.

³⁹ Cherubini, *Le città italiane*, cit., pp. 78-85.

⁴⁰ Id., *La vita marina e portuale di Pisa fino al disastro della Meloria*, dans Id., *Città comunali*, cit., pp. 25-70.

⁴¹ Id., *I Toscani ad Ancona nel basso Medioevo*, dans *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*, Pollenza (MC), 1996, pp. 163-174, repris dans Cherubini, *Firenze e la Toscana*, cit., pp. 143-152.

⁴² Id., *Ha un senso studiare ancora i mercanti?*, cit.

⁴³ Id., *Pistoia comune libero*, dans Id., *Città comunali*, cit., pp. 171-180.

⁴⁴ Id., *La vita marina e portuale di Pisa*, cit.

Toutefois, plus que l'éclat des villes maritimes, c'est bien sûr l'apogée toscan qui intéresse l'historien et, avec lui, toutes les facettes de l'économie urbaine, de la manufacture de la laine aux métiers de l'alimentation et aux arts mineurs. Qu'il suffise d'évoquer le portrait de Lore *del fu* Manetto et un inventaire qui nous fait découvrir, avec la typologie des biens dont ce regrattier faisait commerce, des objets et des meubles du quotidien: un lit et les vêtements de la famille, les serviettes pour les mains, un bassin de laiton, des écuelles pour la table, des petites réserves de vin et d'huile⁴⁵.

Cet historien de l'économie, qui put écrire des textes relevant strictement de l'histoire économique, à l'exemple de celui portant sur l'industrie italienne et toscane à l'âge de la Renaissance⁴⁶, est d'abord en effet un historien de la société. L'exemple de l'article dédié à l'industrie lainière florentine, telle que Villani la décrit, est éclairant. Comment l'historien conclut-il son analyse? Le capital marchand contrôle d'un bout à l'autre une production à laquelle manquent les caractères de la concentration. Mais, souligne Giovanni Cherubini, si le chroniqueur entend surtout célébrer les succès des marchands entrepreneurs, il n'en fait pas moins entrevoir, sans que tel ait été bien sûr son but, derrière la mince élite des grands hommes d'affaires, des milliers de travailleurs pauvres et de vrais misérables, une société fortement lacérée par les inégalités sociales⁴⁷. La question se pose alors de savoir si cet historien, dont l'une des qualités premières était l'empathie, ne force pas un peu le texte. N'aurait pas été plus pertinent d'écrire que la chronique, louant les 200 boutiques de l'art de la laine et une production évaluée à 1 200 000 florins d'or, ignore tous ceux qui peinaient au service de cette industrie⁴⁸?

La sensibilité de notre auteur explique assurément sa capacité à organiser la rencontre avec des inconnus de l'histoire, et surtout les plus démunis d'entre eux. Giovanni Cherubini aimait en effet les êtres humains, ceux du présent et du passé. Mais, à la différence de son maître Ernesto Sestan dont il louait la capacité à faire revivre les figures historiques, sa curiosité ne le porte pas à explorer les individus d'exception et leurs biographies. Giovanni Cherubini aime les hommes et les femmes ordinaires et les trajectoires individuelles qu'il retrace témoignent pour toutes celles que l'histoire ignore. Le temps et l'espace qu'il étudie sont par là-même profondément animés, habités, tel le Mercato Vecchio, grouillant de vie et bruisant de sons, qui a ouvert notre réflexion.

Il faut maintenant introduire plusieurs séries de considérations supplémentaires qui nous servent à pénétrer plus avant dans l'histoire telle que l'écrivait Giovanni Cherubini.

⁴⁵ Id., *Un rigattiere fiorentino del Duecento*, dans *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, F. de Luca, P. Viti, R. M. Zaccaria, Lecce, 1995, vol. III, pp. 761-772; repris dans Cherubini, *Firenze e la Toscana*, cit., pp. 173-188.

⁴⁶ Id., *L'industria italiana e toscana nell'età di Rinascimento*, dans Id., *Firenze e la Toscana*, cit., pp. 91-104.

⁴⁷ Id., *La Firenze di Dante*, cit., pp. 50-51.

⁴⁸ C'est d'ailleurs ce que G. Cherubini commence par écrire: *ivi*, pp. 50-51.

On remarquera d'abord que sa réflexion est continûment perméable à l'évolution des problématiques historiographiques. Il est aisé de suivre, au fil des articles, l'irruption de nouveaux objets historiques et les transformations des questionnements. Sans doute est-ce en premier lieu avec ses élèves, à mesure que leurs recherches voient le jour, qu'il noue le dialogue le plus étroit. Sienne est le territoire de Gabriela Piccinni⁴⁹; le livre de Franco Franceschi marque un avant et un après dans l'approche de l'industrie lainière florentine⁵⁰. Le maître, avec une générosité sans faille, cite les travaux de ses disciples, ainsi que plus largement ceux des jeunes chercheurs, et sa réflexion s'en trouve enrichie ou renouvelée⁵¹. Mais, au-delà de ces échanges avec le groupe des élèves, l'ouverture se suit autrement. L'œuvre – féconde – de Giovanni Cherubini est écrite au long de plusieurs décennies et elle est, à ce titre, un bon observatoire pour comprendre le déplacement des interrogations et des interprétations. À l'amont des premières publications, la thèse de la dépression économique de la Renaissance et de la pétrification du capital qui devait être encore discutée. À l'aval, celle de la crise de la fin du XIVe siècle qui n'est pas encore remise en question⁵². Mais aussi de nouveaux problèmes pour irriguer la réflexion⁵³ et, en premier lieu, l'irruption dans le champ de l'histoire sociale de ceux que l'historiographie des années 1970 définissait comme un nouvel objet d'étude: des hommes ou des femmes en situation de pauvreté.

À la date où un certain nombre de textes, tel celui sur la Florence de Dante et de Villani (1984), sont écrits, on assiste en effet à une véritable floraison de travaux sur la pauvreté: pauvres marginaux, voire délinquants, pauvres laborieux, pauvres honteux, pauvres secourus par l'assistance, pauvres en révolte aspirant à ce que vienne cet âge où, comme le dit une chronique siennoise du XIVe siècle, tous seraient riches... D'une ville à l'autre, on s'intéresse à la masse des *nihil habentes* que les sources fiscales du début du XIVe siècle font apparaître pour s'efforcer de les compter, de les considérer dans leur existence ordinaire, leur alimentation ou plutôt leur sous-alimentation quotidienne. Ongles bleus et Ciompi, nombreux dans des centres urbains qui avaient été de premières villes industrielles, sont exhumés des archives. Le champ s'ouvrant à l'enquête des historiens semble immense. Il y a les pauvres, image même des *pauperes christi*, qui quémangent à la porte de l'église, mais il y a aussi tous ces artisans que la

⁴⁹ On remarquera d'ailleurs que, de toutes les grandes cités toscanes, Sienne est sans doute celle qu'il étudie le moins comme s'il y avait là un territoire réservé. Il faut toutefois signaler la grosse monographie intitulée Id., *I mercanti e il potere a Siena*, dans Id., *Scritti toscani*, cit., pp. 71-116.

⁵⁰ Id., *I lavoratori fiorentini della lana fra solidarietà di mestiere e primo capitalismo*, dans Id., *Il lavoro, la taverna e la strada. Scorci di Medioevo*, Napoli, 1997, pp. 55-66.

⁵¹ Il faut relever, et c'est un autre témoignage de cette générosité, le nombre des présentations de livres auxquelles Giovanni Cherubini participa.

⁵² Voir à cet égard l'analyse de F. Franceschi, *Giovanni Cherubini e la crisi tardo-medievale*, dans *Uomini, paesaggi, storie*, cit., pp. 1058-1076.

⁵³ Un autre bon exemple pourrait être celui de l'histoire de l'alimentation.

crise fait basculer dans l'errance, ces maîtres parfois ruinés par la concurrence, le chômage et les chertés, ces familles dont on découvre qu'elles vivaient dans une condition d'incertitude, à la frontière sans cesse du travail précaire et de la misère. C'est le temps des livres de Michel Mollat, de Charles de la Roncière et de Bronislaw Geremek, le temps de la relecture de quelques grands questions historiques classiques et des controverses entre historiens marxistes et non marxistes. Les pauvres, nombreux dans les villes et les campagnes de l'Italie centrale, commencent à peupler les pages de Giovanni Cherubini⁵⁴.

L'histoire sociale et économique des populations urbaines est, grâce à ce nouvel objet, revisitée et celle de l'assistance, dans le même temps, suscite un véritable engouement. Les historiens de la société découvrent soudain les massifs documentaires constitués par des archives hospitalières jusqu'alors plutôt fréquentées par les spécialistes des institutions ecclésiastiques. Pour tous les espaces européens, une bibliographie très abondante, et souvent de qualité, associant les études monographiques à des perspectives de plus grande ampleur, témoigne de ce moment historiographique. Les sources autorisent en effet des approches et des échelles d'analyse différentes. On peut choisir d'examiner l'approvisionnement et l'alimentation au sein d'une grande institution d'assistance ou bien d'écrire l'histoire des structures d'accueil des enfants trouvés. Le choix peut être d'observer l'assistance à l'échelle d'une ville ou d'une région. Sans compter – n'oublions pas l'influence de Michel Foucault – les réflexions qui tentent de déceler les débuts des phénomènes d'exclusion et du grand renfermement des pauvres.

Giovanni Cherubini n'ignore pas ces recherches qu'il cite. Mais, à la seule exception de la petite synthèse de caractère historiographique intitulée *L'hôpital médiéval en Italie*, il ne pratique pas l'histoire de l'assistance⁵⁵. Pas plus qu'il ne pratique celle des marginaux, des hommes ou des femmes non intégrés dans la société considérée, qu'ils en aient été exclus ou qu'ils se soient mis d'eux-mêmes aux marges de la vie sociale⁵⁶. L'étude qu'il donne sur la taverne à la fin du Moyen Âge témoigne de ses préoccupations. Plutôt que de faire resurgir, en une évocation attendue, les silhouettes des voleurs, des proxénètes et des receleurs, une atmosphère de rixes et de beuveries, il cherche à décrire la clientèle habituelle des lieux, ces ouvriers et artisans qui, à la taverne, venaient boire et parfois manger, mais aussi se divertir, jouer, ou acheter le vin qu'ils consommaient chez eux. Plus inattendu, au regard de la bibliographie existante, il s'at-

⁵⁴ G. Cherubini, *Pisani ricchi e pisani poveri nel terzo decennio del Quattrocento*, dans Id., *Signori, contadini, borghesi*, cit., pp. 429-466. L'auteur, en exploitant des données du *catasto*, parvient à établir la répartition des richesses dans la Pise du début du XVe siècle et à faire émerger misérables et pauvres, destins difficiles, voire tragiques.

⁵⁵ Id., *L'ospedale medievale in Italia: nostre conoscenze e suoi connotati*, dans *Assistenza e ospitalità nella Marca medievale*, Pollenza (MC), 1992, pp. 1-19, repris dans Id., *Il lavoro, la taverna*, cit., pp. 173-189.

⁵⁶ Pour reprendre les définitions de B. Geremek, *Les marginaux parisiens aux XIV^e et XV^e siècles*, Paris, 1976, pp. 11-13.

tache à décrire le mobilier, les tables que l'on plaçait parfois dehors, les verres dans lesquels, en Italie au moins, à Florence comme dans un bourg minier de la Maremme, on buvait⁵⁷.

Giovanni Cherubini préfère en effet s'attacher au monde des gens ordinaires, celui des travailleurs de l'industrie textile et des chantiers de construction de ces villes emportées par un puissant mouvement d'urbanisation et d'ornementation, le monde de la boutique, de la production artisanale et industrielle. Sa réflexion fait alors écho à celles de Giuliano Pinto, de Charles Marie de la Roncière, de tous les auteurs qui, en écrivant une nouvelle histoire du travail et de ses formes de sa rétribution, découvrent l'existence du salariat dans les villes de l'Occident médiéval⁵⁸.

On l'a dit, l'historien Cherubini aime la chair humaine mais, à la différence de l'ogre de la légende, loin de la dévorer, il lui redonne vie. Ne nous étonnons pas du titre de l'un de ses ouvrages: *Gente del medioevo*⁵⁹. Il pourrait s'appliquer à une bonne part de ses enquêtes.

Tantôt, l'historien s'attache à analyser une catégorie sociale. Ou bien, il examine l'ensemble d'un groupe et ses diverses hiérarchies⁶⁰. Ailleurs, il réduit au maximum la mesure de l'observation pour s'attacher à suivre des individus. Le petit centre de Tolentino se prête bien à un tel exercice avec un tissu social composé de *milites*, de notaires, de marchands et d'artisans. Ici pas de salariés, si l'on excepte les nombreux domestiques, mais des maîtres opérant dans leur boutique. Grâce aux témoignages recueillis à l'occasion du procès de canonisation de Nicolas de Tolentino, et qui sont combinés à d'autres sources, les instantanés se succèdent: un *dominus*, un notaire et sa famille ...⁶¹. Les contours des familles se dessinent; des sentiments s'expriment, à l'exemple de ceux d'une mère pour sa famille; dans une cuisine, on apprête quelques plats ...⁶². La vie est là et Giovanni Cherubini, la regardant à la loupe, l'offre à son lecteur.

J'ai parlé de méthode. Il n'est pas interdit de penser que les incitations de la micro-histoire sont venues renforcer le goût naturel de Giovanni Cherubini pour les portraits et les destins particuliers: un regrattier, un marchand toscan

⁵⁷ Id., *La taverna nel basso Medioevo*, dans *Il tempo libero. Economia e società (Loisirs, Leisure, Tiempo Libre, Freizeit)* secc. XIII-XVIII, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 1995, pp. 525-555, repris dans Cherubini, *Il lavoro, la taverna*, cit., pp. 191-224.

⁵⁸ Id., *I lavoratori nell'Italia dei secoli XIV-XV: considerazioni storiografiche e prospettive di ricerca*, dans Id., *Il lavoro, la taverna*, cit., pp. 7-30; Id., *Artigiani e salariati nelle città italiane del tardo Medioevo*, ivi, pp. 31-54; Id., *I lavoratori fiorentini*, cit.

⁵⁹ Id., *Gente del medioevo*, Firenze, 1995.

⁶⁰ Pour approcher ces hommes et ces femmes, tantôt, il considère une catégorie sociale – les travailleurs, les salariés –, à moins qu'il ne s'efforce de restituer, dans leurs différentes articulations, les structures sociales de toute une communauté. Citons par exemple *Schede per uno studio della società aretina alla fine del Trecento ou La società volterrana all'inizio del Quattrocento (uno studio di Enrico Fiumi)*, qui est un commentaire des travaux consacrés par E. Fiumi à cette cité, repris dans Cherubini, *Scritti toscani*, cit., pp. 117-140, 151-168.

⁶¹ Id., *Gente del medioevo*, cit., pp. 38-41.

⁶² Ivi, pp. 43 sgg.

du XIV^e siècle, des notaires ... Reste que, pour tisser une telle histoire, il fallait pouvoir mobiliser une très riche typologie de sources. A sa disposition d'abord des sources narratives, qu'il connaît parfaitement, et en premier lieu Villani⁶³. Mais Giovanni Cherubini a aussi le goût de l'archive. Il se confronte aux sources fiscales, à commencer par celles qui éclairent la pénétration du capital urbain dans les campagnes. Rien ne lui échappe des *biccherne* siennoises au *registro della lira* d'Arezzo et au *catasto* florentin de 1427. A lui encore les sources normatives, à l'exemple des statuts urbains⁶⁴ et des statuts de métier, les sources publiques, les registres notariés, et en particulier des inventaires de biens, précieux pour éclairer la culture matérielle. N'oublions pas les livres de *ricordi*, à commencer par le *Memoriale* de Simo d'Ubertino di Arezzo, «plus qu'un livre di *ricordi* et qu'un livre de comptes»⁶⁵. Pas plus que les procès de canonisation.

Mais l'inventaire n'est pas fini. Il exploite en effet avec talent un autre gisement documentaire, celui de la *novellistica* toscane, et plus largement toutes les sources littéraires disponibles. Pensons une fois de plus à l'étude qui a ouvert notre propos. Là encore, ne cherchons pas une réflexion sur ce corpus de documents, pas forcément très usités par les historiens de sa génération, pas plus qu'un questionnement sur l'interdisciplinarité et les rapports entre histoire et littérature⁶⁶. Même s'il est assurément conscient que les deux catégories d'écrits s'inscrivent dans des régimes de vérité, d'écriture et de connaissance fondamentalement distincts, les textes littéraires acquièrent naturellement pour lui le statut de sources historiques et il les inclut dans son corpus au même titre que n'importe quel autre type de document. Il semble donc postuler que ces œuvres imaginaires se réfèrent à la réalité et peuvent s'interpréter à partir du contexte historique qui est celui de leur écriture mais qu'elles informent cependant. Le renouvellement scientifique autour des savoirs de la littérature, matière de nombreuses publications récentes, a conduit ces dernières années les historiens à interroger à nouveaux frais la vieille question de savoir ce que la littérature nous dit. Quelle est son inscription dans le temps? De quelle manière «peut-elle faire histoire»⁶⁷? Une telle approche de la littérature par l'histoire serait aujourd'hui explicitée, théorisée. Mais sa parfaite connaissance de ces textes permet au total à Giovanni Cherubini de montrer que la littérature possède une capacité de configuration du social que les historiens se doivent de prendre au sérieux et il

⁶³ Id., *Un diario fiorentino della fine del Trecento*, dans Id., *Scritti toscani*, cit., pp. 255-256.

⁶⁴ Id., *Gli statuti medievali: contenuti, interessi vecchi e noti*, dans *Gli statuti medievali dei comuni della Valdinievole*, Buggiano, 1998, pp. 19-29.

⁶⁵ Id., *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d'Ubertino di Arezzo)*, dans Id., *Signori, contadini, borghesi*, cit., pp. 313-314. Il faut y ajouter, pour Sienne, les *Memorie di ser Cristofano di Gano di Guidino*, *ivi*, pp. 393-394.

⁶⁶ Il s'agit en revanche attaché à expliciter l'importance des *libri di ricordanze* comme source historique: Id., *I «libri di ricordanze» come fonte storica*, dans Id., *Scritti toscani*, cit., pp. 269-287.

⁶⁷ M. Riaudel, S. Rozeaux, *Discrétion de la lettre, savoirs du temps*, «Brésil(s)», 15 (2019), <http://journals.openedition.org/bresils/4142> (consulté le 14 janvier 2020).

exploite avec le plus grand profit Sercambi, Sacchetti, Boccace mais aussi Gentile Sermini et Antonio Pucci.

Giovanni Cherubini écrit donc pleinement une histoire économique et sociale des villes. Il ne néglige cependant pas la dimension politique et comment pourrait-il en être autrement lorsqu'il écrit sur les cités communales toscanes et Florence à l'âge de Dante?

Voilà par exemple le portrait historique qu'il trace de Lucques au moment de la rédaction du statut de 1308, le premier à être intégralement conservé. Après une brève présentation de la ville, une grosse dizaine de pages concernent l'histoire politique: fragilité de la commune populaire, turbulences de la vie citadine, organisation des institutions et une analyse qui s'intéresse moins au fait politique qu'à son incarnation⁶⁸. Un même goût pour ce que je nommerai une anthropologie du politique se retrouve dans les essais consacrés à Pistoia ou à Prato⁶⁹. L'historien y considère les différents moments d'une évolution institutionnelle que le travail du politique a impulsée. Mais le problème des liens de cette évolution avec les possibles transformations et les renouvellements des couches dirigeantes est probablement plus important à ses yeux comme l'essai consacré aux marchands de Sienne et à leur rôle politique nous le confirme⁷⁰. L'objectif principal est de comprendre l'histoire de ces groupes qui s'efforcèrent de se placer ou de se maintenir en situation de domination politique, économique, culturelle, d'identifier ces dominants se situant entre stabilité et ouverture, fermeture et agrégation, partage du pouvoir et suprématie de quelques-uns et donc de s'interroger sur les mécanismes distributeurs de l'hégémonie.

Dans l'économie de l'ouvrage, étincelant d'intelligence, qu'il donne sur les cités italiennes du temps de Dante, une douzaine de pages, sur les 150 que compte le livre, concernent ce qu'il nomme «la personnalité politique des cités». Les conflits politiques, les luttes de factions, l'opposition guelfes/gibelins sont en effet traités au sein du chapitre qui scrute les structures de la société citadine⁷¹. De manière tout à fait originale, si l'on songe à la manière dont est écrite aujourd'hui l'histoire des communes italiennes, ces conflits politiques interviennent dans la démonstration après les conflits sociaux puisque l'opposition «peuple» et «noblesse» – pour reprendre les termes de l'auteur – est déchiffrée, d'abord et prioritairement, selon une lecture sociale⁷².

Surtout, l'histoire des communes est pour l'historien prioritairement celle d'une séquence durant laquelle les villes de l'Italie centro-septentrionale, grâce

⁶⁸ Id., *Lucca nello statuto del 1308*, dans Id., *Città comunali di Toscana*, cit., pp. 71-137.

⁶⁹ Id., *Premessa*, dans *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, 1998, pp. V-VIII; Id., *Apogeo e declino del comune libero*, ivi, pp. 41-87; Id., *La cultura pistoiese*, ivi, pp. 317-345; Id., *Sintesi finale*, ivi, pp. 417-442; Id., *Ascesa e declino di Prato tra l'XI e il XV secolo*, dans Id., *Città comunali di Toscana*, cit., pp. 187-218.

⁷⁰ Id., *I mercanti e il potere a Siena*, cit.

⁷¹ Id., *Le città italiane*, cit., pp. 27-49.

⁷² Ivi, pp. 57-60.

au degré d'autonomie politique qu'elles rejoignirent, développèrent ce qu'il nomme une «civiltas» particulière⁷³. Le mouvement d'émancipation urbaine opère bien sûr à l'échelle européenne mais il prend, à Milan et à Florence, à Plaisance et à Sienne, des caractères exceptionnels. L'expansion économique est ici particulièrement vigoureuse; les inventions du politique sont à la fois plus affirmées et continuées; quant aux expressions artistiques et littéraires, elles sont rayonnantes. A lire Giovanni Cherubini, un formidable mouvement anime alors villes et campagnes, plus vif, plus net à mesure que l'on avance dans le XIII^e siècle. Un moment de création continuée, par lequel l'Italie se distinguerait du reste de l'Europe médiévale, paraît avoir opéré. Il ne s'agit pas d'avancer que la péninsule serait un univers à part, ni de tout porter au crédit d'une dynamique spécifique qui s'opposerait à une mobilité ailleurs moins forte. Mais l'histoire, aux yeux de Giovanni Cherubini, s'y découvre dans une fécondité remarquable. Les formes qu'assuma le politique dans les villes italiennes ne sont en conséquence pour lui que l'un des épanouissements de cette «civilisation communale» qu'il entend ressaisir dans toute sa densité.

On comprend alors pourquoi Giovanni Cherubini, historien des villes, porte une attention particulière aux aspects morphologiques de la transformation urbaine. Il est vrai que les historiens italiens, à la différence de leurs collègues français qui longtemps écrivirent «une histoire urbaine sans pierres ni formes matérielles» en réduisant la ville à un observatoire privilégié de la production, des échanges et de la société⁷⁴, faisaient preuve, depuis au moins le début de la décennie 1970, d'une véritable attention pour les structures matérielles de la ville, son développement physique et sa réalité construite⁷⁵.

Mais, plus largement, pour Giovanni Cherubini, l'histoire de la transformation morphologique des centres urbains représente une autre manifestation éclatante de cette «civilisation» communale dont il assemble toutes les composantes. Les villes italiennes sont, jusqu'aux premières décennies du XIV^e siècle, en mouvement. Il dépeint donc ces agglomérations devenues chantier où, du centre à la périphérie, on perce, on démolit, on remodèle et l'on bâtit, et tous ces monuments, églises, couvents, baptistères, palais, fontaines, qui se dressent et demeurent comme autant de signes d'un dynamisme. Son intérêt, sans surprise, se concentre sur les quelques décennies – dernières du XIII^e siècle, premières du siècle suivant – durant lesquelles les chantiers sont nom-

⁷³ Rappelons que le Centro di studi sulla Civiltà Comunale dell'Università di Firenze fut créé en 2003 à son initiative: *Breve profilo di Giovanni Cherubini*, dans *Uomini, paesaggi, storie*, cit., p. 1268.

⁷⁴ M. Roncayolo, *Conjonctures de l'histoire urbaine en France*, dans *La storiografia urbanistica*, a cura di R. Martinelli, L. Nuti, Lucca, 1976.

⁷⁵ À la fin des années 1970, l'histoire urbaine connut en effet en Italie une grande effervescence éditoriale, avec la création en 1976-1977 de deux revues spécialisées («Storia urbana» et «Storia della città») et, en 1978-1979, de deux collections de monographies consacrées à la ville: «Storia urbana e territoriale» (Franco Angeli), et «Le città nella storia d'Italia», dirigée par C. De Seta chez Laterza.

breux et les moyens et les formes d'action en matière d'urbanisme se multiplient et se diversifient⁷⁶.

Giovanni Cherubini suit donc, à Lucques, les transformations de la trame urbaine avec la construction de nouveaux murs venant ponctuer une phase d'expansion urbaine et de ponction démographique sur le *contado*. Il cherche à localiser les bourgs, il décrit l'aménagement des places, la construction de nouvelles églises et de palais⁷⁷. La construction de la cathédrale de Florence retient son attention et il identifie, dans cette opération monumentale, l'expression de forte conscience d'eux-mêmes qui aurait caractérisé les Florentins autour de 1300⁷⁸. La crise démographique a beau avoir frappé, des jours fastes commencent pour le port de Talamone lorsque les Florentins, qui ont abandonné Porto Pisano, concluent à l'été 1356 un accord de dix ans pour utiliser ce port. Un registre documente les travaux, le coût des matériaux de construction et leur transport, les salaires versés⁷⁹. De quoi suivre le chantier au plus près de sa chronologie et de ses réalisations.

Un dernier trait original doit être commenté. Cet historien, on l'a dit, aime en effet à changer d'échelle, à toujours faire mouvement entre l'histoire locale et l'histoire générale. L'analyse passe des petits centres toscans à une présentation générale du réseau urbain. Elle sort un acteur de l'ombre pour s'attacher plus loin à mettre en situation un groupe. Elle s'enracine dans un terrain de prédilection – Florence et la Toscane – mais elle élargit aussi, tant est grand le goût de l'historien pour d'autres territoires, son champ d'investigation. Comment ne pas souligner en premier lieu la présence du Sud dans la réflexion de Giovanni Cherubini sur l'Italie des villes? Il n'ignore pas la problématique des deux Italies, il sait que, du Sud au Nord, d'Amalfi à Venise, de Palerme à Milan, de Messine à Florence, l'histoire n'a pas travaillé de manière uniforme. Mais, à la différence de bien des spécialistes de l'Italie centro-septentrionale, il affronte le problème et pose les termes de la comparaison. Le premier chapitre du livre *Le città italiane nell'età di Dante* est articulé autour de cette mise en relation entre l'«Italia delle città» et les villes des royaumes méridionaux et la comparaison court ensuite tout au long du volume, même si les pages regardant la vie politique se déséquilibrent un peu en faveur du monde communal. Il en va naturellement de

⁷⁶ Voir G. Cherubini, *La piazza del Duomo nelle città dell'Italia centro-settentrionale tra il XII e il XV secolo*, dans *La piazza del Duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XI-XVI)*, a cura di L. Riccetti, « Bollettino dell'Istituto storico artistico orvietano », XLI-XLVII (1990-1991), pp. 11-18; Id., *Firenze nell'età di Dante: coscienza e immagine della città*, dans *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, Pistoia, 1997, pp. 167-180; Id., *La ricerca del decoro urbano*, dans *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (Città italiane, XII-XV secolo)*, Roma, 2011, pp. 361-380.

⁷⁷ Id., *Lucca nello statuto*, cit., pp. 89-100.

⁷⁸ Id., *La Firenze di Santa Maria del Fiore*, dans *La cattedrale e la città. Saggi sul duomo di Firenze*, a cura di T. Verdon, A. Innocenti, Firenze, 2001, t. 1, pp. 27-37, repris dans Cherubini, *Firenze e la Toscana*, cit., pp. 105-118.

⁷⁹ Id., *Attività edilizia a Talamone (1357)*, dans Id., *Signori, contadini, borghesi*, cit., pp. 523-562.

même pour celles qui envisagent l'identité citadine et les formes d'attachement à la cité: les centres méridionaux servent ici de contre-preuve⁸⁰. Dans ce développement urbain manqué du Sud, Giovanni Cherubini, à l'instar de Gaetano Salvemini, voit une des causes des retards méridionaux et, plus précisément, d'un sens moindre de l'Etat et de la chose publique⁸¹.

A la différence de son maître Sestan qui se défait du comparatisme, Giovanni Cherubini aime la mise en perspective. La fin de ce livre s'ouvre donc sur une confrontation avec les villes européennes: démographie, caractères politiques et sociaux, rôle culturel, position politique ... Il s'agit de faire le tour des thématiques pour relever les traits communs et mettre en lumière les particularités du monde urbain de l'Italie centro-septentrionale. Une structuration identique est reprise dans l'ouvrage intitulé *Le città europee del Medioevo*. A un espace européen, conçu dans sa plus grande expansion jusqu'à la Pologne et la Russie, l'auteur adjoint, toujours présentée au miroir des sources, une série d'agglomérations non-européennes, et pas seulement Le Caire d'Ibn Battuta ou les villes chinoises de Marco Polo puisqu'une place est, par exemple, réservée à la ville africaine de Tagadda. Une ouverture à relever si l'on songe que ce manuel fut publié en 2009, en un temps où les séductions de l'histoire globale, ou de l'histoire connectée, s'exerçaient moins volontiers qu'aujourd'hui, et qu'explique l'inlassable curiosité de Giovanni Cherubini!

Au terme de cette réflexion en forme d'impressions de lecture, comment ramasser notre propos? Giovanni Cherubini, comme tous les historiens, occupe, pour le dire avec Michel de Certeau, un lieu qui conditionne sa production d'historien. A ce titre, il écrit en un moment où l'événement lui-même est relativisé au profit des structures de la société dans laquelle vivent les acteurs, et dont ils reçoivent des influences en même temps qu'ils exercent une action sur elle. Pas d'événement dans son œuvre, peu ou pas de dates; une référence rapide, ici, à Campaldino, une autre, ailleurs, à la construction de tel ou tel monument, mais une large place laissée à la durée des mouvements démographiques et des évolutions économiques, à la tectonique des transformations sociales. En tendant avec constance les liens entre villes et campagnes – et cette mise en relations structure l'ensemble de sa réflexion – en faisant perdre son primat au fait politique, il prend dans le même temps ses distances, comme historien des cités de l'Italie communale, avec toute une tradition historiographique. Cet historien, qui privilégie l'observatoire des cités communales italiennes au temps de leur apogée, s'essaye en fait à une histoire totale.

Mais son écriture de l'histoire des villes se caractérise autrement. Elle met d'abord, très subtilement, en dialogue les lieux. Cette structure dialogique concerne les lieux du passé: centres, grands et petits de la Toscane, villes de la péninsule italienne du nord au sud, sans compter d'autres horizons urbains, plus ou moins lointains. Les lieux du passé et ceux du présent, que l'historien habite,

⁸⁰ Id., *Le città italiane*, cit., pp. 123-126.

⁸¹ Ivi, pp. 148-149.

interagissent également. Ce «voyage interspatial»⁸² particularise son herméneutique de l'historien: abolissant la distance, mettant en œuvre une singulière ethnographie du passé, le discours donne en effet profondément sens aux lieux, Florence ou le Casentino.

Nul doute enfin que Giovanni Cherubini écrit dans des années où la discipline historique fit le choix de rendre un peu de leur existence aux pauvres et aux marginaux. L'impact de ce tournant peut être, on l'a dit, clairement identifié chez Giovanni Cherubini. Mais, là encore, sa singularité se manifeste avec sa subjectivité d'historien. Les travailleurs pauvres, les inconnus de l'histoire, les oubliés de la croissance ne sont pas pour lui un simple objet d'étude. Grâce à sa quête empathique, ils revivent comme un groupe, catégorisé selon les critères de l'analyse sociale traditionnelle, mais ils s'animent aussi comme individus, en autant de portraits. Leurs voix étouffées, leur murmure, parfois à peine audible dans les archives, se font entendre d'un texte à l'autre. Ensemble, ils trouvent, dans l'histoire qu'écrit Giovanni Cherubini, un lieu d'accueil.

Ainsi découvrons-nous l'originalité profonde de l'œuvre de Giovanni Cherubini. Cet historien, attentif aux mouvements longs de l'histoire économique et sociale, fut en fait un historien du vivant, capable, par une méthode empirique qui tenait à la fois de l'archéologie et de l'ethnographie, même s'il travaillait à partir d'une documentation textuelle, de réanimer, au sens premier du terme, les lieux, les paysages, les femmes, les hommes.

⁸² J.-P. Resweber, *L'écriture de l'histoire*, «Le Portique», 13-14 (2004), <http://journals.openedition.org/leportique/637> (consulté le 03 février 2022).

La storia dell'Italia meridionale

Francesco Panarelli

Ringrazio gli amici fiorentini che mi hanno voluto invitare per questa giornata¹, anche perché, tra i tanti amici e colleghi presenti, io sono probabilmente quello con meno tradizione diretta nei contatti con Giovanni Cherubini, non tanto per situazione anagrafica, visto che potrei essere un suo allievo senza problemi, quanto per una questione di scuole e percorsi: pur avendo compiuto la mia formazione in Toscana, a Pisa, sotto la guida di Cinzio Violante, ero proiettato però verso lo studio del Mezzogiorno, piuttosto che della Toscana.

Non è certo un caso allora che i miei personali incontri con Cherubini si siano collocati quasi sempre a sud di Roma. La cornice più abituale era quella delle Giornate Normanno-Sveve a Bari, di cui avremo modo di parlare ampiamente, ma non solo. Indulgo per una sola volta all'autobiografismo con un ricordo personale. Nel maggio 2006 Cosimo Damiano Fonseca mi coinvolse in una iniziativa e poi nel Comitato Scientifico del Centro Internazionale di Studi di Arte Normanno-sveva, a S. Marco Argentano, oggi piccolo centro della Calabria settentrionale. In quel Comitato Scientifico figure di peso erano, insieme ad Eduardo Bruno artista e intellettuale calabro-toscano, proprio Fonseca e Cherubini, mentre io venivo coinvolto come il componente “giovane”, solleticando

¹ Il testo che viene pubblicato mantiene volutamente molto del tono della conversazione tenuta in occasione del convegno.

lo spirito anche goliardico di Cherubini. E in fondo giovane mi sentivo tra i due maestri e un po' piccino continuo a sentirmi anche ora che devo provare, io, a ripercorrere una parte della sua produzione relativa al Meridione. Una produzione per nulla occasionale, anche se legata in misura assolutamente prevalente alla partecipazione a convegni organizzati a sud di Roma. E non sempre le presenze, diciamo nordiche in iniziative meridionali sono particolarmente performative.

Una mia maestra pisana commentava la presenza di alcuni (certo non tutti) maestri della medievistica in convegni meridionali, come l'offerta della mucca sacra, che veniva inserita nel programma solo per fare cartello o per logiche accademiche, ma restava del tutto fuori contesto. La mucca sacra viene invitata in genere una sola volta, e questo non è stato il caso di Cherubini. Non era, e men che meno voleva sentirsi, l'esotico invitato chiamato a dare lustro ad un seminario di corta prospettiva. Il suo invito era invece il risultato di una scelta precisa, costante e ponderata da parte dei colleghi meridionali. E questo vorrei che fosse chiaro sin da subito.

Ne è materiale testimonianza il cospicuo volume in cui nel 2011 ha voluto raccogliere gran parte della sua produzione relativa al Mezzogiorno, sotto il titolo *Scritti meridionali*, nella collana dei Quaderni della "Rivista di storia dell'agricoltura"². Sono oltre 400 pagine a stampa che di per sé testimoniano un interesse costante e per nulla rapsodico. Lo sottolinea anche il titolo, *Scritti meridionali*, che fa pendant con l'altra sua raccolta del 1991 intitolata *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*³; ma direi anche che quel titolo allude ad una scrittura che intende collocarsi nel Mezzogiorno, piuttosto che calare sul Mezzogiorno.

Se si legge la premessa che apre il volume ed è stata scritta a termine del percorso, si coglie il riferimento continuo certo allo spazio storico del Mezzogiorno, ma anche il desiderio di sottolineare il viaggio, la visita, il soggiorno anche prolungato in questo territorio ampio e diversificato al suo interno. Conoscenza bibliografica e documentaria vanno di pari passo con la conoscenza dei luoghi, nutrendosi a vicenda.

Parlando ad esempio del suo viaggio in Irpinia, Cherubini ricorda che: «a Montevergine ho persino immaginato ed in parte schematizzato e scritto un saggio su San Guglielmo da Vercelli e la sua vicenda di monaco venuto dal nord per incontrare quelle nuove zone della penisola. Ed il saggio è stato naturalmente pensato secondo i miei gusti di allora, o soprattutto di allora, cioè non storia religiosa, o soltanto religiosa, ma anche, in generale, storia di uomini in rapporto con il mondo circostante, con gli altri uomini e con la natura»⁴. Ho chiesto ai colleghi e mi pare che il testo su san Guglielmo non sia mai stato perfezionato e pubblicato; peccato, perché è un tema sul quale mi sono cimentato anche io. Ho citato il passo non per questa ragione, quanto piuttosto perché è emblema-

² G. Cherubini, *Scritti meridionali*, Firenze, 2011.

³ G. Cherubini, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, 1991.

⁴ Cherubini, *Scritti meridionali*, cit., p. XIV.

tico di una sorta di immedesimazione dello storico con un santo monaco che dal nord si sposta a sud e vi resta, legando le due macro aree nella sua persona, ma non per scrivere di storia religiosa (scelta peraltro del tutto legittima) quanto per parlare di uomini, contesti e ambienti. L'osservazione e il calarsi, sia pure temporaneamente, in un paesaggio, risveglia subito l'istinto dello storico che si interroga sugli uomini che nel tempo hanno vissuto e plasmato quel paesaggio.

Proseguendo su questa linea introduttiva di lettura, posso aggiungere che non mi pare casuale che tra i quattro inediti inseriti nel volume uno riguardi proprio *La città di San Marco dai Normanni agli Angiò*. Si tratta di un riuscito tentativo di entrare nelle dinamiche di una piccola città, molto cara a Cherubini come detto, che si confonde ancora molto con il suo territorio, tanto che lo storico fa spesso ricorso alla documentazione del vicino centro di Cetraro, dipendenza dell'abbazia di Montecassino. San Marco deve la sua fama all'essere stata una delle effimere capitali della prima conquista normanna, nonché all'essere scenario di alcuni sapidi episodi narrati dalle cronache che riferiscono del periodo in cui Roberto il Guiscardo era quasi un ladro di galline e anche un rapitore per riscatto dei notabili locali. Trovo ben rilevante l'attenzione che invece viene dedicata da Cherubini alle platee, specie quella di Luca Campano per Cosenza, perché anticipa o percepisce già quelli che sarebbero stati studi che a breve sarebbero venuti proprio sulla platea di Luca Campano dal Centro di Ariano Irpino e poi quelli sulla signoria meridionale di Sandro Carocci, che ampio uso fanno appunto delle platee calabresi⁵.

Ma cerco ora di andare con più ordine seguendo il filo anche cronologico degli studi di Cherubini. Il coinvolgimento di Cherubini in questioni di storia meridionale è ben risalente nel tempo e comincia, come racconta lui stesso, con la recensione nel 1966 ad un volume fondamentale di Salvatore Tramontana sulla Sicilia (*Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, 1963)⁶. E il rapporto con Tramontana credo sia anche (e certo non il solo) all'origine del precoce coinvolgimento nelle attività del Centro di Studi Normanno-Svevi di Bari, soprattutto negli anni in cui ne fu animatore Giosuè Musca. Il Centro si era rapidamente guadagnato a partire dal 1973, con le sue Giornate di Studio tenute a cadenza biennale, un ruolo di riferimento nel panorama della medievistica e sempre a

⁵ *La Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. Cuozzo, Avellino, 2007 (Centro Europeo di Studi Normanni); *Studi in margine all'edizione della Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, a cura di E. Cuozzo e J.-M. Martin, Avellino, 2009 (Centro Europeo di Studi Normanni); S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, 2014

⁶ G. Cherubini, *L'agricoltura e il mondo rurale siciliano tra il 1337 e il 1361 in un volume di Salvatore Tramontana*, «Rivista di storia dell'agricoltura», VI (1966), 1, pp. 65-80. Negli anni successivi Cherubini recensì ancora saltuariamente volumi meridionali: ragguaglio critico su R. Villari, *La rivolta antispannola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari, Laterza, 1967, «Antologia Vieusseux», II (1967), 8, ottobre-dicembre, pp. 28-29; recensione di R. M. Dentici Buccellato, *Fisco e società nella Sicilia aragonese. Le pandette delle gabelle regie del XIV secolo*, Palermo, 1983 («acta curie felicis urbis panormi»), «Ricerche storiche», XIV (1984), 1, gennaio-aprile, pp. 255-258.

Bari aveva dato vita alla breve e brillante esperienza dei “Quaderni medievali” (1976-2005), con cui pure Cherubini collaborò. Qui apro e chiudo rapidamente la parentesi sulla situazione di stallo in cui il Centro Studi Normanno-svevo ormai versa da qualche anno e che rischia di avere come esito la sua scomparsa. Spero che quel patrimonio, di idee in primo luogo, non vada disperso.

Il rapporto di Cherubini con il Centro si concretizza quasi alla chiusura del primo ciclo delle Giornate. Nei primi 6 incontri (tenuti tra 1973 e 1983) si era mantenuto un ordine cronologico, partendo dalla prima fase della conquista, attraverso la fondazione monarchica degli Altavilla, per giungere agli Svevi e al loro epilogo con l'avvento degli Angioini⁷. Cherubini funziona proprio da cerniera, poiché intervenne nelle VI giornate nel 1983, ultime della prima serie, con una relazione poi non inserita nel volume di *Scritti meridionali*. A partire dal settimo incontro, nel 1985, si scelse, per evitare di iterare - quasi come criceti in gabbia - lo stesso giro di ruota, di procedere invece per tagli tematici, che ora non starò ad elencare segnatamente, ma che riemergeranno parlando della produzione di Cherubini. Infatti di quella seconda (e in parte anche della terza) stagione del Centro Cherubini è stato indubbio animatore. Direi che parlano eloquentemente i numeri: 7 relazioni e 5 discorsi di chiusura; complessivamente 12 interventi, che significano una presenza quasi costante per 25 anni agli incontri baresi. Si va dal 1983 al 2008, con una sola assenza nelle XV Giornate del 2002, quelle dedicate all'eredità normanno-sveva nel regno angioino. Credo che solo Salvatore Tramontana e Cosimo Damiano Fonseca possano vantare una presenza più assidua tra i relatori!

La prima relazione tenuta nel 1983 e dedicata a *L'immagine di Federico II nella cultura toscana del Trecento*⁸, si manteneva tutto sommato nel solco di un ambito geografico toscano e settentrionale, perché il focus era soprattutto sulla situazione toscana e su come in questa si riflettesse e venisse riletta l'immagine di Federico II. Ne risultava il filone predominante di un mito guelfo e angioino, che andava a discapito di una più esile tradizione ghibellina e quindi favorevole allo svevo. Ed anche in chi come Dante aveva recuperato in una lettura più articolata l'esperienza di Federico II, l'ultimo imperatore svevo usciva perdente, con la definitiva condanna tra gli eretici. Sul tema Cherubini sarebbe tornato 14 anni dopo, nelle Giornate dedicate esplicitamente alla visione esterna del Mezzogiorno: *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Firenze*⁹. E credo che un certo peso nella scelta del tema lo ebbe proprio Cherubini, che su questo si era appunto

⁷ Per una riconsiderazione storiografica delle Giornate nel loro insieme rinvio ai contributi raccolti in *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, Atti delle XX Giornate normanno-sveve (Bari 8-10 ottobre 2012), a cura di P. Cordasco e M.A. Siciliani, Bari, 2014.

⁸ G. Cherubini, *L'immagine di Federico II nella cultura toscana del Trecento*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva*, Atti delle VI Giornate normanno-sveve (Bari-Castel del Monte, 17-20 ottobre 1983), Bari, 1985, pp. 275-300.

⁹ In *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo Mediterraneo*, Atti delle XIII Giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ott. 1997), a cura di G. Musca, Bari, 1999, pp. 111-128.

già cimentato. Ancora una volta la relazione molto poggia sulla lettura di Dante e sulla cronachistica fiorentina, in particolare Tommaso Tosco e poi Giovanni Villani. Emerge tutta la forza distorsiva della conoscenza tra i contemporanei delle vicende del Mezzogiorno e questo rende anche meno sorprendenti le sviste che pure nel poema dantesco si realizzano sul Mezzogiorno. Sull'immagine esterna del Mezzogiorno Cherubini ha scritto anche al di fuori delle Giornate.

È il caso del contributo *La Sicilia e la Sardegna visti dagli altri*¹⁰. L'intento esplicitato con la consueta chiarezza è quello di vedere «quali fossero i tratti di quelle due regioni e dei loro abitatori, che venivano rilevati dagli italiani delle altre regioni e dai non italiani. Più che di fonti documentarie e preterintenzionali faremo conseguentemente uso di fonti narrative e letterarie, come cronache, novelle, relazioni di viaggio» (p. 60). E si tratta di fonti che fanno leva anche qui in primo luogo su Dante, a dimostrazione della forza quasi demiurgica che il poeta fiorentino mantiene nella costruzione della nostra narrazione storica.

Quindi un primo filone è indubbiamente quello della percezione esterna della situazione del Mezzogiorno italiano. A questo si accosta quasi subito un secondo e proficuo filone, anche più vicino in fondo agli interessi di Cherubini, cioè quello per la storia agraria del Mezzogiorno. Nel 1985 lo incontriamo infatti nelle Settime Giornate con una relazione su *I prodotti della terra: olio e vino*¹¹. Qui si parte prima da una analisi della domanda (quindi i possibili consumi) e poi si passa all'offerta, cioè la produzione. Il quadro tratteggiato è molto ampio, con l'intenzione di coprire l'intero spettro del Regno, dalla Sicilia agli Abruzzi. Cherubini ricorre ovviamente alla bibliografia allora disponibile, a cominciare dal datatissimo lavoro di Augusto Lizier del 1907¹². A fronteggiare il pur benemerito Lizier si mettono in campo i lavori di Pierre Toubert, che pure sul Regno si è cimentato, e di Raffaele Licinio, attento nei suoi studi giovanili proprio alla storia agraria¹³; poi avrebbe ceduto al richiamo di altre linee di studio. Di suo, oltre ad una personale e precisa rilettura di numerose fonti meridionali, Cherubini aggiunge una istruttiva carrellata attraverso i manuali del commercio settentrionali, a cominciare dalla *Pratica della mercatura* di Francesco di Balduccio Pegolotti.

Lo stesso Cherubini riscontra una presenza massiccia di fonti relative al consumo alimentare del vino, mentre trova già meno evidenti i segni del consumo dell'olio d'oliva, che anche nelle fonti meridionali deve competere con lo

¹⁰ In Cherubini, *Scritti meridionali*, cit., pp. 59-74. Si tratta di un inedito pubblicato per la prima volta in quel volume.

¹¹ In *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle VII Giornate normanno-sveve, a cura di G. Musca, Bari, 1987, pp. 188-234.

¹² A. Lizier, *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridionale*, Palermo, 1907.

¹³ P. Toubert, *La terre et les hommes dans l'Italie normande au temps de Roger II: l'exemple campanien*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari, 1979, pp. 55-71 (poi in Id., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, 1997, pp. 300-315); R. Licinio, *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari, 1983.

strutto e i grassi animali. Eppure l'evidenza documentaria, specie per la Puglia, manifesta la diffusione della sua coltura e l'importanza che veniva assegnata al controllo anche della singola pianta di olivo: si parla abbondantemente delle difficoltà di avvio della pianta e della sua produzione, longevità della stessa, che creavano l'anomala dissociazione tra possesso del suolo e possesso della pianta di olivo. Rilevo che questo contributo venne riedito da Andrea Brugnoli e Gian Maria Varanini in un volume miscelaneo del 2005 dedicato a olivo e olio in Italia; insieme ad un lavoro di Raffaele Iorio sulla Terra di Bari, si tratta dell'unico contributo dedicato al Mezzogiorno, segno che era quanto di meglio il quadro storiografico allora disponibile sul Mezzogiorno offrì¹⁴.

Due anni dopo, nel 1987, Cherubini venne chiamato a tenere il discorso di Chiusura dell'incontro che concludeva tematicamente quello avviato due anni prima: dopo *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, si passava a *Uomo e ambiente*, sempre nel Mezzogiorno normanno-svevo. Riporto una parte delle riflessioni sul peso dell'ambiente nell'ambito meridionale, che esplicitamente vogliono sganciarsi da un «volgare determinismo geografico»: «la valutazione di quale peso abbiano avuto le caratteristiche ambientali – poveri suoli, larga presenza della montagna, scarse e irregolari precipitazioni – o, al contrario, le scelte e le politiche degli uomini – saccheggio sregolato del territorio, disboscamenti esagerati, peso eccessivo della cerealicoltura, orientamenti antiborghesi del potere politico – nel determinare nel corso dell'età moderna, ma con radici già negli ultimi secoli del Medioevo, certi caratteri del Mezzogiorno e il suo ritardo rispetto all'altra Italia'. E ciò pur in presenza, anche in età normanna e sveva, dell'antica leggenda di un Mezzogiorno benedetto dalla natura e quasi paradiso terrestre per ricchezza e facilità di produzioni agricole. Che era leggenda applicabile, come ognuno sa, almeno per la nostra età, soltanto a qualche zona pianeggiante e fortunata, come la Campania napoletana o la Conca d'oro. Per parte sua, in questo lungo dibattito, un conoscitore delle realtà medievali del Mezzogiorno come Salvatore Tramontana si inserisce da tempo con idee precise: debolezza della classe mercantile, ostilità della monarchia verso le borghesie, etica dell'opulenza dei sovrani e del ceto baronale, con connessi sprechi di ricchezze per le feste, il cerimoniale, le liberalità condannarono, già nell'età normanna e sveva, il Mezzogiorno ad essere al rimorchio, anzi campo di sfruttamento, dell'Italia "svilupata", cioè di alcune grandi e meno grandi città del Centro-nord»¹⁵. In quello stesso convegno segnalò che era maggiore il numero di non specialisti della storia meridionale: Franco Cardini, Massimo Miglio, Massimo Montanari, Bruno Andreolli, Annamaria Nada Patrone, Irma Naso e lo stesso Cherubini. Evidentemente certi temi non erano ancora diffusi tra gli

¹⁴ In *Olivi e olio nel medioevo italiano*, a cura di A. Brugnoli e G. M. Varanini, Bologna, 2005, pp. 237-290, con la necessaria precisazione geografica «nel Mezzogiorno normanno-svevo» alla fine del titolo.

¹⁵ G. Cherubini, *Discorso di chiusura*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle ottave giornate normanno-sveve (Bari, 20-23 ottobre 1987), a cura di G. Musca, Bari, 1989, pp. 343-360: p. 345 (poi in *Scritti meridionali*, cit., p. 297).

studiosi specialisti del Mezzogiorno e giustamente gli organizzatori avevano richiesto in misura maggiore interventi a colleghi più esterni rispetto alle dinamiche storiografiche meridionali.

Infine, ancora due anni dopo, nel 1989 teneva una propria relazione dedicata a *Il contadino*¹⁶. È una relazione complessa, più ambiziosa forse delle precedenti, in quanto aveva il compito non semplice (ma in questo consisteva un poco la sfida per tutti i relatori di quel convegno) di tracciare una sorta di ritratto di figure che caratterizzano la società meridionale medievale. E se c'era chi parlava del chierico e chi parlava dell'eunuco, a Cherubini toccò parlare del tipo dominante nella popolazione medievale, cioè il contadino. Una figura che presenta due difficoltà, legate la prima alla esiguità delle fonti che lo facciano non dico parlare, ma che ne parlino fuori da certi rigidi schemi (e nello strizzare le fonti Cherubini era abilissimo), e la seconda alla natura ibrida del contadino. Si apprezzano molto le pagine nelle quali Cherubini cerca di accompagnare il lettore nel disvelare la natura molteplice del contadino meridionale, che può essere contemporaneamente anche pescatore, pastore, allevatore o cacciatore. Insomma cerca di restituire la vita concreta di questi personaggi per noi quasi irraggiungibili, con delle pagine anche stilisticamente molto belle. Ad esempio, dopo aver descritto con rapide pennellate l'azione predatoria del lupo passa alla caccia del signore: «Per il contadino erano spettacolo consueto e si può immaginare non sempre gradito le battute di caccia della nobiltà: il cacciatore che seguiva le tracce della preda per boschi e selve, gli uccellatori, gli astòri, le pernici nell'estate, il cavaliere alle prese col cinghiale, i cani ammaestrati che scovavano al fiuto il cervo appiattato o, latranti, lo inseguivano ferito»¹⁷.

Il tema agrario torna ancora nella breve relazione *I segni e le tecniche della produzione agricola*¹⁸. In questo caso Cherubini ammette subito di aver potuto lavorare solo di seconda mano e non sulle fonti; allo stesso tempo è significativo che abbia scelto come area il Salento, ammettendo anche in questo caso subito che si tratta della zona di Puglia che meno conosceva: per comodità avrebbe potuto replicare su zone a lui più note. Mi pare l'ennesima dimostrazione della volontà di procedere ad una ricostruzione delle vicende del territorio meridionale che non si adagiasse sul già noto, ma cercasse di riempire i vuoti, quantomeno nelle conoscenze personali.

E di campagne parlano ancora due inediti raccolti tra gli *Scritti meridionali*. Il primo è dedicato a *L'economia rurale del Ducato di Gaeta tra la fine del IX e i primi decenni dell'XI secolo* ed è concentrato sull'utilizzo della ricca documentazione

¹⁶ In *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle IX Giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ott. 1989), a cura di G. Musca, Bari, 1991, pp. 131-151 (poi in *Scritti meridionali*, cit. pp. 137-158).

¹⁷ G. Cherubini, *Il contadino*, ivi, p. 143 (poi in *Scritti meridionali*, cit., p. 149).

¹⁸ G. Cherubini, *I segni e le tecniche della produzione agricola*, in *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*, Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, 22-24 nov. 2007), a cura di E. Menestò, Spoleto, 2009, pp. 61-70 (poi in *Scritti meridionali*, cit., pp. 209-220).

edita nel *Codex Diplomaticus Cajetanus*¹⁹. Qui si manifesta tutta la capacità di far parlare i documenti, citando una bibliografia veramente essenziale, per lasciare il più possibile la voce alle fonti e ai protagonisti. Esemplari le pagine dedicate alla condizione dei servi, alle modalità di emancipazione. C'è la fine capacità di organizzare la ricerca, scegliendo con decisione i temi da scandagliare nei documenti. Andrebbe letto a lezione anche solo per questo. Nel secondo contributo, dal titolo, *Uomini, attività, poteri nelle campagne calabresi del Medioevo* (inedito), riprende una Presentazione degli Atti del Convegno *Il sistema feudale nella Calabria medievale* (Cosenza 2004), Castrovillari 2009. Rivelatore è l'esordio del testo che attacca con: «Queste mie campagne calabresi»²⁰, proprio a sottolineare quella immedesimazione con i luoghi in quel momento oggetto di studio. Cherubini era stato anche chiamato qualche anno prima a scrivere delle campagne nel lavoro diretto da Placanica sulla *Storia della Calabria*²¹, un testo per il quale non ottenne la liberatoria per ristampare il contributo nella sua miscellanea di *Studi meridionali*.

Ricordo solo l'attenzione ai mutamenti climatici, con riferimenti puntuali agli studi sui pollini della Sila per documentare il miglioramento del clima tra 800 e 1200; certo la situazione calabrese era in linea con la situazione europea, ma c'è lo sforzo di contestualizzare con precisione il dato generale²². Non mancano ovviamente le considerazioni sulla situazione socio-economica, così sintetizzate: «in Calabria le città erano tuttavia troppo poche e troppo deboli, ed i feudatari controllavano i “borgesi” dei centri minori. Insomma la Calabria emerge dalla documentazione come un territorio in cui la feudalità e gli ordini monastici gestivano il potere»²³.

Con questa citazione dalle campagne passiamo al terzo filone di interesse, che è quello complementare rispetto alla campagna: la città. Mi pare che il primo intervento sia quello delle X Giornate nel 1991, dedicato a Gaeta²⁴. Il testo si costruisce inizialmente quasi per negazioni: Gaeta non è una grande città, non ha forza militare, non fornisce manufatti di pregio, non ha i caratteri ecceziona-

¹⁹ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, voll. I e II, Montis Casini 1887 e 1891 (rist. anastatica, con premessa di T. Leccisotti, 1969); Cherubini, *Scritti meridionali*, cit., pp. 77-105.

²⁰ Cherubini, *Scritti meridionali*, cit., p. 107.

²¹ G. Cherubini, *Le campagne*, in *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma, 2001, pp. 429-466. Allo stesso modo non compare nella raccolta il capitolo, *Il Meridione, le montagne, le pianure acquitrinose*, inserito nella monografia G. Cherubini, *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. viii-350.

²² Ma non mancano le felici interferenze autobiografiche. Così se nell'Introduzione, a p. XIV, dei suoi *Scritti meridionali* menziona «il soccorso dei ricordi di mio padre quando lavorava da povero, ma vigoroso taglialegna nei pressi di Lagonegro, dove feci una volta una sosta e meglio mi ricordai dei ricordi che mi regalava quando ero bambino, dei freddi della zona, della capanna in cui dormiva con i compagni, dei lupi che si avvicinavano nel corso della notte», a p. 120 ribalta il tragitto: «basterà accennare al fatto che almeno dal XIII secolo conosciamo l'emigrazione di legnaioli calabresi non soltanto a Bari ma anche nella più lontana Firenze».

²³ Cherubini, *Scritti meridionali*, cit., p. 134.

²⁴ In *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle X Giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ott. 1991), a cura di G. Musca, Bari, 1993, pp. 249-267 (poi in *Scritti meridionali*, cit., pp. 221-240).

li di Amalfi, non ci sono vie dei Gaetani, mentre ci sono vie degli Amalfitani in molti centri del sud. Quando nel 1065 l'abate Desiderio di Montecassino volle comprare delle stoffe preziose da regalare al re Enrico IV, non andò nella vicina Gaeta, ma si spinse sino ad Amalfi, perché qui evidentemente l'offerta era di alto livello²⁵. Eppure, dopo aver snocciolato i tanti limiti dell'importanza di Gaeta, a mano a mano si delinea un percorso che restituisce a Gaeta la sua rilevanza, che sembra timidamente emergere nel privilegio che la città riuscì a strappare ad un re in difficoltà come Tancredi. Fu un successo effimero, ma l'elenco delle concessioni ottenute per pochi mesi di fatto sono l'orizzonte entro cui si collocava l'iniziativa politica dei Gaetani. Per raggiungere questo risultato vi era una comunità attiva ed intraprendente, della quale Cherubini restituisce i frustuli di documentazione.

Anche nella successiva relazione, nelle XVII Giornate del 2006 (15 anni dopo), *Centri demici e dinamiche economico-sociali*²⁶, Cherubini riparte dai suoi precedenti interventi e cita ampiamente gli studi di Jean-Marie Martin. Trovo però molto interessante la netta presa di posizione riguardo le nuove tendenze nella storiografia meridionale. Di fronte alla novità Cherubini richiama quel che viene presentato come un assunto inderogabile: «il regno e la città rappresentavano in Sicilia e nel Mezzogiorno due forze in opposizione. Centri urbani e classi cittadine erano in effetti gli antagonisti, mentre protagonisti rimanevano la monarchia e le classi feudali». E in parte rintuzzava i tentativi di rivalutare l'esperienza urbana nel Mezzogiorno: «si nota tuttavia, da un certo tempo, nella storiografia meridionale o che si occupa del Mezzogiorno, una tendenza comprensibile e in larga parte encomiabile, tesa a sottolineare le specificità di quell'area, ma anche una sua maggior vicinanza ai caratteri della storia dell'Italia centrale e superiore, vale a dire delle sue gloriose e tempestose vicende di città. Si va così alla ricerca di una identità cittadina, di una intelligente identificazione del binomio "coscienza cittadina" e "coscienza del regno" ... alla fine ci potranno essere, come ci saranno, nuove sfumature e probabilmente una più diffusa percezione che le città del regno non erano quegli esseri senza vita come qualche volta ci sono stati descritti, schiacciati soltanto, senza quasi poter respirare, tra monarchia e baroni, ma non si potrà rovesciare, per una pur comprensibile volontà civile di far apparire il paese, già allora, più unitario di quanto non fosse, non dico una storiografia di lunghissima vita e di forte solidità, ma, ciò che più conta, quel che ci dicono le fonti»²⁷. La controparte era evidentemente Giovanni Vitolo, impegnato in una operazione di complessiva riconsiderazione

²⁵ G. Cherubini, *Gaeta*, ivi, p. 253 (poi in *Scritti meridionali*, p. 225).

²⁶ In *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle XVII Giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ott. 2006), a cura di R. Licinio e F. Violante, Bari, 2008, pp. 239-258 (poi in *Studi meridionali*, pp. 23-40).

²⁷ G. Cherubini, *Centri demici e dinamiche economico-sociali*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle XVII Giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ott. 2006), a cura di R. Licinio e F. Violante, Bari, 2008, pp. 239-258: p. 245-6 (poi in *Scritti meridionali*, pp. 28-29).

del fenomeno urbano nel Mezzogiorno medievale, ma ho citato il passo perché mette in chiaro la posizione di Cherubini²⁸.

Lo stesso Cherubini è tornato sull'argomento urbano pure in contesti diversi dalle Giornate baresi. Ricordo soltanto la relazione *Federico II e le città del Regno di Sicilia*²⁹. Anche qui riafferma: «non si può non rilevare l'effettiva esistenza di due Italie. La documentazione del Regno è invece molto chiara per quel che concerne l'atteggiamento del sovrano verso le cittadinanze e i loro conati e aspirazioni autonomistiche». E a conforto cita sostanzialmente un lavoro di Ernesto Sestan³⁰. In questo saggio Cherubini sembra restare all'interno del paradigma delle due Italie e infatti il testo si sviluppa costantemente come una sorta di controcanto rispetto alla situazione comunale, rilevando continuamente quello che manca. Scrittore raffinato, sembra ricorrere proprio all'artificio retorico dell'anafora:

La scarsissima documentazione è conseguenza diretta se non della mancanza, certo della minor forza, in quelle città, dello spirito autonomistico che animava le città dell'Italia superiore e, insieme, del centralismo della monarchia e dello scarso interesse del monarca per gli aspetti più diversi della vita urbana. Mancano, per le città del Mezzogiorno, deliberazioni di consigli, statuti urbani o corporativi. Le più tarde redazioni di consuetudini per privata iniziativa di giuristi contengono norme più antiche, ma delle quali è difficile ricostruire con esattezza il contenuto. Mancano quelle cronache cittadine che costituivano altrove il cosciente deposito delle memorie collettive e dello spirito cittadino. Mancano, per l'età di Federico II, quelle *laudes civitatum* – qualcosa, ma di significato diverso, può essere segnalato per l'età precedente – dalle quali si può invece rilevare, per le città dell'Italia centro-settentrionale, “il patriottismo cittadino che poteva essere vivo solo là dove i cittadini erano protagonisti della vita pubblica, dove la città era il centro delle decisioni e il luogo a cui ciascuno sapeva di appartenere, non solo perché vi abitava, ma soprattutto perché ne era elemento costitutivo”. Nel regno di Federico II, al contrario, la stessa struttura dell'amministrazione pubblica “non favoriva il sorgere e il formarsi di quel sentimento collettivo di orgoglio di appartenere ad una certa città, che avrebbe poi potuto essere interpretato dagli scrittori”. Mancavano, nel regno, anche quei segni materiali, primo fra tutti il palazzo comunale, che evocavano altrove, fisicamente, un potere municipale. Tutti gli edifici laici richiama-vano gli abitanti al potere del monarca, dal castello alla dogana e al fondaco, dal laboratorio

²⁸ Rimando per brevità ai lavori sul tema raccolti in G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli, 2014.

²⁹ G. Cherubini, *Federico II e le città del Regno di Sicilia*, in *L'eredità culturale di Gina Fasoli*, Atti del Convegno di studi per il centenario della nascita. 1905-2005 (Bologna, Bassano del Grappa, 24-26 nov. 2005), a cura di F. Bocchi e G.M. Varanini, Roma, 2008, pp. 241-259 (poi in *Scritti meridionali*, cit., pp. 255-274).

³⁰ G. Cherubini, *Scritti meridionali*, p. 262; E. Sestan, *Il significato storico della «Constitutio in favorem principum» di Federico II*, ora in E. Sestan, *Scritti vari*, II, *Italia comunale e signorile*, Firenze, 1989, p. 178.

di tintura al mattatoio, e talvolta, come a Foggia, che però non era una vera città per la mancanza di un vescovo, alle masserie regie, o, come a Brindisi, alla zecca³¹.

Anche la trasformazione della colletta o *generalis subventio* da straordinaria in annuale viene letta solo come un fenomeno negativo, che deve garantire al sovrano entrate più alte, mentre nulla si dice sulla positività nella via per la costruzione di un più moderno apparato statale: «si può concludere, in definitiva, che la politica fiscale di Federico era fatta apposta per frenare la formazione e la crescita di una borghesia nel regno, la classe che altrove costituiva il nerbo della vita e delle attività cittadine»³². Con un Federico II che dopo aver vessato in tutti i modi la popolazione soggetta e le città in modo particolare, crea quindi tutte le premesse per una subalternità della società meridionale rispetto all'aristocrazia baronale e prelatizia.

Cherubini è testimone attivo di una stagione intensa nella quale si è avviato un proficuo scambio tra scuole e sedi accademiche, italiane e straniere (dove Bari e il Centro Studi Normanno-Svevo erano uno dei luoghi privilegiati), per meglio indagare e valutare la situazione del Mezzogiorno medievale. Si coglie però anche a pieno la fatica di liberarsi da un modello interpretativo, una metanarrazione, dominante che vede contrapposti un nord comunale, libertario, ricco ed economicamente intraprendente, e un Mezzogiorno monarchico, represso nelle sue potenzialità, feudo-baronale, produttore di materie prime e privo di ceti economicamente intraprendenti. Un dualismo pressoché inaggirabile nella storiografia italiana e ravvivato alla fine degli anni '70 dalla pubblicazione del *Two Italies* di David Abulafia³³; lo stesso programma odierno in certa misura ne è lo specchio e anche l'attività di Cherubini lo è stato, soprattutto quando parlava dei contesti urbani. Egli coglie lo sforzo in atto nella storiografia di modificare il percorso di analisi del fenomeno urbano nel Mezzogiorno, ma allo stesso tempo continua a vederlo in comparazione soprattutto con la realtà centro settentrionale. Fa decisamente bene a mettere in guardia da facili e distorsivi paralleli tra fenomeni comunali nel Sud e nel Nord, ma allo stesso tempo resta ancora impigliato nel gioco Nord/Sud. Ad illustrare questa dinamica storiografica ci sono pagine dense e stimolanti di Pino Petralia negli Atti delle XX Giornate Normanno-Sveve, che tracciano un bel bilancio storiografico complessivo³⁴.

Ma non vorrei con quanto detto ridimensionare gli apporti innovativi, soprattutto quelli legati alla storia agraria. Si potrebbe parlare anche ad esempio della ricorrente espressione di consapevolezza delle differenze regionali «che

³¹ Cherubini, *Scritti meridionali*, cit., p. 258. Nella stessa direzione anche G. Cherubini, *La controprova dalle città del Mezzogiorno* nel volume *Le città italiane nell'età di Dante*, Ospedaletto (PI), 1991, pp. 159.

³² Cherubini, *Scritti meridionali*, cit., p. 269.

³³ D. Abulafia, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli, 1991 (ed. or. 1977).

³⁴ G. Petralia, *Economia e società del Mezzogiorno nelle Giornate normanno-sveve: per un bilancio storiografico*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, cit., pp. 237-268.

continuano ad essere percepibili nell'Italia del sud sotto la comune scorza del regno normanno-svevo»³⁵ e della conseguente esortazione, di fatto praticata, a indagare le singole realtà regionali. In una relazione tenuta nelle XVI Giornate insiste sull'errore metodologico di parlare sempre di Mezzogiorno come di una sorta di corpo unico, nonostante i progressi nella ricerca che hanno evidenziato la persistente suddivisione regionale e locale: «sembra quasi un paradosso che il Mezzogiorno, segnato tanto profondamente dalle diversità e dalle complessità, dai particolarismi ambientali, politici, ecclesiastici, etnici, economici, sociali, culturali, che gli studi contribuiscono sempre meglio ad identificare e a chiarire, abbia poi offerto il teatro per la costruzione di un organismo monarchico di eccezionale longevità in un'Italia complessivamente contraddistinta, nel contesto europeo, dai particolarismi cittadini, signorili, principeschi»³⁶. Ecco, su quel paradosso si cerca oggi di riflettere e costruire una diversa interpretazione e narrazione.

Ma un contributo che mi è molto piaciuto è la relazione su: *Impianto urbano e strutture architettoniche delle città portuali dell'Italia tirrenica*, che significativamente fu tenuta nel Convegno in onore di Salvatore Tramontana nel 2006, cioè del responsabile del primo interesse di Cherubini per il Mezzogiorno³⁷. L'ho preferito ad altri per chiudere il mio intervento in virtù della consapevole scelta dell'autore di ignorare le tradizionali coordinate e separazioni proprie della medievistica italiana e dedicarsi invece ad uno spazio geografico preciso, quello del Tirreno, che viene descritto con cura in apertura del saggio, tra Liguria, Toscana, Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia. Non sono tanto i contenuti specifici ad essere per me particolarmente significativi quanto la scelta di trattare congiuntamente Pisa e Messina, Genova e Gaeta, per saggiarne e confrontare non la ricchezza e la potenza, ma piuttosto la dislocazione dell'abitato rispetto al porto, o la collocazione e la funzionalità degli arsenali; la distribuzione dei moli. Cioè vi è la scelta consapevole di guardare agli elementi di comparazione concreti nelle fonti e non a quelli di contrapposizione un poco pregiudiziale.

³⁵ G. Cherubini, *L'economia rurale del Ducato di Gaeta tra la fine del IX e i primi decenni dell'XI secolo*, in Id., *Scritti meridionali*, cit., p. 78.

³⁶ G. Cherubini, *Popoli, etnie, e territorio alla vigilia della conquista. Il Mezzogiorno continentale, in I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI Giornate di studio normanno-sveve (Bari, 5-8 ott. 2004), a cura di R. Licinio e F. Violante, Bari, 2006, pp. 67-85: p. 84 (poi in *Scritti meridionali*, cit., pp. 3-21: p. 20).

³⁷ G. Cherubini, *Impianto urbano e strutture architettoniche delle città portuali dell'Italia tirrenica*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea (secc. XI-XV)*, Atti del Convegno internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Adrano, Bronte, Catania, Palermo, 18-22 nov. 2003), a cura di B. Saitta, Roma, 2006, pp. 99-112 (poi in *Scritti meridionali*, cit., pp. 275-291).

Nota bibliografica

Bibliografia

La *Bibliografia degli scritti di Giovanni Cherubini*, aggiornata al 2011 a cura di Francesco Leoni, è pubblicata in appendice a *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, Siena, 2012, pp. 1273-1308.

A integrazione della bibliografia, si riportano di seguito le pubblicazioni uscite dopo il 2011, fino all'edizione postuma, curata dalla «Rivista di storia dell'agricoltura», di un inedito e altri scritti sulle campagne europee.

2012

Giovanni Cherubini, *Las ciudades europeas del siglo XII* (traduzione di María Álvarez Fernández), in *Los fueros de Avilés y su época*, a cura di J. I. Ruiz de la Peña Solar, M. J. Sanz Fuentes, M. Calleja Puerta, Oviedo, Real Instituto de Estudios Asturianos, 2012, pp. 75-95

—, *Paisajes, gentes, poderes, economía del Casentino en los últimos siglos de la Edad Media*, «Anales de historia antigua y moderna», 45 (2012), pp. 75-98

—, *Arezzo medievale nella storiografia*, in *Arezzo nel Medioevo*, a cura di G. Cherubini, F. Franceschi, A. Barlucchi, G. Firpo, Roma, Giorgio Bretschneider editori, 2012, pp. 1-14

—, *Premessa*, in *La rinascita del mercato nel X secolo*, Atti della Giornata di Studi del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (1° ottobre 2010), Roma, Viella, 2012, pp. VII-VIII

—, *Natale Rauty medievista*, ivi, pp. 57-62

—, *Apertura dei lavori*, in *Giustizia e pratiche giudiziarie in Valdinievole fra Medioevo ed Età moderna*, Atti della Giornata di Studi Storici “Enrico Coturri” (Buggiano Castello, 28 maggio 2011), Buggiano, Comune di Buggiano, 2012, pp. 13-14

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paolo Nanni, Andrea Zorzi (edited by), *Giovanni Cherubini. Il profilo, gli studi, l'eredità intellettuale. Atti della Giornata di studio in memoria di Giovanni Cherubini* (Firenze, 2 maggio 2022), © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0615-0, DOI 10.36253/979-12-215-0615-0

2013

Giovanni Cherubini, *Firenze e la Toscana. Scritti vari*, Pisa, Pacini, 2013 ("Dentro il Medioevo", 7)

Quadri generali

1. Le città della Toscana all'apogeo del loro sviluppo medievale
2. La Toscana di fronte all'Italia e all'Europa al tempo di Arnolfo di Cambio
3. L'approvvigionamento alimentare delle città toscane tra XII e XV secolo
4. Politiche urbane e mercato immobiliare nelle città toscane
5. Storia della Toscana e storia nazionale nel basso Medioevo
6. L'industria italiana e toscana nell'età del Rinascimento
7. La Firenze di Santa Maria del Fiore
8. Storia locale e storia generale

Professioni, attività e condizioni sociali nelle città

9. Ha un senso studiare ancora i mercanti?
10. I Toscani ad Ancona nel basso Medioevo
11. Aspetti e figure della vita notarile nelle città toscane del XIII e XIV secolo
12. L'arte dei beccai fiorentini al tempo di Dante
13. Un rigattiere fiorentino del Duecento

Varietà di insediamento e di società nella regione

14. La borghesia fiorentina e la proprietà nelle campagne di Bagno a Ripoli
15. Presentazione dello Statuto di Monsummano del 1372
16. Certaldo e la borghesia castellana
17. Note sul territorio di Castiglion Fiorentino
18. Gente e luoghi della Val di Chiana nei miracoli di Margherita da Cortona
19. La fondazione (1306) della «terra nuova» di Scarperia
20. Paesaggi, genti, poteri, economia del Casentino negli ultimi secoli del Medioevo
21. Il montanaro nella novellistica
22. Aspetti di vita economica dei monasteri vallombrosani
23. La caccia nella Toscana del Medioevo
24. La moneta in ambiente rurale nella Toscana del tardo Medioevo

—, *La grandezza di Firenze nell'età dell'apogeo*, Firenze, Scramasax, 2013

La grandezza di Firenze nell'età dell'apogeo

Lavori diversi e momenti di vita quotidiana

Le fantesche

Alcuni aspetti del lavoro e il tumulto dei ciompi

L'organizzazione della città

Il catasto del 1427: la dimostrazione del successo fiorentino

—, *Ricordando Ugo Tucci*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LIII, 2 (dicembre 2013), pp. 201-206

—, *Sergio Gensini: uno storico locale che ha sempre guardato oltre la siepe*, in *Studi in onore di Sergio Gensini*, a cura di F. Ciappi e O. Muzzi, Firenze, Polistampa, 2013, pp. 15-22

—, *Presentazione*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 13-16 maggio 2011), Roma, Viella, 2013, pp. VII-VIII

—, *Apertura dei lavori*, in *Gente che viene. Gente che va. Forestieri e migranti in Valdinievole tra medioevo ed età moderna*, Atti della Giornata di Studi Storici "Enrico Coturri" (Buggiano Castello, 26 maggio 2012), Buggiano, Comune di Buggiano, 2014 pp. 15-17

2014

- Giovanni Cherubini, *Il Decameron letto dagli storici del Medioevo*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 116 (2014), pp. 171-191.
- , *Cenni sugli uomini, il bestiame, i prodotti del territorio di Uguccione di Ghino. Marchese di Civitella, e dei suoi figli (1360-1387)*, «Pagine altotiberine», XVIII, 52 (2014), pp. 7-34
- , *A proposito di un governo che decide di parlare in volgare*, in *Siena nello specchio del suo Costituto in volgare del 1309-1310*, a cura di N. Giordano e G. Piccinni, Pisa, Pacini, 2014, pp. 301-308
- , *Il ragionare storico*, intervista a cura di P. Nanni, in *Conoscenza e compimento di sé. Formazione interdisciplinare in Matematica, Scrittura, Storia, Dante*, a cura di E. Rigotti e C. Wolfsgruber, Milano, Fondazione Sussidiarietà, 2014, pp. 69-73
- , *Le città italiane al tempo di Dante. Il senso della "civitas"*, ivi, pp. 294-300.
- , *Rileggendo uno studio vecchio di un quarto di secolo. Introduzione al convegno*, in *Pensare la storia oggi. Ideali politici e civili nella storiografia degli ultimi decenni*, Atti della Giornata di Studi Storici "Enrico Coturri" (Buggiano Castello, 25 maggio 2013), Buggiano, Comune di Buggiano, 2014, pp. 15-26
- , *Parole conclusive*, ivi, pp. 107-108
- , *Premessa*, in *L'eredità longobarda*, Atti della Giornata di Studio del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 28 settembre 2012), Roma, Viella, 2014, p. VII

2015

- Giovanni Cherubini, *Presentazione*, in *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 16-19 maggio 2013), Roma, Viella, 2015, p. VII
- , *Le transumanze del mondo mediterraneo*, ivi, pp. 247-267.
- , *Una montagna di pietra e di legno*, in *Una montagna di pietra e di legno*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 2013-2014), Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno – Accademia Lo Scoltenna, 2015, pp. 21-28
- , *Premessa*, in *Pistoia tra età romana e alto medioevo*, Atti della Giornata di Studio in onore di Natale Rauty del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 26 settembre 2014), Roma, Viella, 2015, pp. VII-VIII

2016

- Giovanni Cherubini e Gabriella Piccinni, *Natale Rauty nel Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte e nel Centro di studi sulla civiltà comunale*, in *Natale Rauty: l'impegno culturale e la ricerca storica*, a cura di Giampaolo Francesconi, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2016, pp. 43-53

2017

- Giovanni Cherubini, *Il ragionare storico*, in *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, a cura di V. Rivera Magos e F. Violante, Bari, Edipuglia, 2017, pp. 145-150

2021

- Giovanni Cherubini, *Europa medievale: profilo geografico, demografico, agricolo e forestale del continente*, inedito, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXI, 1 (2021), pp. 5-24
- , *Sviluppo economico e stratificazione sociale nelle campagne europee (secoli XII-XVI)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXI, 1 (2021), pp. 25-47
- , *Un'agricoltura più ricca dopo la scoperta dell'America*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXI, 1 (2021), pp. 49-59

- , *Le transumanze del mondo Mediterraneo*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXI, 1 (2021), pp. 61-78
- , *Fazioni, schieramenti politici e fatti d'arme nella guerra del Mugello*, in *Dante ghibellino*, Atti dei convegni di San Godenzo (1991-2007), cura di M. Feo e L. Pieri, Firenze, Pagnini Editore, 2021, pp. 67-72

Ricordi di Giovanni Cherubini

- Alfio Cortonesi, *Giovanni Cherubini storico dell'agricoltura e delle campagne*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXI, 2 (2021), pp. 13-27.
- Franco Franceschi, *Giovanni Cherubini, storico del Medioevo*, «Notizie di storia», XXIII, n. 46 (2021), pp. 44-46.
- Giampaolo Francesconi, *Giovanni Cherubini. Ricordo di un maestro e di un amico di Buggiano*, in *Attraverso la Valdinievole. Il viaggio come lettura di una regione dal Medioevo al Novecento*, a cura di R. Pazzagli e F. Segatto, Pisa, 2022, pp. 15-21.
- Gabriella Piccinni, Paolo Nanni, *Giovanni Cherubini: il cordoglio dei Georgofili*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LX, 2 (2020), pp. 185-187.
- Gabriella Piccinni, *E trascinata tramandi / e irrigidita rattieni. Appunti di generazione e di genere su allievi e maestri nell'Università italiana*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXIII, 1 (2023), pp. 113-134.
- Gabriella Piccinni, *Il contributo di Giovani Cherubini alla Rivista di Storia dell'agricoltura*, in *La Libertà della Conoscenza. Studi per Franco Panero*, a cura di E. Basso, E. Lusso, V. Moretti, Reggio Calabria, 2022, pp. 581-592.
- Gabriella Piccinni, *Le voci dei senza voce. Pensieri, sentimenti e risentimenti della povera gente. Intorno a qualche riflessione, anche inedita, di Giovanni Cherubini*, in *L'air de la ville rend libre'. Mélanges en l'honneur d'Élisabeth Crouzet-Pavan*, sous la direction de P. Vuillemin, J-B. Delzant, F. Faugeron, C. Revest, I. Taddei, C. Troadec, Paris (in corso di stampa).
- Giuliano Pinto, *Soci scomparsi: Giovanni Cherubini*, «Atti e Memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», LXXXVI, n. s. LXXII (2021), pp. 476-481.

Volumi in ricordo di Giovanni Cherubini

- Fra Tevere, Arno e Appennino. Il Casentino fra XII e XVI secolo. In ricordo di Giovanni Cherubini*, a cura di G. Pinto, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", Firenze, 2023 (testi di Giuliano Pinto, Franco Franceschi, Andrea Barlucchi, Francesco Salvestrini, Fabio Gabbrielli, Liletta Fornasari, Gino Tellini).

Giovanni Cherubini: le tesi di laurea

a cura di Francesco Leoni

- Lianna Castagni, Titolo non identificato, 1973.
- Franco Serri, *Visite pastorali nella diocesi senese all'inizio del Quattrocento*, 1974.
- Gabriella Piccinni, *L'urbanistica senese nel XIV secolo*, 1974.
- Duccio Balestracci, *L'edilizia senese nel XIV secolo*, 1974.
- Sandra Tortoli, *L'arte della lana a Siena dall'inizio del Trecento all'inizio del Quattrocento*, 1975.
- Cecilia Trevisan, *La campagna cortonese attraverso gli atti del notaio Francesco di Nuccio*, 1976.
- Elisabetta Insabato, *La società anconitana nelle imbreviature del notaio Chiarozzo Sparapalei (1420-1439)*, 1976.
- Isabella Scarfi, *Il libro di ricordi di un "povero" della Firenze del Quattrocento*, 1976.
- Lauretta Carbone, *Note sulla ideologia e la prassi politica di una oligarchia borghese del '300. I Nove di Siena, 1287-1355*, 1977.
- Fiorenza Borghese, *Antonio Leonardo Rustichini e le sue "Ricordanze" (1412-1436)*, 1977.
- Piero Guarducci, *Un tintore senese del Trecento*, 1977.
- Simona Ridi, *La satira del villano nella Toscana dei secoli XIV e XV*, 4 luglio, 1978.
- Lucia Sandri, *Contributo alla storia dell'infanzia abbandonata: le attività dell'Ospedale di Santa Maria della Scala di San Gimignano*, 1979.
- Alberto Maria Onori, *Una signoria ecclesiastica nel basso Medioevo. L'abbazia di San Salvatore a Sesto e il Lago di Bientina (1250-1300)*, 1979.
- Valentino Fraticelli, *Contributo ad una storia della Maremma grossetana nei sec. XIV-XV*, 1979.
- Rosanna Miriello, *Il pittore nella bottega e nel cantiere. Condizioni di lavoro (Toscana secolo XIV-XV)*, 1979.
- Maria Rosa Tartagni, *Un castello dell'Appennino Romagnolo (Dovadola) alla metà del Quattrocento. Dalle imbreviature del notaio Andrea Bastardi*, 1979.

- Gianna Ciabatti, *Struttura sociale della ricchezza nella Firenze del primo '400 attraverso il Catasto del 1427: diversi tipi di ricchezza*, 1980.
- Maria Luisa Fioravanti, *Alessandra Macinghi Strozzi e il suo libro di ricordi 1453-1473*, 1980.
- Francesca Socci, *Struttura sociale e distribuzione della ricchezza nella Firenze del primo '400, attraverso il Catasto del 1427: problemi metodologici e ricchezza pro-capite*, 1980.
- Anna Rosa Burali, *La caccia in Italia nel basso Medioevo*, 1980.
- Alfredo Balestri, *Aspetti di vita toscana negli statuti rurali dei secoli XIII-XV*, 1980.
- Roberta Martinucci, *Firenze nella veduta della Catena*, 1982.
- Paolo Ricci, *Giuliano Ceci, un notaio e maestro pesciatino del Cinquecento*, 1982.
- Sandra Torre, *Maestro Ugolino e la professione medica in Toscana tra Trecento e Quattrocento*, 1984.
- Floriana Tagliabue, *Un commerciante e la sua bottega nella Firenze del primo Quattrocento. Lo "scodellaio" e "lanciaio" Piero d'Antonio di Naldo*, 1984.
- Maria Cristina Schupfer Caccia, *I libri di ricordi di Francesco di Tommaso Giovanni (1409-1458)*, 1984.
- Maria Grazia Macconi, *La condizione femminile in Toscana fra il XIV e il XV secolo. Indagine sulle fonti edite*, 1984.
- Emanuela Mattioli, *Consuetudini e tenore di vita nella casa di un mercante del Trecento, Simo d'Ubertino d'Arezzo*, 1984.
- Luciana Masoni, *Il libro di conti di Geri d'Antonio di Bernardo. Un muratore pratese del Quattrocento*, 1985.
- Stefano Binazzi, *Lavori e lavoratori alla costruzione della canonica di Barga (fine XV sec.)*, 1985.
- Alessandra Porri, *Santi e malattie nella Toscana del basso Medioevo. Indagine sull'agiografia dei secoli XII-XIV*, 1985.
- Monica Matti, *Aspetti di vita familiare e di lavoro nelle ricordanze di Antonio di Michele, barbiere di Arezzo*, 1985.
- Andrea Zorzi, *La trasformazione quattrocentesca del sistema giudiziario fiorentino*, 1985.
- Giovanni Ciappelli, *Francesco di Matteo Castellani (1418-1494) e il suo libro di ricordanze segnato "A" (1436-1458)*, 1985.
- Claudia Caduff, *Aspetti della criminalità nella Firenze di metà Trecento*, 1985.
- Franco Franceschi, *I lavoratori dell'Arte della Lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, 1986.
- Lucio Riccetti, *Prezzi, salari, orari di lavoro nella fabbrica del Duomo di Orvieto (1347-1349)*, 1986.
- Sandra D'Achille, *Note sui vinattieri fiorentini all'inizio del Quattrocento*, 1986.
- Massimo Cecchini, *Il libro di ricordanze di Andrea di messer Tommaso Minerbetti (1492-1551)*, 1986.
- Lucia Cristi, *Indagine demografica ed economico-sociale sul Centro di Firenze all'inizio del Quattrocento: da Piazza de' Signori a Via di Por San Piero*, 1986.
- Maria Cristina Sanesi, *Un contributo alla conoscenza della storia fiorentina: Paolo Petriboni e la sua cronaca*, 1986.
- Paola Bartolacci, *Il vasellame da mensa nella Toscana centrosettentrionale dei secoli XIV-XV. Fonti iconografiche e archeologiche*, 1986.
- Giancarlo Provvedi, *Dozzo di Nepo degli Spini e il suo quaderno di ricordanze (1415-1439)*, 1987.
- Rosaria Giangrande, *Giorgio di messer Guccio di Dino Gucci e la sua andata al Santo Sepolcro nel 1384*, 1987.
- Piccarda Ceri, *Il Mezzogiorno d'Italia nelle "pratiche di mercatura"*, 1987.

- Antonella Astorri, *Il "Libro delle senserie" di Girolamo d'Agostino Maringhi sensale dell'Arte degli speciali, 1486-1485*, 1987.
- Patrizia Salvadori, *Il carteggio di Lucrezia Tornabuoni dei Medici*, 1987.
- Cristina Renata Pozzi, *Vita di Dongo e di alcune località limitrofe dell'alto Lario occidentale attraverso le imbreviature di Bartolomeo Malacrida, notaio nel XV secolo*, 1987.
- Gabriella Pasquali, *Note sul mondo del lavoro a Figline negli ultimi anni del Quattrocento. dalla documentazione dello Spedale Serristori ed altre fonti*, 1988.
- Mariarita Panfili, *Il libro di ricordi dei Parenti (1447-1520)*, 1988.
- Maria Carino, *Ricerche sulla struttura patrimoniale del monastero di S. Giovanni in Fiore*, 1988.
- Dario Zuliani, *Reati e pene nella Podesteria di Prato nella seconda metà del '400*, 1988.
- Diletta Romei, *La ceramica tardo-medievale di Tuscania*, 1988.
- Lucia Volponi, *I pascoli dello Stato senese dal XIII al XV secolo*, 1989.
- Vitaliano Pampaloni, *Ugo Borgognoni grande medico lucchese del XIII sec.: il suo magistero dalla narrazione del figlio Teodorico*, 1989.
- Lorenzo Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del Quattrocento. Studio sulla famiglia Strozzi*, 1989.
- Luisa Maria Laura Lauro, *Aspetti mentali della crisi del '300 siciliano*, 1989.
- Tiziana Buti, *San Gimignano: l'immagine femminile nelle fonti d'archivio*, 1990.
- Marco Bicchierai, *Il castello di Raggiolo e i conti Guidi. Signoria e società nella montagna casentinese del '300*, 1990.
- Massimo Castellani, *La contea di Celano alla fine del Trecento attraverso due inediti inventari*, 1990.
- Andrea Barlucchi, *La proprietà fondiaria dell'abbazia di San Galgano. Dalle origini all'inizio del XIV secolo*, 1991.
- Paolo Nanni, *Per la storia della mentalità dei mercanti del tardo Trecento. Le lettere di Francesco Datini "proprie" ai compagni (1396-1397)*, 1991.
- Mariacecilia Primerano, *Il baronaggio calabrese nel Medioevo*, 1991.
- Maria Martini, *I giorni di una città medioevale. La vita pistoiese nella Cronaca seconda di ser Luca Dominici: 4 agosto 1401 - 14 settembre 1402*, 1992.
- Chiara Fanciullacci, *Aspetti di vita fiorentina. Dai registri di amministrazione della SS. Annunziata (1317-1324)*, 1992.
- Chiara Bardazzi, *Il medico Polidoro Bracali di Pistoia e il suo libro di ricordanze*, 1992.
- Cecilia Balzini, *Montecassino e il suo territorio nel Chronicon Monasterii Cassinensis*, 1992.
- Monica Fanciulli, *Edifici sacri e religiosità negli statuti rurali dell'Italia settentrionale dal XIII al XV secolo*, 1992.
- Francesco Neri, *Un medico pistoiese ed il suo epistolario: Marco di Lapo de' Carafantoni (1434-1460)*, 1992.
- Lorella Rosi, *Ricerche sull'attività alberghiera ad Arezzo fra Trecento e Quattrocento*, 1992.
- Paola Senesi, *Un mercante fiorentino del XV secolo: Lapo di Pacino da Castelfiorentino (1379-1452)*, 1992.
- Rossella Tramutola, *Il monastero di San Vincenzo al Volturno e la cronaca del monaco Giovanni*, 1992.
- Angela Ferriero, *La storia di Arezzo nella cronaca di ser Bartolomeo di ser Gorello*, 1993.
- Patrizia Iozzo, *Il libro di A. Calceopulo - Liber visitationis - Un contributo alla conoscenza di alcuni aspetti della Calabria quattrocentesca*, 1993.
- Alessandra Lotti Margotti, *I castelli del Casentino*, 1993.
- Fabrizio Ricciardelli, *Il "Libro del Chiodo": le condanne del 1302*, 1993.

- Simone Sartini, *Giovanni Sercambi cronista*, 1993.
- Elisa Angiolini, *La vita domestica e la casa di Francesco di Marco Datini a Prato*, 1994.
- Adele Cilento, *Aspetti della Calabria medievale nell'agiografia italo-greca dei secoli IX-XI*, 1994.
- Domenico Francesco Del Nero, *Università e società a Ferrara nel XV secolo: il ruolo degli studi teologici*, 1994.
- Vieri Mazzoni, *La Parte Guelfa a Firenze tra XIII e XIV secolo: economia e politica*, 1994.
- Filippo Naitana, *Ragusa nel Medioevo*, 1994.
- Sara Sensoli, *Una fonte per lo studio della società fiorentina del Quattrocento: le grazie ai condannati*, 1994.
- Vittoria Tucci, *L'Arte dei Beccai nella Firenze del XIV secolo*, 1994.
- Luciana Cambi, *San Michele a Marturi un monastero in Valdelsa (secoli XI e XII). Regesto di documenti (969-1200)*, 1995.
- Antonella Duccini, *Strutture territoriali e istituzioni politiche a Gambassi tra X e XIII secolo*, 1995.
- Giampaolo Francesconi, *Forme di potere ed evoluzione istituzionale nella città e nel territorio di Pistoia durante i primi due secoli dell'età comunale*, 1995.
- Federica Iacomelli, *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo all'età comunale. Morfologia, insediamenti, sfruttamento agricolo del suolo*, 1995.
- Riccardo Montefiore, *L'esercito comunale fiorentino da Montaperti alla battaglia di Altopascio*, 1995.
- Anna Wentkowska, *Documenti archeologici dal castello di Poggio della Regina (Pian di Sco'AR)*, 1995.
- Francesco Alunno, *Lo statuto Trecentesco di Monteverdi*, 1996.
- Laura Elda Bertoncini, *Il mondo rurale Pontremolese nel XV secolo*, 1996.
- Costantino Coppola, *La custodia della memoria: il libro di ricordi di Carlo Ghisilieri*, 1996.
- Rossella Lanni, *Aspetti dell'economia e della società di un centro della piana fiorentina nella prima metà del secolo XIV: Sesto Fiorentino*, 1996.
- Guia Passerini, *Dora Guidalotti del Bene: una donna fiorentina della fine del Trecento*, 1996.
- Cinzia Secciani, *Religiosità, mentalità, sentimenti di un mercante del Trecento. Francesco di Marco Datini*, 1996.
- Anna Maria Casmiro, *Le apparizioni dei morti nelle fonti agiografiche del secolo XI dell'Italia settentrionale padana*, 1997.
- Piero Masia, *Attività del tribunale episcopale di Fiesole alla fine del secolo XIII*, 1997.
- Federica Belli, *L'abbazia di Prataglia dalle origini al 1270*, 1998.
- Maddalena Caini, *Spese edilizie di una famiglia nel Trecento a Firenze (i del Bene), con trascrizione dei relativi registri*, 1998.
- Stefania Cecchi, *La peste nella letteratura medica del XIV e del XV secolo*, 1998.
- Paola Neri, *Carteggio tra Francesco del Bene e i figli dal 1386-1394*, 1998.
- Laura Prosperi, *Il miele nell'Occidente medioevale*, 1998.
- Raffaele Grandinetti, *Il pellegrinaggio medievale nella recente storiografia di lingua inglese*, 1999.
- Barbara Morelli, *La Compagnia del Bigallo dalle origini all'unione con la Misericordia (secoli XIII-XV)*, 1999.
- Vanessa Morelli, *La Compagnia dei buonomini di San Martino al tempo di Lorenzo dei Medici: l'influenza domenicana*, 1999.
- Sara Piva, *Religione e religiosità attraverso i testamenti della Val di Magra nel XV secolo*, 1999.
- Afshin (Asia) Raoufi, *Il declino e il tramonto dell'Impero sassanide nella bibliografia italiana*, 1999.

- Alessandro Gerini, *Contributi all'archeologia per la storia economica dell'Italia medievale*, 2000.
- Donatella Carradori, *San Martino di Tours: il pellegrinaggio e la diffusione del culto*, 2001.
- Monica Mignani, *Ultima voluntas. Le disposizioni testamentarie in un notaio fiorentino del primo Trecento: ser Lando di Ubaldino da Pesciola*, 2001.
- Marco Paolicchi, *Fra pratiche ascetiche e malattia mentale*, 2001.
- Serena Pollastri, *I rapporti tra Creta e Venezia alla fine del XIV secolo. Le imbreviature del notaio Giorgio Candachiti*, 2001.
- Lorenzo Pubblici, *Gli Italiani nel Sud della Russia fra XII e XIV secolo*, 2001.
- Fabrizio Trallori, *Ricordanze di Tribaldo d'Amerigo de' Rossi (1481-1501)*, 2001.
- Maurizio Traversari, *Il Mezzogiorno d'Italia, Sardegna e Sicilia in Dante*, 2001.
- Maria Vavalà, *Contributo dell'archeologia alla conoscenza dell'alimentazione nel Mezzogiorno e nelle isole d'Italia nel Medioevo*, 2001.
- Chiara Bacci, *Nascita, matrimonio e morte nella Firenze di Dante (1250-1350)*, 2002.
- Michela Calabretta, *Il Giglio: storia di un'isola nel Medioevo*, 2002.
- Filomena Di Sarno, *Aversa normanna*, 2002.
- Riccardo Franciolini, *La valle dell'Archiano nel Regesto di Camaldoli (1000-1150)*, 2002.
- Federica Nigro, *Visite pastorali nella diocesi pistoiese (1383-1386)*, 2002.
- Adriano Senatore, *Città e civiltà urbana nella Storia dei Franchi di Gregorio di Tours*, 2002.
- Massimo Seriacopi, *Bonifacio VIII nella storia e nell'opera di Dante*, 2002.
- Giovanni Sinni, *Fiere e mercati nello Stato senese. Dall'inizio del Trecento alla metà del XV secolo. L'organizzazione e lo svolgimento di fiere e mercati nel contado*, 2002.
- Elena Somigli, *La virtù nello studio. Il convento e la biblioteca dei Francescani a Siena nel Quattrocento*, 2002.
- Silvia Tomassini, *L'abbazia di Chiaravalle di Fiastra: profilo di un patrimonio e di una signoria dalla metà del XII secolo agli inizi del XIII*, 2002.
- Angela Tomei, *Realtà e propaganda nell'opera di Giovanni Cinnamo*, 2002.
- Elena Bolognesi, *L'attività feneratizia di un'artefice in "Chontado a' mercati" mugellano abitante in Casentino*, 2003.
- Sara Croveti, *Pellegrini e Crociati pistoiesi (1100-1336)*, 2003.
- Chiara Fantaccini, *La Podesteria del Ponte a Sieve nel basso Medioevo. Rassegna bibliografica sullo sviluppo di un territorio*, 2003.
- Lenka Mravcova, *L'Italia medioevale nella storiografia cecoslovacca negli ultimi cinquant'anni*, 2003.
- Paolo Pepe, *Lavoro e strumenti agricoli nelle campagne di Prato nel basso Medioevo*, 2003.
- Simone Santi, *La parrocchia fiorentina di San Lorenzo e le comunità e le istituzioni religiose comprese nel suo territorio (sec. XIV)*, 2003.
- Linda Trevisan, *Realtà e fantasia nei "Motti e facezie" del piovano Arlotto*, 2003.
- Valentina Baggiani, *Aspetti del credito a Firenze nella prima metà del Trecento. Dalle imbreviature di ser Benedetto di ser Giovanni di Ciaio*, 2004.
- Maria Chiara Bedetti, *La conoscenza dell'Europa. Alcuni viaggiatori occidentali tra il Danubio e gli Urali*, 2004.
- Romana Fabrizio, *I ritratti in Giovanni Villani*, 2004.
- Guido Tinacci, *Vicende e figure sangimignanesi attraverso i registri del criminale (1271 e 1279)*, 2004.
- Chiara Bianciardi, *Cana, una comunità tra Amiata e Maremma. Lo statuto del 1486*, 2006.
- Agostino Pietro Maria Inguscio, *I porti italiani nell'alto Medioevo: traffici e spostamenti*, 2006.
- Filippo Morandi, *Il lupo nel Medioevo tra simbologia e realtà*, 2007.

Maria Giulia Oddone, *Il Casentino in una descrizione poetica della seconda metà del Quattrocento*, 2008.

Davide Cristoferi, *Pavia nel "Liber de laudibus civitatis Ticinensis": la città, i suoi abitanti e le loro attività*, 2009.

Riccardo Mugellini, *Mestieri e professioni nelle "imbreviature" del notaio Matteo di Biliotto (1294-1296)*, 2009.

BIBLIOTECA DI STORIA

TITOLI PUBBLICATI

1. Alessandra Lorini, *An intimate and contested relation. The United States and Cuba in the late nineteenth and early twentieth*, 2006
2. Marco Bicchierai, *Una comunità rurale toscana di antico regime. Raggiolo in Casentino*, 2006
3. Fabio Bertini, *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*, 2007
4. Andrea Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, 2008
5. Andrea Zorzi (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, 2008
6. Monique Bourin, Giovanni Cherubini, Giuliano Pinto (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, 2008
7. Dinora Corsi, Matteo Duni (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)*, 2008
8. Giampiero Nigro (a cura di), *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, 2010
9. Giampiero Nigro (edited by), *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*, 2010
10. Bernardo Rucellai, *"De bello italico". La guerra d'Italia*, a cura di Donatella Coppini, 2011
11. Simonetta Soldani (a cura di), *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*, 2011
12. Gabriella Bruna Zarri, Nieves Baranda Leturio (a cura di), *Memoria e comunità femminili: Spagna e Italia, secc. XV-XVII – Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*, 2011
13. Lea Campos Boralevi (edited by), *Challenging Centralism: Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*, 2011
14. Igor Melani, «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*, 2011
15. Angelo Poliziano, *Coniurationis commentarium / Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini, 2012
16. Cristiano Cerioni, Tommaso Di Carpegna Falconieri (a cura di), *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*, 2012
17. Patrizia Guarnieri, *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*, 2012
18. Angela Orlandi, «Ora diremo di Napoli». *I traffici dell'area campana nei manuali di commercio*, 2012
19. Margherita Azzari, Leonardo Rombai (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, 2013
20. Dinora Corsi, *Diaboliche, maledette e disperate. Le donne nei processi per stregoneria (secoli XIV-XVI)*, 2013
21. Paola Pinelli, *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, 2013
22. Amerigo Vespucci, *Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, a cura di Leandro Perini, 2013
23. Maria Giagnacovo, *Appunti di metrologia mercantile genovese. Un contributo della documentazione aziendale Datini*, 2014
24. Bonaccorso Pitti, *Ricordi*, a cura di Veronica Vestri, 2015
25. Antonella Fiorentino, *Il commercio delle pelli lavorate nel basso Medioevo. Risultati dall'Archivio Datini di Prato*, 2015
26. Jules Michelet, *Il Rinascimento*, a cura di Leandro Perini, 2016
27. Manuela Doni, *L'idea di Europa nelle 'Vite' di Richelieu. Biografia e Storia nel Seicento*, 2016
28. Ubaldo Morozzi, *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze*, 2017
29. Manuela Doni (a cura di), *Strumenti e strategie della comunicazione scritta in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*, 2017

30. Lorenzo Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov. L'impatto dell'invasione mongola in Caucasia fra nomadismo e società sedentaria (1204-1295)*. Nuova edizione riveduta e aggiornata, 2018
31. Cristina Passetti, Lucio Tufano (a cura di), *Femminile e maschile nel Settecento*, 2018
32. Roberto Bianchi, *Una storia, un archivio. Idalberto Targioni nell'Italia tra Ottocento e Novecento*, 2018
33. Derek Beales, Renato Pasta (a cura di), *Essai sur la Monarchie autrichienne en son état actuel en 1790*, 2018
35. Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*. Nuova edizione e introduzione storica, a cura di Claudia Tripodi, 2019
36. Patrizia Guarnieri (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, 2019
37. Gabriele Turi, «Israelita ma di eccezione». Ebrei perseguitati nell'università italiana, 2021
38. Flora Aghib Levi D'Ancona, *La Nostra Vita con Ezio* e *Ricordi di guerra*, a cura di Luisa Levi d'Ancona Modena, 2021
39. Renato Pasta, *Riflessi d'Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)*, 2021
40. Daniela Degl'Innocenti, Giampiero Nigro (a cura di), *Un panno medievale dell'azienda pratese di Francesco Datini. Studio e ricostruzione sperimentale*, 2021
41. Arianna Capirossi (a cura di), *Nuova opera. Edizione critica e annotata*, 2022
42. Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali - 2.edizione riveduta e ampliata (1.ed. 2019-22)*, 2023
43. Patrizia Guarnieri, *Intellectuals Displaced from Fascist Italy. Migrants, Exiles and Refugees Fleeing for Political and Racial Reasons - 2nd edition, revised and enlarged (1st ed. 2019-22)*, 2023
44. Marco Spallanzani, Francesco Guidi Bruscoli, *Tessuti di seta tra Firenze e il Levante (ca. 1350-1550). Le fonti*, 2023
45. Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, 2023
46. Federigo Melis, *Bruges nesso economico tra i popoli romanici e germanici (secoli XIV-XV) / Bruges: The Economic Nexus between Romanic and Germanic Peoples (14th-15th Centuries)*, edited by Angela Orlandi, 2024
47. Silvia Salvatici, Annalisa Urbano (a cura di), *L'Italia repubblicana e gli aiuti internazionali*, 2024
48. Elisa Bianco, Alessandra Vicentini (a cura di), *Baretti's England. Figure e momenti del Settecento anglo-italiano*, 2024
49. Martino Maioli, *Enrico Paribeni e la ceramica attica di Populonia. Appunti trascritti e commentati dal Fondo Paribeni della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze*, 2024
50. Angela Orlandi, *Denaro cultura bellezza. I Botti, mercanti-banchieri nell'Europa del Rinascimento*, 2024
51. Francesca Cavarocchi, *La sorella latina. Diplomazia culturale e propaganda fascista in Francia e in Germania*, 2024
52. Simonde de Sismondi, *Storia della caduta dell'impero romano e del declino della civiltà dal 250 all'anno Mille*, a cura di Maria Pia Casalena, 2024
53. Paolo Nanni, Andrea Zorzi (a cura di), Giovanni Cherubini. *Il profilo, gli studi, l'eredità intellettuale. Atti della Giornata di studio in memoria di Giovanni Cherubini (Firenze, 2 maggio 2022)*, 2025

GIOVANNI CHERUBINI. IL PROFILO, GLI STUDI, L'EREDITÀ INTELLETTUALE

Atti della Giornata di studio in memoria di
Giovanni Cherubini (Firenze, 2 maggio 2022)

Il volume raccoglie gli atti della Giornata di studio in memoria di Giovanni Cherubini (1936-2021) organizzata dall'Università di Firenze nel 2022. Docente dal 1967 al 2009 e poi professore emerito nell'Università di Firenze, Cherubini è stato uno dei maggiori storici italiani del Medioevo. Attraverso i saggi di autorevoli specialisti internazionali, il volume delinea in prospettiva storica il profilo del docente, e in prospettiva storiografica la sua eredità intellettuale. In particolare vengono indagati sia il ruolo di maestro e collega, che ha impresso una decisiva influenza nella medievistica fiorentina, sia l'apporto innovativo che Cherubini ha dato ad alcuni dei più importanti ambiti di ricerca sulla storia medievale: la storia agraria, quella delle città e quella dell'Italia meridionale nel basso Medioevo. Il volume si offre così come un importante contributo di storia della storiografia.

PAOLO NANNI è professore associato di Storia medievale all'Università di Firenze. Specialista di storia delle campagne e dell'ambiente, si occupa anche di storia sociale, cultura mercantile ed enti assistenziali. È direttore responsabile della *Rivista di storia dell'agricoltura* dell'Accademia dei Georgofili, presso la quale ha coordinato vari progetti di ricerca.

ANDREA ZORZI è professore ordinario di Storia medievale all'Università di Firenze, ed è stato *visiting professor* alla Sorbonne Université. Specialista di storia politica del basso Medioevo, ha promosso numerosi progetti e convegni internazionali. È membro della Giunta storica nazionale e del Consiglio direttivo e di consulenza scientifica dell'Istituto storico italiano per il Medioevo.

SOMMARIO

Introduzione

Paolo Nanni, Andrea Zorzi

Giovanni Cherubini all'Università di Firenze
Giuliano Pinto

Giovanni Cherubini nella medievistica fiorentina

Franco Cardini

Il maestro e gli allievi

Franco Franceschi

Giovanni Cherubini storico delle campagne
Massimo Montanari

Villes voisines, villes lointaines: Giovanni Cherubini et l'histoire urbaine
Élisabeth Crouzet-Pavan

La storia dell'Italia meridionale
Francesco Panarelli

Nota bibliografica

Giovanni Cherubini: le tesi di laurea
a cura di Francesco Leoni

ISSN 2464-9007 (print)
ISSN 2704-5986 (online)
ISBN 979-12-215-0614-3 (Print)
ISBN 979-12-215-0615-0 (PDF)
ISBN 979-12-215-0616-7 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0617-4 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0615-0

www.fupress.com